

Anno I - Numero 1 - Aprile / Agosto 2004

Spec. in a.p. - art. 2, com. 20/C Leg. 662/DC8 - Stella

Pietraperzia

LA MUSICA

a Pietraperzia

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Di Gloria Vincenzo
Maddalena Giuseppe
Mastrosimone Elisa
Mellino Felice
Nicoletti Cristiana
Sac. Rabita Giuseppe

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00;
Sostenitore EURO 25,00
Esteri: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore

Editing:
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2004

SOMMARIO

3 Editoriale del Sac. Filippo Marotta

Il personaggio: Diego Ferrante

4 Scultore del ferro oltre i dettagli - di Elisa Mastrosimone

Personaggi:

6 Ricordo di mio nonno Giuseppe Maddalena - di Giuseppe Maddalena

Documenti

7 Sintesi storica di Pietraperzia e dei suoi uomini illustri - di Giuseppe Maddalena

15 Riflessioni sulla prima guerra del Golfo di Giuseppe Maddalena

16 Resoconto del 2° viaggio ciclistico per l'Europa centrale - di Vincenzo Nicoletti

Letteratura

24 Recensioni sull'opera giovanile di Vincenzo Guarnaccia "Vampi e cinniri"

25 "Vampi e cinniri" di Vincenzo Guarnaccia

32 Recensioni sul poemetto di Vincenzo Guarnaccia "le Ottave Siciliane"

33 "Ottave Siciliane" di Vincenzo Guarnaccia

Atti e documenti

37 Rifondazione dell'Accademia Cauloniana - del Sac. Filippo Marotta

39 Atto costitutivo dell'Accademia Cauloniana

40 Statuto dell'Accademia Cauloniana

44 Elenco delle società di Mutuo Soccorso esistenti nel circondario di Piazza Armerina nel 1884

45 Le otto vittime di Pietraperzia durante la sommossa dei Fasci dei lavoratori

47 Dossier- LA MUSICA A PIETRAPERZIA

48 Festa musicale organizzata dall'Accademia Cauloniana - di Gaetano Milino

50 Storia della musica - del Sac. Filippo Marotta

67 Pino Biondo e la sua arte musicale

69 Vincenzo Laurella, maestro e compositore - di Gaetano Milino

70 Angelo Maddalena tra letteratura e musica - di Elisa Mastrosimone

71 Souls' Reaper (mietitori di anime) - di Vincenzo Di Gloria

Lo sport

72 Il calcio a cinque a Pietraperzia - di Gaetano Milino

74 Prospettive dello sport: intervista a Rocco D'Anna - di Enrico Tummino e Michele Pagliaro

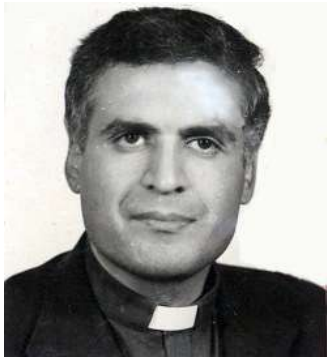
Retrospectiva

75 Notizie Gennaio / aprile 2003 - di Gaetano Milino

79 Pubblicazioni del Sac. Filippo Marotta

FOTO DI COPERTINA

Pietraperzia -
Organo settecentesco della Chiesa Santa Maria Maggiore



PERCHE' QUESTA RIVISTA

del sacerdote Filippo Marotta

In questa rivista troverete tutto quello che sperate di sapere su Pietraperzia. Nel caso contrario fateci conoscere le vostre aspettative: si cercherà di sovvenire alle

vostre richieste, purché esse siano compatibili con le finalità della rivista che sono soltanto propositive e non critiche di tutto e di tutti.

Non ho paura dei rischi dell'incomprensione, dell'avventura della novità, ho paura del nulla, del vuoto, dell'inesistente. L'ignoranza è il prodotto del nulla, la cultura è la fonte del vero progresso. Personalmente ammiro la persona che ricerca il meglio possibile: essa viene trasportata in una dimensione conoscitiva che le permette di discernere il valido dal non valido, l'essenziale dall'illusorio, la verità dall'errore.

Scorrendo il mio pensiero mi viene da pensare agli abitanti di un paese (del mio paese) che, dimentichi del proprio passato, perdono il contatto con le radici culturali e storiche dei propri antenati, rischiando di ripetere e di perpetuare gli errori di chi ci ha preceduto, senza riconoscerne o individuare gli eventuali pregi e valori.

La rivista "**PIETRAPERZIA**" nasce con il preciso scopo di favorire la conoscenza del nostro passato e di valorizzare il positivo del nostro presente. A questo fine saranno destinate tutte le rubriche di questo periodico.

Uno spazio potrà essere riservato ai lettori, a patto che i loro scritti siano rispettosi della linea editoriale di questa rivista che intende essere, come si è detto, propositiva e non negativamente critica dei comportamenti e delle azioni altrui.

Questa pubblicazione trimestrale nasce anche come rivista di collegamento dell'associazione culturale denominata "**Accademia Cauloniana**". Tutti i soci dell'Accademia hanno diritto di scrivere su questo periodico, ottemperando alla linea editoriale programmata.

Vorrei proporre ai lettori di Pietraperzia una mia riflessione. A me sembra che in questo periodo gli abitanti del nostro paese siano alla ricerca di una nuova linea culturale da seguire. A differenza degli anni '80 quando sembrava prevalere una mentalità collettiva di rimpianto di tempi passati più operosi e più ricchi e si evidenziava un diffuso senso di sfiducia verso il proprio avvenire e di impossibilità di trovare soluzioni adeguate ai bisogni, oggi, pur nutrendosi ancora serie perplessità sull'avvenire delle giovani generazioni, che non trovano facilmente opportunità

lavorative, venendo spesso obbligati ad emigrare verso luoghi economicamente più floridi, si è acquisita una maggiore consapevolezza di sfruttare al massimo le proprie capacità personali, usandole nel proprio territorio. Decidere di vivere oggi a Pietraperzia significa intraprendere attività che consentano un uso appropriato delle proprie doti e impegnarsi nell'utilizzo delle risorse offerte dalla nostra terra. Oggi si comprende che non è consentito a nessuno di vegetare, aspettando che altri vengano a sollevare dallo stato di frustrazione economica e sociale in cui ci si può trovare. E' la nostra società che ci chiede di non lasciarci condizionare dalla naturale apatia del dolce far niente. Rialzarsi da un profondo stato di prostrazione psicologica e impegnarsi in una rinascita prima mentale e poi fattuale del nostro ambiente è opera possibile. Coloro che hanno idee proponibili e in grado di essere attuate diventano il motore di un cambiamento di rotta verso mete raggiungibili. L'annoso problema della disoccupazione o sottoccupazione necessita di ricette risolutive provenienti da persone che abbiano nel nostro paese una fantasia creativa e pratica allo stesso tempo.

Riconoscere i propri limiti sociali e umani non è negativo. E' negativo negare a sé stessi l'opportunità di intraprendere tentativi che diano una spinta alle potenzialità operative soprattutto dei giovani, dando così una utile sterzata contro una mentalità disfattista e distruttiva.

Pietraperzia ha materiale umano e territoriale che è invidiabile da parte di qualsiasi persona che abbia buon senso. Perché non metterlo a profitto e, anche se gradualmente e con costanza, far prevalere la buona volontà di rimuovere le deleterie incrostazioni del "dolce far niente" e del lamentarsi di quello che non c'è, alimentando invece in sé stessi il desiderio e l'impegno di ricreare una mentalità più costruttiva e propulsiva del bene possibile?

E' necessario scrollarsi di dosso l'idea parassitaria che sono gli altri (i politici particolarmente) che devono procurare il posto di lavoro sicuro per dare serenità a sé stessi e alla famiglia. Muoversi con le proprie idee cercando di attuare, nell'umiltà del poco pretendere e del molto dare, le cose possibili è, a mio avviso, il sistema migliore per innestare un meccanismo di rinascita per sé e per gli altri.

Gli esempi positivi che riporteremo nella nostra rivista sono un buon segno.

Le idee, se sono valide, diventano azione e concretezza e danno sicuramente il buon frutto della risposta degli utenti attenti. Sperare non nuoce.

Diego Ferrante

Scultore del ferro, oltre i dettagli

di Elisa Mastrosimone



Diego ha appena nove anni quando inizia la sua prima esperienza di fabbro. Affascinato dall'arte della lavorazione del metallo proseguirà nella sua lunga carriera di artigiano del ferro fino ai nostri giorni, consegnandoci manufatti di alto livello.

Diego Ferrante nasce a Pietraperzia nel 1943. Seguono gli anni difficili del dopo guerra: la sua breve infanzia conosce solo l'istruzione elementare. Nel 1952 comincia a frequentare la bottega artigianale di "màstru Cìciu Cannizzàru" (maestro Francesco Cannizzaro nato nel 1900); lì apprende i primi segreti di bottega. Apprende altri segreti del mestiere di fabbro da "mastro" Antonino La Tona (nato nel 1907) e nell'officina di Giacomo Ignazio Gulizia (nato nel 1912), dove ricevono un notevole incremento le sue conoscenze e abilità artigianali. Saranno il Cannizzaro e il Gulizia a realizzare l'imponente ringhiera e il cancello della Villa comunale di Pietraperzia.

Negli anni '60 del secolo scorso il boom economico dell'Europa industriale con le sue miniere in piena attività e le officine meccaniche spinsero all'emigrazione tanti valenti lavoratori della nostra Sicilia, e di Pietraperzia, i quali cercarono fortuna in quelle nazioni più ricche, nella speranza di realizzare un futuro migliore. Dal 1962 al 1965 il Ferrante si reca in Germania per lavorare nelle acciaierie Mannesman; vi lavora come saldatore specializzato per la produzione di tubi ad alta pressione. Per breve tempo prosegue la stessa esperienza in Francia. Nel 1968 fa rientro a Pietraperzia per intraprendere l'attività autonoma di fabbro.

Da allora ad oggi non si contano le prestigiose opere in ferro da lui realizzate.

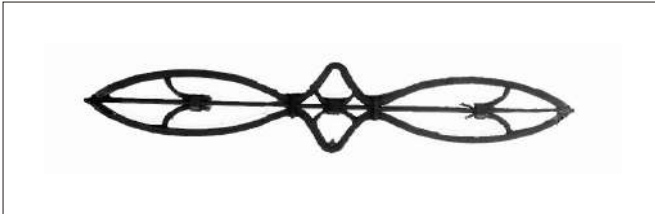
La tecnica adoperata è quella della forgiatura del ferro a caldo. Il ferro viene reso

incandescente dal fuoco della forgia, alimentato con il carbone fossile mediante un mantice.

Un fondamentale segreto di bottega è che il carbone va inumidito nella forgia e disposto con precisione intorno al ferro da arroventare. Questo, subito dopo, viene modellato sull'incudine a colpi di martello per fargli assumere la forma voluta. Non si usa un martello qualsiasi, ma quello adatto al tipo di lavorazione, ideale per la precisione dei colpi e le forme da ottenere.

I lavori da eseguire iniziano sempre dall'ascolto della "voce" del ferro, battuto sull'incudine. Il pezzo di ferro produce un suono che permette a Diego di capire la lega ferrosa del materiale trattato e il tipo di lavorazione cui può essere sottoposto. Sui corni dell'incudine le mani di Diego battono velocemente il ferro rovente e lo colpiscono con precisione e sapienza.





Sotto i nostri occhi, con una maestria strabiliante, Diego "anima" il ferro con forme che spesso assumono una chiara connotazione artistica. Un colpo preciso sull'estremità di un'asta, ed è subito realizzato un "bottone" (ripiegamento repentino dell'estremità dell'asta di ferro su se stessa), un altro paio di colpi ed il ferro si arrotola per diventare un decoro a voluta. I manufatti più complessi, formati da più pezzi, sono privi di saldature. Le forme sono ottenute legando i pezzi modellati con chiodini e gaffette. L'esperienza della forgiatura a caldo di Diego è splendidamente documentata dalla trasformazione del ferro piatto in forma rotonda, in ogni parte perfettamente dello stesso spessore. Con la forgiatura del ferro Diego ottiene tantissime forme: chiavi, serrature, punte, decori floreali, incisioni. Le possibilità espressive sono inimmaginabili: basta proporre la forma e il nostro artista del ferro si cimenta nella successiva elaborazione.

Il poliedrico talento di Diego Ferrante si ritrova in tante opere: cancellate, battiporta, maniglie ad anello per le imponenti porte dei palazzi nobiliari, decorazioni a volute usate come rinforzo dei portali, eleganti lanterne, preziose ringhiere. In queste opere, in certo qual modo, egli supera il dettaglio per collocarsi in una prospettiva artistica.

Le opere recenti più notevoli sono: il restauro della ringhiera della villa comunale di Pietraperzia, la

lunetta che adorna il portone d'ingresso della residenza della famiglia La Monica in Via Barone Tortorici n. 71, il cancello d'ingresso della chiesa parrocchiale di San Tommaso Apostolo in Enna realizzato nel 1994.



Cancello d'ingresso Chiesa S. Tommaso - Enna

Di solito il lavoratore artigianale realizza oggetti finalizzati al profitto. L'artigiano di talento non si adegua a questo comportamento: egli progetta ed esegue opere che, pur dando un guadagno, sono espressione di una passione lavorativa che serve ad abbellire l'ambiente, a renderlo più vivibile. Oggi molti palazzi di origine nobile, nelle opere di ripristino conservativo del ferro lavorato, sono state affidate alla maestria del Ferrante, il quale è stato capace di intervenire, nella manutenzione straordinaria di tali opere, con competenza e bravura.

In un mondo governato dalle grandi aziende dei vari settori, dove è prevalente il profitto di chi produce di più e meglio, resistono solo i grandi maestri delle varie arti, che sanno imporsi per la bellezza e la perfezione del proprio prodotto artistico. Tra questi è da annoverare il nostro concittadino Diego Ferrante.



Lunetta posta sul portone della Fam. La Monica



Ricordo di mio nonno Giuseppe Maddalena

di Giuseppe Maddalena (nipote)

Il ricordo più vivo che si affaccia alla mia mente, ripercorrendo gli ultimi anni di vita di mio nonno Peppe Maddalena, è quello di un anziano vecchietto seduto a conversare di fatti e personaggi di storia locale, di politica e di letteratura, attorniato da coetanei e spesso anche da persone giovani, davanti i locali della Società Operaia "Regina Margherita", di cui era assiduo frequentatore.

La passione per la storia e la letteratura lo aveva portato a frequenti letture, anche dopo la fine della scuola, che aveva frequentato sino alla 6^a elementare di allora, consentendogli, da autodidatta, di formarsi una buona conoscenza storico-letteraria, aiutato da una fortissima memoria che lo ha sostenuto fino al momento della sua morte avvenuta il 23 aprile 1996 a 92 anni.

Gli piaceva raccontare che la sua memoria derivava dal fatto che era stato allattato al seno materno fino a tre anni e mezzo, e ricordava ancora di vergognarsi di chiedere il latte della madre davanti ad altre persone.

Ultimo di sei figli, era nato il 6 gennaio 1904 da Calogero Maddalena e da Maria Grazia Di Blasi.

Dopo la fine della 6^a elementare iniziò a lavorare nella bottega artigiana di calzolaio del padre, dove lavorò fino al 1938 quando passò, come impiegato contabile, presso il mulino dei fratelli Martorana (lu mulinu di Callaràru) in contrada S. Croce. Svolse tale lavoro fino al 1961, anno in cui andò in pensione.

L'amore per la lettura lo aveva portato, durante il servizio militare, a utilizzare i soldi della paga militare nell'acquisto di libri, riportandone a casa talmente tanti

che era stato necessario, all'epoca, farsi realizzare, dall'amico falegname Matteo Di Natale, un'apposita libreria. Una cosa strana per un artigiano degli anni '20!

Da ragazzo aveva conservato alcuni libri su poeti e personaggi pietrini, e si rammaricava del fatto che, durante il servizio militare ed in sua assenza, alcuni volumi di poesie dei poeti locali Vincenzo Fiore e Francesco Tortorici Cremona fossero stati utilizzati impropriamente come carta da imballaggio.

Nel 1932 aveva sposato Concetta La Monica, alla cui memoria nel 1981, ricorrendo il ventesimo anniversario della morte, ha dedicato lo scritto su alcuni personaggi illustri dell'ottocento e novecento di Pietraperzia.

Aveva, infatti, conservato alcuni documenti di storia locale ed in particolare l'elogio funebre del barone Michele Bonaffini, letterato e poeta concittadino.

La forte memoria lo portava a raccontare di fatti locali, di cui spesso era stato testimone. Come ad esempio il ricordo della festa del 4 novembre 1918, giorno di conclusione della prima guerra mondiale che a Pietraperzia vide "una spontanea festa di popolo che non si è ripetuta mai più", come scrisse nel breve opuscolo "Sintesi storica di Pietraperzia e suoi uomini illustri", riportato integralmente in questa rivista.

Il suo amore per la storia e la letteratura lo avrebbe portato senz'altro a seguire un corso regolare di studi, ma la necessità di aiutare il padre nella bottega artigiana lo privò di tale opportunità.

Mi piace ricordarlo come un uomo semplice e generoso, con una grande passione per la storia, da cui traeva spunto per intrattenere parenti ed amici.

Mi raccontava che spesso i compagni della sua solitudine casalinga erano i versi della Divina Commedia di Dante che ripeteva a memoria per ingannare il tempo e che ha ripetuto fino agli ultimi giorni della sua serena esistenza.

SINTESI STORICA DI PIETRAPERZIA E DEI SUOI UOMINI ILLUSTRI

- Giuseppe Maddalena (nonno) -

PREMESSA del sac. Filippo Marotta:

Le notizie storiche di questo saggio, pubblicato in Pietraperzia nel Maggio 1981 dalla tipografia Di Prima, riflettono le conoscenze, da autodidatta, dell'autore; conoscenze acquisite dal suo amore illimitato verso la propria terra, come io ho avuto modo di appurare parlando diverse volte con lui. La mia stima nei suoi confronti mi permette di riconoscere, senza paura di offenderne la memoria, che talune notizie sono errate e sono da confrontare con altri scritti sulla stessa materia. Accanto agli errori verificabili riporto la dicitura "SIC", che significa: così ha scritto l'autore Giuseppe Maddalena. L'aver voluto trascrivere su questa rivista il testo integrale dell'autore vuole non solo essere un omaggio alla sua memoria, ma incrementare la conoscenza storica dei lettori attraverso le interessantissime notizie valide che il Maddalena ci propone. Dello stesso autore abbiamo un altro articolo dal titolo "L'illuminazione a petrolio a Pietraperzia tra Ottocento e Novecento", pubblicato nel periodico locale "L'Informatore Centro-Siculo" del Giugno 1990 (anno VI, n. 6, pagg. 1-2), e da me ripreso nel libro "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia" (volume I, pagg. 167-168).

Il nipote Giuseppe Maddalena, che ringrazio per la sua disponibilità, ci dà, nello scritto precedente, occasione di conoscere la vita del nonno, uomo da ricordare e da imitare.

PREFAZIONE

Ho scritto queste poche pagine, per colmare un vuoto storico degli avvenimenti e degli uomini insigni di Pietraperzia, che era stato interrotto dalla morte del grande storico pietrino Fra Dionigi avvenuta nel 1801. Mancava quindi tutto l'ottocento e parte del novecento.

Chiedo scusa se ho peccato di presunzione. Ma, se ho fatto ciò, è stato per il semplice motivo che mi trovo in possesso di alcuni documenti riguardanti il periodo succennato.

Mi sono sentito in dovere, quindi, di far conoscere ai miei concittadini alcuni fatti e personaggi di quell'epoca.

In questo lavoro è stato valido collaboratore mio nipote Giuseppe Maddalena.

CENNI BIOGRAFICI STORICI

Pietraperzia, comune al centro della Sicilia, conta 11.000 abitanti. Si trova tra Enna, Piazza Armerina, Barrafranca e Caltanissetta. Sorge a 500 metri sul livello del mare. La principale risorsa economica è data dall'agricoltura (grano, olive, mandorle, vigneti, pistacchi ed ortaggi) e dall'allevamento di bovini ed ovini. E' beneficiata dalla vicinanza della ricca sorgente di S. Giovanni. Dal punto di vista turistico, notevole è la Matrice, cattedrale (sic) ricostruita nel XVI secolo (sic), di stupenda linea architettonica. Vi sono opere del celebre scultore Antonio Gagini. Meravigliosi mausolei dei Barresi. Di notevole valore artistico sono i quadri del Paladino, del Novelli e del

Vaccaro.

Di inestimabile valore sono i ruderi dell'antico castello Barresio.

Da ricordare inoltre il Santuario di Maria SS. della Cava, dove è venerata una sacra immagine, ritrovata nel 1223 (sic) da un muto trapanese che per grazia riacquistò la parola (sic).

L'immagine pare sia stata dipinta nei primi secoli del Cristianesimo da un artista sconosciuto. Vari sono gli stucchi del Fontanazza.

Le origini di Pietraperzia sono antichissime. Alcune tombe sono state ritrovate in C/da Portella di Matteo, risalenti all'età del rame, e in C/da Rocche e Fastuchera, risalenti all'età del bronzo. Varie le dominazioni che vi si sono succedute: i Siculi (XIII secolo a. C.), i Sicani (VIII sec. a. C.), i Siracusani (385 a. C.), i Musulmani (830 d. C.) e infine i Normanni.

Dionisio, il famoso tiranno di Siracusa, dalla Sicilia attraversa lo stretto di Messina e quindi al 384 a. C. occupa e distrugge la città calabrese di Caulonia.

Poi ritorna in Sicilia portandosi dietro come schiavi un gran numero di superstiti. Questi gli rifiutano la sudditanza e dopo aver girovagato per la Sicilia si fermano nella località chiamata "Le Rocche - Aratato", dove costruiscono il loro accampamento.

Successivamente gli abitanti di Caulonia, che intanto si era accresciuta secondo il famoso storico pietrino Fra Dionigi, parteggiano nella prima guerra punica, per i Cartaginesi.

I Romani vincitori distruggono per punizione Caulonia, ma danno ai superstiti il permesso di ricostruire la loro città a condizione che non la chiamassero più Caulonia. Così la nostra Caulonia viene ricostruita con il nome di PETRA, nello stesso luogo ove sorge attualmente; località meravigliosa perchè esposta a levante e a mezzogiorno; pertanto riparata dai venti di tramontana.

Dopo il 1060 i Normanni danno inizio alla costruzione del castello, che si erge maestoso, chiamato di Pietraperziata. Così dal nome del castello, Petra successivamente prende il nome di Pietraperziata. Nel 1300 (sic) i Barresi ottengono da Federico II (n. d. R.: di Aragona) il castello con il territorio circostante.

Essi si succedono nella Signoria di Pietraperzia sino al 1571. Nello stesso anno il principato passa a Dorotea Barresi, sposa di Giovanni Branciforti e vice Regina di Napoli; quindi con la morte di quest'ultima, passa ai Branciforti e successivamente ai Lanza. Nel 1802 termina il periodo feudale e Pietraperzia passa al distretto di Piazza Armerina. Nel 1848 sull'esempio di Palermo alcuni coraggiosi Pietrini insorgono contro i Borboni.

Nel 1860 (sic) si forma un comitato in aiuto di Garibaldi, che nel 1862 viene a Pietraperzia, mentre è sindaco (sic) Filippo Perdicaro.

La tremenda siccità, che nel periodo 1865-1867 colpisce il nostro territorio, pregiudica completamente il raccolto di grano e degli altri cereali, con conseguenze disastrose, specialmente tra i ceti più poveri, costretti per la fame a svendere la poca biancheria e qualche anello, che pochi ancora possedevano, per comprare un pò di farina d'orzo.

Per la prolungata denutrizione, moltissimi furono i casi di tubercolosi. Tremendo fu il colera che si verificò nello stesso 1867. Fortunatamente, il raccolto del 1868 compensa in parte il danno precedente.

FASCI SICILIANI

Nel 1893 si costituiscono in Sicilia circa 150 comitati di fasci. Il 1° gennaio 1894 in quasi tutta l'Isola la popolazione insorge contro il mal governo nazionale, causa principale della grave crisi economica.

A Pietraperzia la popolazione scende in piazza e, stanca per le secolari angherie subite, distrugge i "Casotti" situati nelle principali entrate del paese, adibiti al controllo ed al relativo pagamento delle merci soggette all'imposta di consumo.

Successivamente si avvia verso il "Circolo Concordia" o dei nobili e al municipio, dando alle fiamme tutto quello che le capita sottomano, compresi alcuni registri anagrafici arrecando gravissimo danno a tutta la comunità pietrina. Dalla vicina Caltanissetta, intervengono alcuni gruppi di soldati.

Nello scontro con la popolazione vi furono 8 morti, 15 feriti e alcuni arresti tra la popolazione civile. Un triste bilancio!

GUERRE 1915-18 e 1940-45

E' da ricordare che i Pietrini hanno sempre dato il loro contributo nelle varie guerre. Nella prima guerra mondiale 1915/18, Pietraperzia dà il suo contributo di sangue con circa 100 morti e un gran numero di feriti e mutilati.

Nella seconda guerra mondiale 1940/45 superano il numero di 70 i morti ed i dispersi e sono numerosi i feriti anche tra la popolazione civile a causa dei terribili bombardamenti aerei dell'aviazione nemica inglese e americana.

FESTE CARATTERISTICHE DEL FOLKLORE PIETRINO

La festa della Madonna della Cava, che ha luogo il 14 agosto, richiama ogni anno fedeli dai paesi vicini e a migliaia i pellegrini emigrati che qui vengono a sciogliere i voti.

Bella la festa di Pasqua con la rievocazione dell'incontro di Maria con Gesù risorto.

Il 19 marzo, per la festa di S. Giuseppe, vi è la rievocazione della ricerca di Gesù da parte delle guardie di Erode.

Ma fra tutte le altre, la manifestazione più bella, più

suggestiva, più toccante e direi più sentita è quella del Venerdì Santo con la processione di "Lu Signuri di li Fasci". Per la bellezza, la processione, che richiama ogni anno migliaia di turisti, è da paragonarsi al monte Etna coperto di neve.

ARTIGIANATO

Nel campo dell'artigianato, fabbri, muratori, falegnami, calzolari, sarti, tutti hanno avuto dei bravi e geniali maestri. E' da ammirare la facciata della chiesa di S. Rocco, opera dello scultore ed ebanista Di Natale Matteo fu Tommaso e nello stesso tempo è da ricordare il prestigioso ebanista e restauratore di fama, l'ottantenne Filippo Panvini, nella pittura va ricordato l'artista Pasquale Mancuso.

UOMINI ILLUSTRI

Tra gli uomini illustri di Pietraperzia, primo fra tutti è da ricordare Fra Dionigi da Pietraperzia, insigne storico che scrisse la storia del nostro paese completa su tutti gli aspetti storici, riguardanti le sue antichissime origini, la sua importanza negli avvenimenti che si succedettero nei secoli di quello straordinario periodo che va dal dominio degli Arabi, ai Normanni, alla cacciata dei Francesi dalla nostra Isola e ai Barresi. E' una storia così completa, così ricca di particolari, che fa rimanere stupiti e meravigliati per l'immenso lavoro di ricerche e di confronti fatti nei riguardi di altri storici, che pure scrissero in merito agli eventi di cui Pietraperzia fu protagonista.

Scrisse pure la storia di Assoro e di Butera ed altri importanti lavori.

Nell'800 nel nostro paese vi fu una fioritura di uomini che per virtù e cultura si distinsero anche fuori dalla propria terra.

Ed a questo punto è bene ricordare:

- l'illustre Marcantonio Miccichè, ambasciatore presso la corte di Filippo III in Madrid, cavaliere di S. Giovanni di Malta e senatore della città di Palermo;

- il padre Benedetto Di Gregorio, grande erudito di letteratura sacra e profana tanto che divenne Nunzio presso la Corte di Ferdinando IV e procuratore generale di tutto l'ordine dei minori; a tale frate siamo debitori della Biblioteca oggi comunale di ben 6000 (sic) volumi;

- l'avvocato Rosario Romano (sic) valente giurista e gentile poeta;

- l'eminente teologo e scienziato Michelangelo Siena;

- l'insigne teologo Gaspare Corvo;

- il poeta Vincenzo Corvo, autore di dolcissimi versi, morto in giovanissima età;

- il distinto latinista e grecista Don Biagio Ragusa;

- l'eloquente protomedico esindaco Liborio Di Blasi;

- l'acuto e lucido legista, integerrimo magistrato, Barone Tommaso Giarrizzo;

- il poeta satirico-morale Vincenzo Fiore, morto nel 1868.

BARONE MICHELE BONAFFINI

In questo periodo nasce in Pietraperzia il 16 - 2 - 1825, dal Barone Giuseppe Bonaffini e dalla Signora Brigida Bettone, Michele Bonaffini, primogenito di numerosa figliolanza.

Sin da fanciullo dimostra una non comune intelligenza e una singolare gentilezza di modi. A soli 11 anni, compiti gli studi elementari, comincia ad improvvisare lunghe poesie in italiano e latino, da stupire la illustre poetessa, nostra concittadina Maria Antonietta Giarrizzo. Questa invita nel suo palazzo il Bonaffini, tredicenne, che salito sopra una sedia, in risposta ad una poesia della stessa, in morte della propria madre, le recita un meraviglioso carne ricco di tenerissimi affetti, canto che chiude con l'ottava che riportiamo:

*Sciogli in quel sasso un flebile lamento,
Sciogli, o Donna, l'angelico tuo canto,
Ed io che sono alla tua voce intento,
Teco men vengo per sederti accanto;
Tu sparger sai nel duol dolce contento,
Eco io farò alle tue note, al pianto,
Ambo offriremo un fior, il tuo d'amore
E il mio che mostra affettuoso un core.*

E' l'ottobre del 1838 quando i genitori decidono di inviarlo nel seminario vescovile di Catania per completare gli studi.

Il bel ragazzo tredicenne non tarda a farsi ammirare per l'intelligenza, la modestia e la prodigiosa memoria, tanto da essere paragonato a Pico della Mirandola. A tutto questo si aggiunga, che l'amore al sapere era così forte che spontaneamente arrivava a studiare da dieci a dodici ore al giorno, elevandosi molto nei riguardi dei compagni di studio, sia nella lingua del Lazio che in quella italiana. Con la stessa ansietà di sapere si rivolge allo studio dei nostri trecentisti. Ma dove veramente si distingue è nell'appassionato studio di Dante che commenta all'età di appena 16 anni con una competenza da sbalordire. Siamo nel 1843 e Michele Bonaffini passa nel seminario di Agrigento, dove in quel periodo convenivano i maggiori ingegni della Sicilia, per approfondirsi nelle severe discipline della filosofia e dell'eloquenza. In quel periodo nel seminario viene indetto un concorso sulla filosofia, col tema: "La creazione del mondo dal niente e nel tempo". La sua tesi scritta in latino e poi illustrata in tutti i suoi aspetti scientifici e filosofici, è di tale altezza, che a soli 18 anni, ad unanimità è proclamato Principe di Filosofia.

Nel 1847 i genitori lo inviano a Palermo per curargli una malattia di nervi e sebbene conta solo 22 anni, è fatto socio della Accademia Orotea del Buon Gusto di Scienza e Lettere.

Avvengono in questo periodo i tragici moti rivoluzionari, che culminano nella giornata del 12 gennaio 1848, contro l'odiata tirannide Borbonica, moti che causano un gran

numero di morti e feriti fra gli insorti. Avendo assistito personalmente alla lotta del popolo palermitano, il Bonaffini rimane così impressionato, che l'anno successivo, nella stessa giornata del 12 gennaio pronunzia un discorso per commemorare i martiri della rivoluzione siciliana, orazione che risuona condanna tremenda per la tirannide, ed inno di gloria imperitura per coloro che perirono per la libertà. In merito all'odio che il Bonaffini nutriva per la tirannide, riportiamo qui di seguito due sue ottave:

*Tu qui regnasti? ah! scellerata e trista
Figlia dell'ombre e dei demoni suora!
Stringesti le catene, oh fera vista!
Agl'innocenti e poi dicesti mora.
Più che la peste il soffio tuo rattrista
E la tua man la tomba solo infiora
Fra i frantumi dell'ossa e fra scheletri
Metti sgabello oh giorni grami e tetri!*

*Sebben la terra fosse un vasto eremo
Ed una pietra ricoprissi a tutti
Tu non contenta, al ripensarlo io fremo,
Tutti di sangue desiaresti i frutti
E se non senti chi ti grida io gemo
Poco sarìa vederci in tomba adatti
Oh stranezza d'infamia, oh tirannìa,
a più strage sognar tronca la via.*

Nessun commento. Voglio solo ricordare che la storia dei tiranni è molto lunga e dolorosa.

Nel 1850 il nostro Bonaffini si reca a Catania per intraprendere gli studi universitari. Sceglie la facoltà di giurisprudenza nella quale successivamente consegue la laurea.

Malgrado la sua giovane età viene ammesso come socio dell'Accademia Gioenia, dove è stimato da tutti per le sue virtù morali e culturali. Compone un gran numero di poesie e un prodromo alla filosofia delle leggi, che produce una grande impressione nell'ambiente culturale, per la competenza con cui tratta il vasto e complesso argomento legislativo.

Siamo nel 1852 e preceduta dalla fama, arriva a Catania la celebre poetessa estemporanea Giannina Milli. Il Bonaffini in compagnia del nostro concittadino Mons. Ludovico Ideo, (n. d. R.: che diventerà) vescovo di Lipari, si reca nella sala dell'Accademia Gioenia, per ascoltarla e ammirarne i componimenti geniali. Però, scrive il Parroco Di Blasi, alla facile, spontanea, meravigliosa vena poetica della Milli, il Bonaffini si accende, s'infiamma e nel colmo del trasporto e dell'entusiasmo, scende anch'egli nell'arena ed improvvisa stupendi versi. La Milli risponde ed il Bonaffini replica, quella incalza ed egli la segue, fra gli applausi di tutti sino a che il Presidente Carlo Gemellaro, con sommo accorgimento e con la sua autorità, pone fine a quella gara sublime sciogliendo la seduta e l'adunanza.

Subito dopo il Bonaffini, circondato dai colleghi e dagli amici, ritorna a casa, ma non cessa di improvvisare per buona parte della notte. Stremato alfine si addormenta. Il mattino seguente ci dà purtroppo un Bonaffini che ha perso totalmente il bene dell'intelletto! La nuova di un così triste avvenimento desta profondo dolore nell'ambiente culturale di Catania ed una disperazione terribile nella sua famiglia, che per anni fa visitare e curare il proprio congiunto. Ma è tutto inutile.

Il senno di Michele Bonaffini è irrimediabilmente perduto. Vive ancora per altri 30 anni. La sua pazzia è docile da non arrecare danno a nessuno. Si spegne all'età di 57 anni.

Sul suo catafalco fra l'altro fu scritto: "nel 27° anno di sua età la fiamma del suo genio si estinse per divampare soverchio".

SACERDOTE DON PAOLO DI NATALE

Per la cronaca di quel periodo turbinoso che va dal 1850 al 1860 (data dello storico sbarco di Garibaldi in Sicilia) è da notare che nel 1856 viene eletto Parroco il Sacerdote Don Paolo Di Natale.

E' un tenace oppositore dei Piemontesi. Il giorno di Pasqua del 1862, collaborato dal nipote, il sac. Don Natale Di Natale, si rifiuta di benedire il tricolore, scatenando una vivace protesta da parte della Società Unitaria di Pietraperzia, che ne chiede l'allontanamento.

PARROCO ROSARIO DI BLASI

Il 3 Maggio 1837 nasce a Pietraperzia dai coniugi Michele Di Blasi e Rosaria Guarneri, Rosario Di Blasi.

Nel breve periodo di due anni, dal 1848 al 1850 perde i genitori. Rimasto orfano lo accoglie in casa la sorella Calogera, moglie di Antonio Guarnaccia, la quale provvede nel Novembre 1852 a farlo entrare nell'ordine dei Riformati di S. Francesco, nella vicina Castrogiovanni, oggi Enna.

Terminato il noviziato passa a Valguarnera, dove ha come guida ai suoi studi il maestro piazzese Padre Luigi Gravina.

Con grande profitto apprende la filosofia morale, dandone prova negli esami sostenuti a Piazza Armerina e Siracusa. Con indefessa volontà studia i classici latini e italiani.

Il 2 giugno 1860 viene assunto al sacerdozio e nel 1861 è proclamato Maestro di Filosofia. Diviene un eloquente ed affascinante oratore. Nel 1862, per meriti, gli è affidata la Cattedra in Teologia del Seminario Vescovile di Piazza Armerina. Insegna nel 5° Ginnasio di Gela.

Nell'ottobre del 1867 è chiamato temporaneamente a reggere la Parrocchia Matrice di Pietraperzia, per cui è costretto ad abbandonare l'insegnamento.

Il 15 agosto 1870, nominato parroco con decreto reale, viene ufficialmente chiamato a reggere tale parrocchia.

Per la sua vasta cultura e per le sue integerrime virtù morali è stimato e riverito da tutti.

"Purtroppo i migliori se ne vanno" ebbe a dire il Parroco Assennato nell'orazione per la morte del Sacerdote Calogero Amico. Il 7 Aprile 1883, colpito da una polmonite bilaterale, il Parroco Di Blasi, malgrado la sua robusta fibra e tutte le cure possibili, cessa di vivere. Grande è il cordoglio per la sua prematura scomparsa, perchè in lui la gente trovava l'uomo che consigliava con competenza, saggezza esincerità.

I suoi funerali sono imponenti con la partecipazione di tutto il popolo. Monsignor Gravina, che lo stimava moltissimo per averlo avuto come suo discepolo, con grande emozione legge l'orazione funebre che fortunatamente è giunta fino a noi.

Nella sopradetta orazione, il Gravina mette in risalto le grandi virtù dell'estinto, fra le quali la profonda conoscenza del nostro grande poeta Dante a cui il Di Blasi aveva dedicato una poesia che qui di seguito trascriviamo:

*Ecco l'urna che il frate rinserra
Del sublime ed eccelso cantore,
Qui ebber fine gli strazi e la guerra,
Qui di Dante cessava il dolore.
Ah! fu cruda, fu iniqua la terra
Che bandiva d'Italia l'onore,
E quel grande non fu di Fiorenza
Saldo scudo, primiera potenza?*

*Ecco l'urna!... Sovr'essa è la spada
Dall'un canto, dall'altro è la lira;
Con la prima la tosca contrada
Ei difende nel vampo dell'ira,
E con l'altra la turpe masnada
Nelle bolgie d'averno martira.*

*In quel canto del regno suo trino;
Disvelossi l'eccelsa sua mente,
Farinata, Francesca, Ugolino,
E Sordello e Forese e il dolente
Re Manfredi ed il Giudice Nino,
Sono scene d'ingegno potente,
e l'assuso tra il coro felice
Chi non vede la diva sua Bice?
Ecco l'urna!... che temi?... T'appressa,*

*O figliuol della Senna fallace,
Giù deponi l'orgoglio e confessa
Dell'Italia la gloria verace;
Quella gloria ch'è sempre con essa,
Che risplende qual fulgida face,
Oh! ti prostra... esto marmo beato
Un dì accese Petrarca e Torquato!*

*Nella notte d'orrenda sventura
Per Fiorenza e pei luoghi più belli
Smenticata la vile paura,
Trasse forza da qui Machiavelli,
Imprecando quell'uomo che fura,
Che calpesta i suoi propri fratelli:
E più tardi, qual genio sovrano,
Da qui surse il tremendo Astigiano!*

*Quando poscia l'Italia si stava
Muta, oppressa dal gallico Marte
Qui solingo il grand'Ugo plorava,
E di Dante col cuore e con l'arte
Il tiranno all'infamia sacrava
Nell'eterne, immortali sue carte.
Accendendo quei spiriti divini
Di Manzoni, Berchet, Nicolini.*

Del Parroco Rosario Di Blasi conserviamo l'elogio funebre fatto al Barone Michele Bonaffini.

Nella nostra Matrice alla destra entrando, vicino al pulpito, vi è collocato un busto marmoreo del Parroco Don Rosario Di Blasi, donato dal Comune di Pietraperzia. Di fronte, vicino all'antico organo, c'è il busto in marmo di Monsignor Ludovico Ideo, Vescovo di Lipari.

AVV. MICHELE MAJENZA

Intorno al 1870, da modesti artigiani, nasce a Pietraperzia Michele Majenza. Il ragazzo, dopo aver completato gli studi elementari, si trasferisce insieme alla famiglia a Caltanissetta dove continua gli studi superiori. Successivamente consegue la laurea in giurisprudenza. Per il fatto che trascorre a Pietraperzia solo i primi 10 anni della sua vita, la gran maggioranza dei Pietrini sconosce questo nostro illustre concittadino.

Nel campo forense è un avvocato onesto. Non navigò mai nell'oro, nonostante la sua chiara fama, in quanto non accettò mai di assumere difese di casi poco onesti.

La sua vera passione erano le lettere ed in questo campo è superiore a tutti gli uomini di cultura del nisseno, sia come eloquenza, sia come erudizione.

Di ciò dà smagliante prova, in occasione della commemorazione del sesto centenario della morte di Dante.

L'apposito comitato per la celebrazione del 14 settembre 1921, lo sceglie come conferenziere. Il Majenza in tale occasione si dimostra all'altezza del compito.

La commemorazione ha luogo nel teatro "Regina Margherita" di Caltanissetta ed il tema trattato è: "La natura e l'amore nella Divina Commedia".

Michele Majenza, da profondo conoscitore e appassionato studioso di Dante, evidenzia gli aspetti più significativi, le figure più interessanti, le meravigliose visioni delle

bellezze naturali di cui è ricco il Divino Poema.

Ecco com'egli si esprime all'inizio:

"La campana di argento, offerta votiva dei comuni italiani alla tomba di Dante, squilla ogni sera ammonitrice e canta e rammemora ai cuori insonni la soave e melanconica ora in cui volge il desio.

L'anima d'Italia in fervore celebra ogni sera il rito sacro su quella tomba, che è un'ara.

Nè mai offerta di popolo espresse con più perenni segni canori l'esaltazione di un poeta nei suoi divini colloqui con le cose.

Ed ancora rivolgendosi agl'Italiani: "La Divina Commedia è il tempio sacro di tutte le genti. Inchiniamoci adorando. Il Sacerdote di questo tempio è nostro, oh Italiani: Inchiniamoci adorando".

Fra le varie recensioni sui giornali dell'epoca, per commentare l'orazione su Dante di Michele Majenza, si trascrive qui di seguito la più breve, quella tratta dal giornale "Il Proletario" n. 12: Commemorazione di Dante "A cura dell'apposito comitato, anche tra noi ha avuto luogo la commemorazione dantesca, oratore l'avv. Michele Majenza. La scelta, a dir vero, non poteva essere più felice. Michele Majenza, al pubblico sceltissimo che gremiva il nostro Margherita, procurò uno di quei rari godimenti spirituali che solo studiosi come lui sono in grado di dare.

Non è questo il luogo di riassumere, anche in breve sintesi, la magnifica orazione, rileviamo solamente che quanti si aspettavano la solita ripetizione dei soliti luoghi comuni che da seicento anni vanno sciorinando su Dante e la sua Opera, furono, con gradimento del resto, disillusi perchè il Majenza non infastidì il pubblico con la tritura delle ormai vecchie nozioni sulla poliedrica figura del grande fiorentino. Onde diciamo che il colto conferenziere trattò in modo veramente brillante, uno dei lati più caratteristici e meno illustrati della poesia dantesca: Dante come poeta della natura. Il tema quindi era originalissimo e veramente ammirabile fu lo svolgimento attraverso una profonda, erudita dissertazione nel campo delle letterature antiche di tutte le epoche e di tutti i popoli, dimostrando altresì vasta e piena conoscenza della commedia Dantesca. Michele Majenza, insomma, fu pari alla sua fama di letterato erudito e conferenziere brillantissimo."

Anche il giornale L'ORA n. 259, commentando l'orazione del nostro concittadino dice che "quella del Majenza (Caltanissetta 1921) è una delle più vive e degne".

FRANCESCO TORTORICI CREMONA

Nell'Ottobre del 1860 nasce a Pietraperzia, da famiglia della media borghesia, Francesco Tortorici Cremona.

Poco si conosce della sua giovinezza. Pare sia stato un autodidatta. E' poeta estemporaneo e satirico.

Numerose sono le composizioni poetiche, tanto da essere raccolte in diversi volumi, tra i quali si ricordano particolarmente:

"Componimenti in versi siciliani"; "Fogli di ficu"; "Aranci di 'nterra"; "Fiori e frane nel campo dei moralisti" ed altre produzioni inedite.

E' uno dei poeti più popolari che Pietraperzia abbia avuto. Le sue poesie si leggevano nelle botteghe e molte vengono tutt'oggi recitate a memoria.

Ancora oggi a 50 anni dalla sua morte, si parla di lui ricordando le sue più gustose e bellissime poesie come: "La tavulidda di Caloriu"; "Lu lupu cani" e molte altre.

Oltre alla poesia si dedica alla musica, preferendo il violino, dal quale fa uscire dolcissime note melodiche.

E' un appassionato studioso di archeologia e nel disegno, impareggiabile caricaturista.

Nella vita privata è cittadino onesto, d'indole dolce e sempre sorridente. Come impiegato al Comune si distingue per la sua scrupolosità e per il suo attaccamento al lavoro. Dopo la sua morte avvenuta il 10 Ottobre 1932, il Comune in segno di gratitudine e di riconoscimento ed a perenne ricordo di questo illustre concittadino, gli dedicò il nome di una via del paese. Dalla poesia "Lu Lupu Cani" riportiamo le prime 5 ottave.

LU LUPU - CANI

(fattu storico successo l'annu di grazia 1900)

CANTU I

Era 'na notti di lugliu sirena,
Cu l'ariu stiddiatu senza luna,
Lu silenziu rumpia la cantilena
Di li arunchi, dintra li stagnuna,
Un jacubazzu cu affannata lena,
'Ntra n'arvulu chiancia la so sfurtuna,
E stinnicchiatu longu dintra n'aria,
Durmia Do Binidittu a panz'allaria.

Runfulannu faccia 'na semibrevi,
Comu un bassu di musica a li provi,
Era stancu, abbattutu, avia la frevi,
E si sunnava primu elettu novi.
Si svigghia infini, ed a distanza brevi,
Talia, e vidi un'umbra ca si movi,
E allura grida cu vuci trimanti:
Ti scunciuru pri Diu, 'un ti fari avanti!

Chiddu nun duna signu di timuri,
Ma s'avanza terribili a l'aspettu,
Quantu a Do Binidittu lu turruri,
Palpitari lu cori ci fa in pettu.
Mentri si dici l'attu di duluri,
Pigghia chi àvi a lu latu un cagnulettu,
Punta, tira, e ribumma serra serra,
Un corpu; un gridu ... e l'armalazzu è a terra.

A dda botta murtali, la tunanti
Ecu fici allarmari tanti genti,
Suspittannu un assaltu di briganti,

Cu' pigghiava furcuna e cu' tradenti,
Di lu za Peppi lu sceccu firranti,
Ruppi la corda, jittannu un potenti
Ragghiu sonoru ca parsi luntanu,
Tenuri di la Scala di Milanu.

All'armi! all'armi! Binidittu ci grida,
Curriti tutti, sangazzu di Giuda!
Curriti tutti ca è vinta la sfida!
Hajiu ammazzatu ad unu cu la cuda
Intantu di 'ncugnarici 'un si fida,
Trema da capu a pedi, e friddu suda;
E, tinennusi a debita distanza,
Ci tira n'autru corpu 'ntra la panza.

Meraviglioso omaggio alla sua memoria resero due poeti dialettali: il concittadino Giovanni Lombardo con due ottave e il (forse) nisseno Giovanni Niniano con una elegia, componimenti che qui riportiamo:

OTTAVE

Ti pirdisti a stu munnu Tortorici
ma la pirsuna tua nun ie scurdata
ogni ura ti pensanu l'amici
e lu to nomu fanu ogni cuntrata,
Tu dormi eternamenti e sta felici
e a riposi ssa menti elevata
ca la pirsuna tua fami si fici
ca nun si perdi la to numinata.

Fusti patruni di la poesia
di li poeti purtavi vittoria
l'unicu e sulu ntra Petraperzia
omu di buntà, onuri e memoria.
Ntra la musica avivi n'armunia.
Amanti di archeologia, pittura e storia
'nterra lassasti la malinconia
e a dda vita acquistasti la gloria.

Giovanni Lombardo

ELEGIA

E' MORTO IL ROSIGNOLO

All'anima benedetta del Poeta Francesco Tortorici Cremona che ci lasciò a piangere in questa terra tetra. Dedico.

Pirchè? pirchè nun canta cchiù l'aceddu,
Supra dda pianta umili d'alloru
Li duci inni di lu so' ciriveddu?

Pirchè cchiù nu 'ntona 'nti sta (concad'oru)
La so' gran musa di tanta armunia,
Lu beddu cantu affabuli canoru?

Pirchè cchiù un pensa la so' fantasia
Di pinnillari l'intera natura,
Cu la bell'arti e la so' puisia?

Pirchì, la trista ela cruda svintura
Si ci 'ncarnau cu stizza e fururi,
E lu ridussi a la sipurtura!

Poviru Rusignulu chinu d'amuri
Comu muristi, e nun si sappi nenti,
Ca iu t'amava cu tantu fervuri.

Pirchissu lu criatu già è piangenti,
Pirchì nun c'èni cchiù cui po' cantari
Li so dilizii, o li soi lamenti,

Puranchi li sireni di lu Mari
Su' tutti in luttu, mesti e scunzulati!
Pirchì stapena nun cipo' passari.

E li boni Musi di l'autri vati,
Ca su appuggiati a lu so' tavulinu,
Tutti scunfulsi torbi e addulurati!

Tutti chiancemu si, e di cuntinu...
Cu lu curuzzu ruttu ed affannusu,
Però di chiù cui ti stava vicinu.
E mentri chiancemu c'un cori cunfusu

Tu di l'eterna vita già m'ammiri
Si ti priparu un 'ciuri adurusu.
Ti lu priparu si!... ed a sirviri;
Pi 'ncurunari la to' santa fossa,

E p'un rigordu ca io pozzu aviri.
Dopu t'addumu 'nti la terra smossa
Du' canilleddi c'un picchiusa luci,
Pi gluriari li to' sacri ossa.

Poi m'addinocchiu innanzi a la to' cruci
E ti sussurru na bedda priera!
Cu l'occhi chini e fiuccusa vuci
Or ca ti trovi, o vati, all'alta spera.

Cu li santuzzi l'angiuli e Maria
Prega di cori a ssa beata schera.
Pi lu me' corpu e l'anima mia
E po' pi chidda di tuttu lu munnu!

Ca un fussi 'nfami piccatrici e ria.
Pirchì 'ntra tutta stu solu rutunnu
Nun c'eni altru ca così scapaci,
E lu curuzzu affisu assai profunnu.

Dormi questa si!... tu dormi in paci
L'eternu sonnu 'ntra sta tomba pia,
Ca quannu Gesù Cristu si compiaci
Tutti saremu tutti appressu a tia.

*Giovanni Niniano
Pietraperzia 16 Ottobre 1932*

Al grande poeta Francesco Tortorici è doveroso riconoscere validi meriti di storico.

A conferma di quanto sopra, si riporta uno stralcio di un suo articolo pubblicato sulla rivista "Prisma" (sic) del 16 agosto 1934. Nel castello di Pietraperzia "sino al 1790 si ammiravano le armi bianche antiche, conservate intatte nella sala d'armi, trasmesse da eredi in eredi, che formavano il decoro del castello illustre: elmi, corazze, spade, lance ed armature intere di cavalli. Queste armi furono trasportate al Museo di Agrigento da don Mauro Deliteris che aveva sposato Donna Concetta Duchen, figlia adottiva di don Ercole Branciforti. Donna Concetta ebbe assegnata una dote di 30 salme di terra in contrada Petrificili e don Mauro fu eletto podestà (sic) e proprietario di tutti i mobili nel castello esistenti, le armi comprese. Di dette armi oggi non rimane vestigia poichè nel 1820 i rivoltosi saccheggiarono e depredarono il suddetto museo di tutti gli oggetti di valore. Presentemente il castello pietrino è un ammasso di rovine e non per la tirannia del tempo, ma per non si sa quale atto inconsulto di mentalità medievale in ritardo che ne ha effettuato la demolizione a proprio vantaggio, impadronendosi financo delle pietre, delle porte ferrate e delle travi dei soffitti".

Prof. VINCENZO GUARNACCIA

Il cinque Marzo 1899 dai coniugi Michele Guarnaccia e Carmela Bevilacqua nasce a Pietraperzia Vincenzo Guarnaccia. Terminati gli studi elementari i genitori lo conducono a Palermo ove completa gli studi magistrali. Sin da ragazzo dimostra una forte passione per la poesia dialettale.

Appena quindicenne comincia a comporre bellissimi versi, quasi sempre ispirati ad un senso di nostalgia, forse perchè la prima giovinezza la trascorre lontano dalla famiglia e dal paese.

Rientrato a Pietraperzia, insegna per alcuni anni nelle scuole elementari locali. Successivamente si trasferisce a Milano dove continua l'insegnamento.

In seguito viene nominato Vice Provveditore agli studi. I suoi primi versi sono raccolti in un volumetto dal titolo "Vampi e Cinniri", edito nel 1921.

Altre bellissime poesie (sic) sono raccolte in un secondo volume dal titolo: "Sole di Mezzogiorno".

Ma è nelle sue Ottave Siciliane, pubblicate a Milano nel 1950, recitate con grande successo al Politeama Garibaldi di Palermo e al Teatro Comunale di Pietraperzia, che la sua poesia si eleva ad altezze di vero lirismo, perchè ispirate a quel disastroso periodo del 10 luglio 1943, quando le truppe inglesi ed americane sbarcarono ed occuparono la Sicilia, la quale rimase divisa dal resto della Penisola.

In quei versi raccolti in bellissime ottave, rivolge il suo pensiero, con accenti di dolore e di costernazione, alla sua Sicilia, alla sua Pietraperzia, come un figlio che pensa alla madre lontana in pericolo e non può far nulla per aiutarla.

I

La luntananza è stizza d'acqua amara
ca lenta cadì e lu cori spirtusa,
ma 'stamatina è unna di sciumara
c'aggranfa e sbatti e rumpi furiosa.
Unni si', unni si', Sicilia cara,
santa matri d'amuri e giniusa!,
mai ti circai ccu vista accussì chiara
e ti chiamai ccu vuci cchiù amurusa;

XXII

E 'nfra tanti di milli cumpagnia,
stidda di jornu ca straluci muta,
un paisi s'affaccia all'arma mia
manu-manuzzi mi piglia e m'ascuta.
O bedda all'occhi mei Petrapirzìa,
sèntila 'st'arma to' malasbannuta
ca da lu funnu di la so' scurìa
ti chiama, e ridi e chianci, e ti saluta.

XXIII

Voglio turnari a dòrmiri a lu lettu
unni carusu sèngulu durmìa
sdruvigliàrimi all'arba, a l'arrizzettu,
ccu la campana di Santa Maria;
vugliu turnari ad armu e cori nettu,
cà sugnu stancu di minzugnaria;
parenti e amici, apritimi lu pettu
cà nun ni pozzu cchiù di 'sta stranìa!

***Dal volume "Vampi e Cinniri" riportiamo
le seguenti poesie:***

SCUNFURTU

Jornu ppi jornu quannu m'arritiru
sulu nti la ma cammara agghilata,
ccu na gramagghia nti lu cori, un giru
di testa e n'amarizza scunfinata;

iu pensu a li casuzzi d'un paisi
aggrimiddati ncapu un puntaruni,
tutti bianchi ddi pannizza stisi
supra lu tettu o avanti li barcuni.

E ammizzu ad iddi luciri mi pari,
na finistredda viridi, canusciuta
unni o suruzza stavi ad aspittari,
spurgènnuti accussì, la me vinuta.

E ricordu papà, ca m'aspittavi
puru tu, misu ncima a la chiappetta

e tuttu risulenti mi mustravi
na cosa bella dintra la sacchetta.

QUANNU LA VITTI

Fu lu Sabatu Santu e si sintìa
nti l'aria frisca e duci ssa matina
n'aduri senza nomu, n'armunia
cumu si fussi musica divina.

Adasciu ed ammuttannusi niscìa
la fudda di la chisa e pari china
e la gioia di l'arma, trasparìa
nti l'ucchi bididi d'ogni signurina.

All'urtimu avanzannu lentamenti
Idda niscì ccu so matruzza allatu,
bedda nti l'ucchi chiari e risblinnenti.

E a mia mi parsi n'angilu calatu
di mparadisu a spenniri a li genti
li grazi di Diu risuscitatu.

Le rare volte che il nostro Vincenzo Guarnaccia rientrava in paese per rivedere i parenti e gli amici, per lui ed anche per noi erano giorni di sincera gioia. Parlava sempre con grande piacere dei luoghi che lo avevano visto fanciullo e sempre manifestava il desiderio di venire a trascorrere a Pietraperzia gli ultimi anni della sua vita. Purtroppo non fu così. Nel 1954 improvvisamente si spegneva nella grigia Milano.

Vivo è rimasto nella mia mente un ricordo del nostro caro e grande concittadino. Avevo 14 anni. E' noto che il 4 novembre 1918, fu uno dei giorni più importanti e gloriosi per il popolo italiano. Era finita la prima guerra mondiale.

A Pietraperzia sorse spontanea una festa di popolo che non si è ripetuta mai più. Immaginate la nostra piazza Vittorio Emanuele gremita di popolo festante, con tutte le bandiere dei sodalizi, con la banda cittadina che suonava inni patriottici e le campane che suonavano a distesa.

Ad un tratto il nostro Vincenzo Guarnaccia, non ancora ventenne, salito su un tavolo messo a disposizione dalla Società Operaia, che aveva la sede nei locali dove adesso si trova il Circolo di Cultura, a lui intitolato, pronunciava improvvisandolo un appassionato patriottico discorso, che metteva in risalto la nostra splendida vittoria di Vittorio Veneto e che suscitava nel popolo un indescrivibile entusiasmo. Subito dopo, il corteo formato dalla nostra gente esultante, con in testa il Guarnaccia, percorreva le vie principali del paese con canti e grida di autentica gioia che volevano dire fine ad un triste lungo periodo che aveva visto il sacrificio di tante vite umane.

Concludo:

con il più sincero augurio che le nuove generazioni possano sull'esempio di questi nostri insigni concittadini, migliorare le loro conoscenze culturali e le virtù morali onde poter meglio costruire una società veramente civile.

RIFLESSIONI SULLA PRIMA GUERRA DEL GOLFO

- Giuseppe Maddalena (nonno) -

PREMESSA del sacerdote Filippo Marotta:

Riporto integralmente il testo di uno scritto olografo di Giuseppe Maddalena nonno, che descrive la realtà storica in cui si trovava il nostro mondo poco più di un decennio fa. A quasi tredici anni di distanza dalla prima guerra del Golfo contro l'Irak di Saddam Hussein, ci arrivano attualissime le riflessioni che egli fece nel 1991 sul contesto in cui nacque quella guerra e sulle cause che la produssero e che, purtroppo, continuano a persistere ai nostri giorni.

A due secoli dalla Rivoluzione Francese e a settant'anni dalla Rivoluzione Bolscevica è sempre la vecchia Europa che si presenta all'attenzione del mondo per un'altra Rivoluzione democratica.

Gorbaciov con la sua Perestroika cancella la Dittatura Sovietica che non era riuscita dopo tanti anni a migliorare le condizioni economiche del popolo Russo, che da una oppressione Zarista era passato ad una oppressione Stalinista.

Nazioni Civili come la Polonia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Germania dell'Est furono travolte dal salutare soffio di libertà. Queste Nazioni che facevano parte del patto di Varsavia in contrapposizione del patto Atlantico ora sono libere del proprio destino; il muro di Berlino che divideva le due Germanie è crollato come un castello di carta.

Questo 1990 così ricco di avvenimenti distensivi e di collaborazione fra i popoli è stato turbato e messo in pericolo da dittatore iracheno Saddam, che con un colpo di mano invadeva e si annetteva il vicino emirato del Kuwait,

ricco di giacimenti petroliferi.

In seguito a questa occupazione, non giustificata da nessuna ragione, le Nazioni Unite all'unanimità gli ordinarono di ritirarsi immediatamente dai territori occupati; ma Saddam fu irremovibile. A nulla valsero gli interventi del Papa e di tutto il mondo.

In seguito a tale situazione l'ONU fu costretto a lanciare l'ultimatum al venti Gennaio, ma Saddam si mostrò più arrogante di prima, sfidando l'ONU. A questo punto la guerra era inevitabile.

Gli Stati Uniti, a nome del suo Presidente Bush, ordinavano alla marina militare, all'aviazione e a migliaia di marines con tutti i mezzi moderni un'azione congiunta con tutte le forze presenti nel Golfo, con la modesta partecipazione dell'Italia. Dopo quaranta giorni Saddam fu messo in ginocchio senza condizioni.

La guerra fu vinta, ma quella che si presenta più difficile è la pace per l'ostinata intransigenza d'Israele di abbandonare i territori occupati nella guerra dei Sei Giorni del 1967, e le difficoltà di ordine religioso tra Ebraismo, Cristianesimo ed Islamismo, le tre religioni monoteistiche, tutte nate in quei territori; e poi la questione Palestinese, Libanese, Siriana, Giordana e, perchè no, Irachena.

Malgrado gli sforzi di Bush, del papa e di altre nazioni al momento tutto è fermo.

Speriamo Iddio che illumini i dirigenti Ebrei a dare a quei popoli pace e tranquillità.

Luglio 1991

Un'immagine dei violenti bombardamenti che precedettero la I guerra del Golfo



RESOCONTO SCHEMATICO DEL 2° VIAGGIO CICLISTICO PER L'EUROPA CENTRALE

- compiuto dal Sig. VINCENZO NICOLETTI - 15 Luglio - 13 Settembre - Anno 1899 -

(Estratto dal <<Giornale di Sicilia>> - Napoli, Stab. Tip. Pierro e Veraldi nell'Istituto Casanova, 1899)



PREMESSA

di **Cristiana Nicoletti** (1).

Alcune settimane fa, spolverando vecchi libri di famiglia, ho trovato una bella sorpresa: copia del racconto del secondo viaggio ciclistico del giovane studente in medicina Vincenzo Nicoletti, che egli dedicava ad un parente medico di dieci anni più grande di lui: Antonino Nicoletti, "lu duttùri di l'ucchi", figlio dell'avvocato Pietro Nicoletti (nato nel 1814) autore della monografia sul

Castello, scritta mentre si occupava dell'amministrazione dei beni dei Lanza di Scalea in Pietraperzia. Dopo essere rimasto per centocinque anni rincantucciato in uno scaffale questo racconto del viaggio del Nicoletti è venuto alla luce per essere consegnato integralmente ai lettori di Pietraperzia. Ma a quale famiglia di Nicoletti apparteneva quell'amatore di bicicletta che fu Vincenzo?

Sono io a questo punto che ho fatto un viaggio, non in bicicletta ma con il telefono, per rintracciare, tra parenti e altre persone conoscitrici di cose antiche, notizie storiche attinenti alla nostra ricerca.

Così ho scoperto che nell'elenco telefonico di Roma, dove da sposato e da medico si trasferì il Vincenzo Nicoletti del viaggio ciclistico, vi sono inseriti 319 nominativi di Nicoletti. Mia madre mi ha raccontato che tutti gli studenti in medicina di Pietraperzia che si recavano a Roma, andavano a trovare l'avventuroso chirurgo Nicoletti. Tra costoro vi fu anche mio padre Pietro.

Una notizia attendibile su Giuseppe Lanza di Scalea, compagno del primo viaggio di Vincenzo, me l'ha fornito qualche giorno fa la principessa Arabella di Cametrici. Ella ritiene che si possa trattare del proprio suocero, appassionato di sport, nato nei primi anni '70 dell' '800, che sposò Valentine Rousseau, figlia del console francese a Palermo.

Cinque anni fa (Marzo 1999) padre Filippo Marotta trascrisse integralmente nel primo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia" (pagine 149-165) il

<<Resoconto schematico del 1° Viaggio ciclistico per l'Europa centrale compiuto dal Sig. Vincenzo Nicoletti>>, intercorso tra l'11 Luglio e l'11 Settembre 1898.

Il tempo passa ma i fatti rimangono nella memoria storica dei suoi cultori. Così nulla ha offuscato la gaia atmosfera di quel quadro di "fin de siècle", nel quale tre spensierati giovanotti intrapresero nell'Europa di allora in velocipede un avventuroso viaggio. In un'epoca piena di speranza (la Belle Epoque) e in un nuovo secolo che stava per arrivare pieno di attese si svolse il primo viaggio ciclistico, seguito dal secondo viaggio attraverso l'Europa Centrale, questa volta voluto e realizzato nel 1899 dal superstite del primo viaggio, Vincenzo Nicoletti.

Altri viaggi recenti e antichi tornano alla mia memoria: quello dei tre inglesi che vanno a zonzo e in barca, come narra in un suo libro Jerome K. Jerome, e il racconto che Orazio fa di un suo viaggio da Roma a Brindisi. Lì Mecenate va a giocare a palla, mentre Orazio e Virgilio, stanchi, preferiscono andare a dormire. Orazio descrive ciò nel primo libro delle SATIRE (la quinta).

NOTA del sac. Filippo Marotta:

(1) *Cristiana Nicoletti abita in Via Ville n. 5. In quella stessa casa risiedeva un suo illustre antenato: l'avvocato Pietro Nicoletti (nato nel 1814), che fu autore della celebre monografia "Sul Castello di Pietraperzia". Pietro, dopo un primo matrimonio con una Drogo che non gli diede figli, convolò a nozze con Vincenza Nicoletti da cui ebbe cinque figli: due morti in tenera età, altri due (Gaspare e Maria Grazia) rimasti celibi e uno (Antonino), divenuto un bravissimo chirurgo degli occhi.*

Antonino, nato il 18 Luglio 1871 e morto nel 1948, fu l'unico a sposarsi (cfr. "Saggi e Documenti di Pietraperzia" - volume primo -, Marzo 1999, pagg. 59-62). Il 29 Gennaio 1913 si congiunse in matrimonio con Concettina Nicoletti (1890-1983) che gli diede tre figli: Pietro (15 Novembre 1913 - 24 Marzo 1977), Vincenza (15 Maggio 1915 - Agosto 2002), Valentino (30 Aprile 1919).

Pietro il 20 Febbraio 1952 sposò Amalia Nicoletti di Assoro che lo fece padre di Cristiana, nata il 31 Marzo 1955. Cristiana si è legata in matrimonio con lo scultore e pittore di Bagheria, Manfredi Carnega Bertolini, ed hanno un figlio (Pietro Oberto Pico) nato il 19 Novembre 1983.

Degli altri due figli di Antonino: Vincenza sposò Cesare de Lollis, divenendo genitrice di Alceste e Anna Maria; Valentino sposò Teresa Ballati ed hanno avuto due figli: Antonio ed Alessandra.

PROGRAMMA

Tourismociclistico.

Il signor Vincenzo Nicoletti, del nostro *veloce club Trinacria*, e del quale ci siamo occupati l'anno scorso nel nostro giornale a proposito di un primo suo viaggio ciclistico attraverso l'Europa centrale, ci comunica ora il programma di un nuovo viaggio ciclistico, che comincerà da Napoli tra il 15 ed il 20 del mese di Luglio.

Parte I. Napoli, Roma, Firenze, Lucca, Spezia, Genova, Tortona, Torino Km. 1052 in 7 giorni.

Parte II. Torino, Martigny, Ginevra, Neuchatel, Biel, Thun, Gossau, Rohrschach, Lindau, Mindelheim, Monaco di Baviera. Km. 971 in 7 giorni.

Parte III. Monaco, Norimberga, Hof, Jena, Penig, Dresda, km. 597 in 4 giorni.

Parte IV. Dresda, Teplitz, Karlsbad, Straschitz, Praga, Vienna, Km. 610 in 5 giorni.

Parte V. Vienna, Pressburg, Budapest Km. 280 in 2 giorni.

Parte VI. Budapest, Balaton Fured, Tapolcza, Furstenfeld, Graz, Villach, Udine, Conegliano, Mestre Km. 842 in 6 giorni.

Il percorso totale è di km. 4350 che il Nicoletti si propone di coprire igienicamente in 30 giornate di marcia, fissando quasi altrettanti giorni di riposo per la visita delle città principali.

SPORT - Un ciclista palermitano in giro per l'Europa

Ecco il resoconto del viaggio ciclistico attraverso l'Europa centrale, intrapreso dal signor Vincenzo Nicoletti, socio del Veloce Club Trinacria, di cui già pubblicammo l'interessante programma:

PARTE I.

Napoli - Torino (Km. 1052)

<<*Giorno 15 luglio* - Dopo avere miracolosamente allestiti tutti i preparativi del viaggio, lascio Napoli alle 14,40. Appena al Reclusorio un acquazzone m'inchioda per un'ora sotto un porticato. Continuo in mezzo agli alti fanghi ed a Melito di Napoli, a 12 Km. da questa città, un secondo temporale mi trattiene una buona mezz'ora in un'osteria. Cessata l'acqua passo per Aversa, arrivo a Capua continuo per Teano, ove mi fermo per pranzare ed ove son costretto a pernottare in vista di una nuova burrasca. Notte orribile (*nell'arca di Noè*) | 74 Km. |

Giorno 16 - Parto alle 5 dopo una notte di veglia. Alle 7.15 sono a Cassino (K.mi 43). Impiego 5 ore nella visita dell'Abbazia splendida, pranzo: alle 13 mi rimetto in viaggio con tutta la buona volontà di arrivare a Roma.

Il tempo da bello s'annuvola, il temporale mi segue a destra e a sinistra risparmiandomi sino a Ceprano.

Mi si dice quivi esservi stata acqua e grandine. Mi si assicura non dover temere nulla sulla via di Roma.

M'incammino ed in un attimo, a 4 K.mi da Ceprano, son circondato dalla bufera. Acqua, lampi, fulmini, il finimondo! Corro all'impazzata sino a Frosinone sempre sotto la pioggia. Il sole riappare appena entro nel paese, ma lo stato mio e della macchina impone l'*alt*. Sono le 17, ho percorso in tutto il giorno solo 100 K.mi. Mi lavo, rimetto a nuovo la macchina, pranzo e vado a letto.

Giorno 17 (!) - Con una giornata primaverile m'allontano da Frosinone alle 7. I *chilometri* che mi separano da Roma son 79 soltanto e quindi fido di arrivarvi alle 11 al massimo.

Infatti alle 8.45 ho percorso i miei 34 K.mi, ho fatto una piccola collezione e mi trovo già fra Anagni e Segni. In una ripida discesa avanzo più del dovere il passo, La strada eccellente e perfettamente sgombra di uomini e di carri non mi dà pensiero. D'un tratto un urto formidabile mi dà appena il tempo di stringere fortemente il manubrio ed il freno e di saltare volando dalla macchina. Che cosa è successo? Un sasso enorme che, malgrado la mia oculatezza non avevo scorto, cozzato con la velocità di cui era animata la macchina ha fracassato 10 raggi della ruota anteriore il cerchione di essa e quello della posteriore.

Non mi resta che ringraziare il cielo per essere rimasto incolume, caricarmi la macchina sulle spalle, pregare un carrettiere di portare me e la macchina alla stazione di Segni, continuare col diretto delle 12,25 - che viceversa giunge alle 13,20 - fino a Roma e rassegnarmi. D'altronde è il 17 luglio., l'anniversario della giornata di Belleville e Macon che ricordano così bene di Montereale e Majello! Vado a Roma percorrendo 45 Km. con le *gambe* altrui, lascio la macchina al signor Arioli e me ne vado all'Hotel Anglo-americano. Penso alla mia toletta, vado alla posta, visito alcuni amici, pranzo e vado a letto.

Giorno 18 - Riposo a Roma, in attesa della macchina, che ritiro con le ruote addirittura nuove, benissimo eseguite dal signor Arioli.

Giorno 19 - Parto alle 5 da Roma. Per Castelnuovo, ove fo una piccola collezione, per Civita-Castellana ove fo collezione regolarmente, e per Narni arrivo a Terni alle 15. Pranzo a Terni e, malgrado una burrasca passeggera volesse intimorirmi, inforco la bicicletta e mi inoltro verso la Somma. Raggiungo alle 18 il punto culminante di questo primo passo dell'Appennino ed alle 20,10 tocco Foligno a 150 Km. da Roma. Pranzo e dormo benissimo all'Albergo della Posta.

Giorno 20 - Lascio l'albergo alle 5 ed alle 7 e 10 sono alla P.^a S. Costanzo a Perugia a 430 metri sul livello del mare ed a 35 Km. dal punto di partenza. Quivi abbraccio l'amico carissimo Nilo Verona, conosciuto nel viaggio in Calabria, ed a piedi con lui mi reco all'albergo. Penso alla *toletta* e mi do quindi alla visita della vetusta città. Ricevo cortesie ovunque. Passo una giornata divertentissima.

Giorno 21 - Alle 5,10 assieme a Nilo Verona muovo da Perugia. Raggiungo, in compagnia dell'amico, Passignano in riva al Trasimeno; dopo un breve *alt* ci separiamo a malincuore e proseguo solo il viaggio.

Alle 11 sono ad Arezzo ad 80 Km. da Perugia. Pranzo ed alle 14 continuo per Firenze ove arrivo alle 19,30 dopo altri 86 Km. ben faticosi. Tutto è andato benissimo.

Giorno 22 - Riposo a Firenze per dare un rapido sguardo alla città.

Giorno 23 - All'ora solita, cioè alle 5, mi allontano da Firenze. Sino a Prato trovo orribile la strada, da qui a Pistoia mediocre. Sono accompagnato da due ciclisti fiorentini diretti a Pistoia, che, ad ogni costo, m'invitano gentilmente a colazione. Alle 8 continuo per Lucca: vi giungo alle 10,15, prendo un gelato e mi rimetto in marcia. A mezzogiorno sono nel Restaurant Eolo sulla spiaggia animatissima di Viareggio. Ho già percorso 105 Km. Pranzo, godo il fresco fino alle 16 e proseguo quindi verso Spezia. La strada è polverosa, cattiva da Viareggio a Massa, diventa pessima da qui ad Avenza per migliorare un poco verso Spezia. A 25 Km. da quest'ultima città m'incontro con un sotto-ufficiale di marina che corre in velocipede come un ossesso. L'accompagno pregandolo di rallentare la corsa ed infatti, di lì a poco il malcauto compagno è preso da vertigini, sconcerto (mali di stanchezza) e son costretto a prestargli gli aiuti necessari e ad accompagnarlo alla prossima stazione ove lo lascio in buone mani. Continuo raggiungendo Spezia a 174 Km. da Firenze alle 20,40.

Giorno 24 - Comincio la giornata col valicare l'Appennino pel passo del Bracco. In compenso dei paesaggi incantevoli la salita è dura. Ne fo parte a piedi e parte in macchina e, senza stancarmi, alle 11 sono a Sestri Levante sulla riviera Ligure a 57 K.mi da Spezia. Pranzo ed alle 15 mi rimetto in marcia. Seguo l'incantevole costa superando non poche altre salite ed alle 19 entro a Genova a 110 Kmi da Spezia.

Giorno 25 - Riposo a Genova e visito la città che mi piace molto.

Giorno 26 - Resto a Genova fino alle sedici, quindi parto. Supero i primi 15 Kmi di strada orribile fino a Pontedecimo; ritrovo una bellissima strada che mi conduce al passo de' Giovi, che valico senza grande fatica traversando (questa è la terza volta) la catena degli Appennini. Alle 20,15 sono a Tortona a 74 Kmi da Genova. Ceno e vado a dormire.

Giorno 27 - Alle 5 lascio Tortona. Favorito dalla pianura alle 6 fo una piccola colazione ad Alessandria a 20 kmi, alle 8 una seconda colazione ad Asti, ad altri 35 Kmi, alle 9,50 bevo una mezza bottiglia di birra a Poirino ad altri 32 Kmi e giungo a Torino alle 12 in punto, dopo 25 Kmi da Poirino e 112 da Tortona in ottime condizioni. La distanza precisa da Napoli sin qui è di Km. 1052. Io sto benissimo in salute ed in forze. Il ritardo di due giornate, che ha causato il

guasto, non m'impensierisce punto. Avrò tempo di riguadagnarle.

PARTE II.

Torino - Monaco di Baviera (K.mi 971)

Giorno 29 luglio - Non avendomi l'incostanza del tempo e la pioggia permesso dilasciare Torino nel dopopranzo del 28, come avrei desiderato, parto alle 5 del 20. Il cielo coperto e le bellissime strade del Piemonte compensano in parte la fatica che fa durare il continuo falso piano in salita, che, qualche volta, si muta in salita dura (come prima di Saint Vincent, presso Montjovet). Un piccolo *alt* a Chivasso per il caffè e latte, una buona colazione ad Ivrea ed alle 13 mi trovo già in Valle d'Aosta a Saint Vincent. Pranzo ed alle 15 circa mi rimetto in cammino raggiungendo Aosta, a 127 K.mi da Torino ed a 585 m. sul livello del mare (340 di dislivello con Torino) alle 17. - Mi fermo all'Hotel de la Gare per prendere la biancheria del pacco speditovi da Firenze e rimettervi l'altra da mandare innanzi, e, dopo cena vado a letto sognando il Gran San Bernardo!

Giorno 30 - Il sonno mi ruba un'ora, perciò non mi trovo pronto che alle 6. Non ho nemmeno pensato a trovare un rimorchio stante che questo mezzo non potrebbe adoperarsi negli ultimi otto chilometri da Saint Rhèmy alla vetta, che sono di mulattiera. Con animo lieto intraprendo la salita. A mezzo chilometro da Aosta, la pendenza e la strada in costruzione mi obbligano a scendere di macchina.

Percorro un paio di chilometri a piedi, rimonto, ridiscendo, mangio un pezzo di pane nero e due uova a due chilometri da Echevenoz ed alle 10,15 sono a Saint Rhèmy a 19 chilometri e 800 m. da Aosta, a 1685 metri sul livello del mare. Nessuna pratica alla dogana italiana. Il bollo ora basta a tutto. Meno male! Divento amico del Brigadiere, pranzo con due comitive di alpinisti all'Hotel (per modo di dire) des Alpes ed alle 12,15 con freddo cane incominciò il *tour de force*. Spingo la mia macchina (ben 27 chili in completo assetto) per gli otto chilometri di mulattiera infernale, camminando a passo di formica, senza mai arrestarmi per non gelare. Raggiungo la prima carovana alpinistica a metà strada, presso la vetta la seconda, ed insieme ad entrambe pranzo all'Ospizio del G. S. Bernardo (meno male) gratis destando la meraviglia dei miei compagni (famiglia del signor Scolastico d'Ivrea e soci). Ho toccato la vetta alle 14,50 (metri 2465). Alle 17 mi allontano fra i saluti dei nuovi amici, che restano là a dormire, ed alle 20, dopo compiuta tutta in macchina la discesa, faticosissima per la pendenza e la strada orribile, giungo a Martigny, in Svizzera a 46 chilometri dall'Ospizio, avendo varcata la frontiera e la barriera doganale senza formalità di sorta a Bourg Saint Pierre. Mangio (e molto) e dormo poi saporitamente ad onta delle mastodontiche zanzare.

Giorno 31 - Mi allontanano alle 5 da Martigny, fo la mia piccola collezione a Saint Maurice, ove son costretto a ritornare dopo 3 Km. di percorso per aver dimenticato la guida (benedetta sbadataggine) e fino a Saint Gingolph vado a rilento e maluccio, causa le condizioni della strada, che, come manutenzione, lascia molto a desiderare. A S. Gingolph godo dello incantevole panorama del lago di Ginevra (si intende mentre fo collezione). Lascio S. Gingolph, percorro il territorio francese lungo la riva del lago ove le strade rassomigliano perfettamente alle eccellenti della Savoia e, mogio mogio, saziandomi del panorama del bellissimo lago, percorro ben 63 Km. lungo la riva meridionale di esso lago, rientro nel territorio svizzero nel cantone di Ginevra ed arrivo in questa città alle 14 a 103 Km. da Martigny. Pulizia, corrispondenza, visita dei principali monumenti della città, ecco le occupazioni del resto della giornata.

Giorno 1° agosto - Riposo a Ginevra per riordinare le mie cose e studio sulle carte speciali della Svizzera una nuova linea da seguire nella seconda parte del mio viaggio, per visitare tutti i laghi della Svizzera istessa, dietro il consiglio di turisti emeriti.

Giorno 2 - continuano le occupazioni del giorno precedente.

Giorno 3 - Ricomincia la lotta ... per i chilometri, le salite, le strade ... e che salite, e che strade! ... non mi lagnerò più di quelle della Sicilia. I primi 60 chilometri lungo la riva settentrionale del lago di Ginevra a Losanna sono di buona strada e quasi in pianura.

Alle 9 sono comodamente a Losanna, che trovasi alquanto elevata, dopo una piccola collezione a Nyon in vicinanza del Castello della principessa Matilde. Fo colazione a Losanna, do un rapido sguardo alla città, molto carina, e proseguo. Salite estrada cattiva.

Lunga discesa poi fino ad Iverdon sul lago di Neuchatel. Pranzo male a Grandson, sulla riva occidentale del lago istesso, a 38 chilometri da Losanna. Il tempo minaccia.

Alle 15 per piccole salite e discese, che alla lunga stancano, specie che la strada buona rappresenta l'eccezione, continuo il percorso della riva.

Tocco Neuchatel, vi prendo una tazza di cioccolata, lascio il lago omonimo e arrivo sul lago di Bienna (Biel) a Neuville. Percorro tutta la riva occidentale di questo lago e giungo alle 20 a Bienna traversando strade fangose per l'acqua che mi ha, fortunatamente, preceduto. Da Ginevra ho percorso circa 161 Km.

Giorno 4 - Continuo il giro dei laghi. Da Bienna parto alle 5. Volgo ad est e quindi a sud-est, raggiungo Berna (vero tipo delle città della Svizzera).

Mentre sto per allontanarmene un mostruoso chiodo di scarpa (da stare meglio come ornamento di un portone) fora il pneumatico della mia ruota anteriore. Dieci minuti dopo la ruota stava meglio di prima, non io che avevo dovuto durar fatica per smontare, riparare e rimontare. A mezzogiorno sono a Thun in riva al lago omonimo. Pranzo

in un *restaurant* tenuto da uno spagnuolo che parla tedesco, francese e italiano, come una vacca delle sue contrade, come suol dirsi. Se avesse parlato lo spagnuolo, ch'io non conosco, forse avrei durato meno fatica a comprenderlo di quella che ho durata. Seguo la riva settentrionale del lago di Thun, passo per Interlaken, prototipo delle città commerciali per gli albergatori (no si vedono che immensi, sontuosi alberghi, caffè, ristoranti, birrerie, servi, kellerine e numero infinito di forestieri) arrivo a Brienz dopo averne percorso il lago.

Eseguo la faticosissima salita e corrispondente vertiginosa discesa del Brunig, ove non incontro ciclisti ed a ragione, e alle 20 mi fermo a Sarnen a 136 km. da Biel.

Giorno 5 - Lasciato Sarnen alle 6,30 mi porto al lago dei quattro Cantoni (delizioso) in poco tempo. Ne percorro due angoli, mi fermo alquanto a Lucerna e poi seguendo da Kussnael a Zug le rive del lago di Zug giungo a Zurigo alle 13.

Dopo il pranzo lunghe, faticose salite mi si presentano zanzare *sine fine*, mosche *cavalline*, polvere e strade cattive. Mi tocca faticare molto per arrivare a Gossau, ove si parla un orribile dialetto tedesco che mi mette in procinto di venire alla prese con il padrone di uno degli alberghi di quel beato paese. Questo sant'uomo dopo avermi tenuto 20 minuti in giro per l'albergo mi dice che non ha stanze. Filosofia! Trovo il conforto (non il *comfort* che manca) in un fac-simile di fondaco. Cena e a letto con 150 duri chilometri sulla groppa.

Giorno 6 - Alle 5 scappo da Gossau. Fino a St. Gallen per 11 Km. le salite mi perseguitano: poi come per incanto dopo una lunga discesa fino a Rohrschach sul lago di Costanza, le salite e le cattive strade danno posto alle pianure ed alle belle strade. Passo per i domini austriaci sul lago di Costanza, entro in Baviera con due ciclisti sassoni; nessun ufficiale di dogana austriaca mi dà da fare, come l'anno scorso a Salzburg; in Baviera poi non se ne parla nemmeno; pranzo a Lindau assieme al temporanei compagni. Che gaiezza, che amenità di sito, che vita su quei battelli che fanno il giro del lago di Costanza! Dopo pranzo attraverso solo le bellissime strade del Wurtemberg, rientro in Baviera e dormo a Mindelheim dopo 130 Km. circa.

Giorno 7 - Partito da Mindelheim alle ore 5,30 seguendo le strade, non molto buone, dell'altipiano bavarese le cui accidentalità non sono forti, con una breve sosta in riva al lago <<Ammer See>> per la colazione, attraverso le ubertose colline, salutando a destra e a sinistra e ciclisti e contadini bavari, tutti affabilissimi, giungo a Monaco a mezzogiorno a 92 Km. da Mindelheim.

Ho già compiuto felicemente la seconda parte, Torino-Monaco Km. 971. Sono al 24° giorno del mio viaggio, ho già percorso 2023 Km. sto benissimo e fra tre giorni imprenderò la terza parte del mio giro: Monaco - Hof - Jena - Dresda, Km. 597.

Della Svizzera, che non avevo mai visitata, ho ricevuto da un canto l'impressione che tutti ne ricevono, per gli splendidi panorami e le naturali bellezze. Come ciclista, però, non sono contento delle strade che in un paese così ricco dovrebbero esser tenute altrimenti e del *comfort che si ha, ma a carissimo prezzo. Non ritornerei in bicicletta in Svizzera. Ecco tutto e forse anche troppo!*

PARTE III.

Monaco - Jena - Dresda - Km. 597

Mentre qui a Dresda il freddo si alterna con la pioggia, questa con il vento e la gente imbaccuccata corre per le vie, come da noi in dicembre non si vede, io profitto della forzata prigionia per mettere insieme la relazione della terza parte del mio viaggio felicemente e sempre onoratamente compiuta.

Il 12 agosto alle 5.15 del mattino mi allontano dalla simpatica Monaco per la via di Schwabing. Per trenta chilometri e più cammino sopra una strada orribile, quasi pianeggiante e con un vento di tramontana impetuosissimo, che arresta i miei passi e mi assidera. Giungo a Pfaffenhofen dopo i primi 47 chilometri, fo una piccola collezione e proseguo su strada mediocre con pendenze non disprezzabili e sempre contrariato dal vento. Ad Ingolstadt pranzo ed alle 14 riparto sotto l'incubo di una temibile pioggia. Alle 17 mi fermo a Beilingries mentre il tempo migliora ed alle 20 sono a *Neumarkt am Orla* a 145 Km. da Monaco.

Giorno 13 agosto - Di buon ora lascio Neumarkt e in poco tempo, relativamente, percorro i 37 chilometri da Norimberga essendo bello il piano stradale e meno impetuoso il vento. Dalle 7 alle 9 resto a Norimberga; poi sempre su strada bella ma con forti accidentalità raggiungo a mezzodì Grafenberg ed alle 14 Pegnitz, nella quale ultima città mi fermo per il pranzo.

Alle ore 17.15 fo una piccola sosta a Bayreuth che avrebbe meritato ben più lunga visita se i chilometri non mi avessero fatto guerra e con due ciclisti di Bayreuth stessa, persone molto distinte, mi accompagno sino a Berneck e vado poi a dormire a Gefrees a 140 Km. da Neumarkt am Orla.

Giorno 14 - Dalle ore 5.30 alle 8 percorro i 33 Km. di forti pendenze che mi separano da Hof. Giunto in quest'ultima penso alla mia pulizia e poi mi trattengo sino alle ore 14 per visitare persone alle quali sono raccomandato dall'illustre mio professore di Anatomia Patologica in Napoli dott. Ottone von Schron nativo di Hof.

Quindi proseguo per *Schleiz*, Neustadt e Kahla e alle ore 21, al lume del mio bravo fanale ad acetilene, entro in Jena ad 83 Km. da Hof, a 121 da Gefrees, punto di partenza del giorno.

Giorno 15 - Passo quasi tutta la giornata a Jena. Conosco a *table d'hote* un distintissimo giovane studente in legge che

mi conduce a visitare una delle associazioni degli studenti tedeschi. Uno splendido casino - costruito sullo stile medioevale sito in una collinetta presso Jena - dalla torre del quale ho goduto dell'incantevole panorama della graziosa città e delle verdeggianti colline fra le quali è situata la città stessa.

Mille ritratti di studenti dalle facce più o meno coperte di ferite adornavano la sala di riunione in mezzo alla quale sul banco della presidenza era posto un *rapir* (arma di combattimento in questi originali duelli fra studenti) che faceva le veci del campanello.

Splendide sale da ballo, salottini, ecc. componevano l'elegante fabbricato dal quale mi sono allontanato quasi a malincuore pensando quale differenza passa fra le nostre povere associazioni universitarie in Italia e questi ritrovi di fortunati paesi. Accomiatatomi dall'amico gentile mi sono incamminato verso Dresda rimanendo la sera a Zeitz a 50 Km. da Jena.

Giorno 16 - Essendo stata vana la preghiera rivolta ai camerieri di svegliarmi alle 4, non posso mettermi in cammino prima delle 5 3/4. Il tempo minaccia una prossima pioggia che incomincia leggerissima alle porte di Zeitz e mi arresta a 11 Km. appena a Meuselwitz.

Profitto per prendere il latte e caffè. Resto a Meuselwitz fino alle 8 e poi, essendo cessata la pioggia, proseguo. In aperta campagna una burrasca inaspettata mi regala una buona doccia prima di avere il tempo di ficcarmi in una stalla deserta, che per fortuna, incontro. Esco dal nascondiglio appena cessata la burrasca, e cercando di camminare quanto più speditamente mi è possibile tra i fanghi e le salite mi ricovero ad Altenburgo fino alle ore 11. Il sole, sebbene scialbo, riappare e m'incoraggia ad andare innanzi. Attraversando una verdeggiante ed umida foresta arrivo a Penig e, senza fermarmi, continuo per Chemnitz dove arrivo alle 14,30. Resto a Chemnitz sino alle 15,30 e mi rimetto in viaggio.

A tre chilometri appena, ad Hilbersdorf la pioggia m'inchioda per altre due ore in un'osteria, sì che è un miracolo se raggiungo alle 20, Freiberg date le non lievi accidentalità della strada e le condizioni del suolo umido e sabbioso, che richiedono uno sforzo non comune per spingere innanzi la macchina. Da Zeitz a Freiberg intercedono solo 100 Km. e debbo ancora ringraziare il Cielo di averli, in simili condizioni, percorsi.

Giorno 17 - Il cielo è rannuvolato, l'aria umidissima come le strade, ma da Dresda mi separano 37 Km. soltanto. Alle 5.30 lascio Freiberg ed in poco più di due ore e mezzo giungo alla piazza della Posta in Dresda, compiendo così la terza parte del mio viaggio felicemente: la Monaco - Jena - Dresda, Km. 597 e 2620 bollati da Napoli.

Sto benone. Il tempo qui è orrido, variabilissimo; freddo, poi caldo; piove, tuona, lampeggia, tira vento, spunta il sole, insomma marzo in agosto. Sono messo come il cacciatore alla posta cercando il momento propizio per allontanarmi.

Proseguirò secondo il mio programma per Teplitz - Carlsbad - Praga - Vienna e mi auguro, se sarà possibile, di trovarmi a Vienna per il 26.

PARTE IV

Dresda - Karlsbad - Praga - Vienna (Km. 610)

Giorno 20 - Il tempo incostante che nei tre giorni di mia permanenza in Dresda mi ha afflitto con pioggia, freddo, vento e perfino grandine non accenna a migliorare. Aspetto dalle 5 alle 8,30 del mattino, ed a quest'ora l'inappellabile mia decisione è <<partenza>>. Il mio programma, però, mira ad evitare quanto più è possibile la pioggia, con una serie di fermate, si può dire di chilometro in chilometro, con relativa serie di caffè bicchieri di birra, piccole collezioni, collezioni ecc. per giustificare nei locali numerosi, che per fortuna si trovano in questi paesi, le fermate. Con questo artificio, cogliendo i momenti di intervallo (anche ore intere) fra una burrasca e l'altra, camminando quanto più celermente consentono le condizioni delle strade in fangate, raggi un go Berggiessubel, poi la frontiera a Peterswald. Le mie filosofiche argomentazioni non valgono a piegare l'ufficiale di Dogana austriaco, come riuscì l'anno scorso il mio stratagemma a Salisburgo; erogo a malincuore 50 marchi di deposito e m'innalzo fino a 700 metri (sul livello del mare) a Nollendorf. Quindi per una noiosa discesa arrivo a Teplitz.

La pioggia è cessata. Proseguo in compagnia di un dottore e di un ingegnere fino a Drux, poi solo per Brux sino a Komotau a 112 chilometri da Dresda, ove giungo senza nemmeno sognarlo, quando lascio Dresda in quelle condizioni! A Komotau ho dovuto con bei modi rifiutare un gentile invito dei ciclisti del Circolo <<Adler>> ad una festa da ballo. Ma figuratevi se potevo trovarmi disposto ad un ballo!!!:

Giorno 21 - Il tempo continua le sue gesta ed io, a marcio suo dispetto, il mio viaggio. Da Komotau a Kralup, da qui a Klosterle, cammino all'asciutto ma su strade peggiori della Palermo-Bagheria di felice memoria, ora ricostruita. Piglio una doccia fra Klosterle e Purstein alla quale riparo con una collezione. Proseguo a tratti con vento e salite da non dirsi e per Schlackenwerth e Neu Fischern alle 14 avendo percorso solo 54 chilometri, ma avendo lavorato per 300, sono a Carlsbad. Penso prima alla macchina, poi alla mia persona e resto tutto il giorno e la sera in compagnia del dottor Gans e della famiglia, oggetto di cortesie innumerevoli e squisitissime, delle quali serberò imperitura memoria.

Giorno 22 - Fino alle 17 resto in Carlsbad. Quindi con un tempo primaverile, (che mi ha accompagnato poi fin qui), e su strade sempre più belle supero i 700 metri a Sollmus sulla via di Buchau e mi fermo a Lubenz dopo 40 chilometri di passeggiata deliziosa.

Giorno 23 - Alle 5 mi allontano da Lubenz e comodamente per Reutsch e Neustraschitz entro a Praga a mezzogiorno a 93 chilometri dal punto di partenza. In ricambio della sua storicità Praga ha sulle vie un sistema di selciato infame e vi è qualche parte della mia persona che non dimenticherà mai le delizie ... che quel selciato ha ad essa procurate.

Passo il resto del giorno a Praga, mi riesce impossibile trovare una nuova copertura Dunlop originale per sostituirla a quella della mia ruota posteriore, che a ragione mi lascia, cosa che mi costringe a lasciarla in seguito, fino a Vienna.

Giorno 24 - Lascio Praga solo alle ore 14. Tocco dopo Beneschau i 650 m. di altitudine prima di giungere a Milcin e dormo in quest'ultimo villaggio a 64 Km. da Praga, cenando la sera in compagnia di uno spagnuolo che parla bene il tedesco e mi serve da interprete per la lingua boema, a me disgraziatamente ignota, ma che pure è la sola parlata del villaggio.

Giorno 25 - Continuando il tempo ad essere splendido, le strade a farsi più belle, le pendenze meno aspre, non faccio nulla di straordinario percorrendo durante il giorno i 164 Km. che separano Milcin da Horn in Nieder Oesterreich. Lungo il percorso mi fermo alquanto a Tabor, ove un gentile farmacista vuole ad ogni costo trattenermi un intero giorno (*almeno*)! per farmi ammirare tutti i monumenti storici, ai quali in certi casi bisogna rinunciare.

Pranzo a Wittingau in compagnia di un viennese, già annoiato di due ore di fermata a Wittingau (!) I treni, i treni! Ecco il vantaggio del turismo ciclistico!... Noie mai, avversità senza fine!

Giorno 26 agosto - E' una passeggiata incantevole quella che faccio da Horn a Vienna per la via di Stockerau. Mi danno solo un po' di noia squadroni di cavalleria e di artiglieria che incontro di tratto in tratto, essendovi le grandi manovre ad Horn. Con 93 chilometri sono a Vienna alle ore 11,30 sano e salvo, al 610° chilometro da Dresda al 3230° da Napoli e col proposito di continuare martedì 29 alle ore 15 alla volta di Presburg e Budapest, la V parte (piccola) del mio viaggio.

PARTE V.

Vienna-Budapest (Km. 280)

Giorno 29 agosto - Lascio l'Hotel Klomser alle 16,10. Avrei voluto lasciarlo prima per non arrivare tardi a Pressburgo, ma la spedizione de' pacchi mi ha fatto indugiare. Percorro il noioso selciato di Vienna fino a Simmerring (8 Km. circa), per il Rennweg, e poi sopra una ottima, deliziosa banchina riservata ai ciclisti, 60 chilometri in pianura fino a Presburgo per la via di Schwechat Fischamend. Petronell Hainburg seguendo la riva destra del Danubio a poca distanza dal suo corso.

Alle 19,40 mi fermo al restaurant Palugay, sulla riva destra del Danubio dal quale si gode anche l'incantevole vista della città di Presburgo sita sulla riva opposta, ed a quell'ora, illuminata gaiamente. Dopo la cena traverso il gran ponte pagando due kreuzer di pedaggio e vado a letto a Pressburg.

Giorno 30 - Da Pressburgo mi allontanano alle 8. Traverso nuovamente il ponte, riprendo la via già percorsa sulla riva destra ed a tre chilometri inforco il bivio per Raab. Appena su questa nuova strada domando a me stesso se quella è o no una strada. Infatti l'erba vi vegeta comodamente, indisturbata dai cantonieri de' quali non si vede traccia alcuna, la sabbia altissima, le buche profonde mettono a continuo repentaglio il mio equilibrio. Procedo prudentemente per Karlburgo, Altenburgo Ungherese, ove fo una prima sosta alle 9, dopo quel po' di ben di Dio, per una prima collezione.

Continuo quindi per Wieselburg, Ottoveny e giungo a Raab alle 13, essendo già caduto una prima volta, fortunatamente senza conseguenze per l'abbondanza della sabbia. Pranzo e per *post prandium* ho 45 chilometri da Raab a Komorn di una strada che passa i limiti di ogni descrizione.

Cado una seconda volta sempre sulla sabbia ed impiego ben quattro ore ed un quarto per liberarmi di quei quarantacinque chilometri in perfetta pianura! La Sicilia nostra a paragone di questa disgraziata Ungheria per i ciclisti deve essere considerata come l'Eden.

Alle 13 arrivo a Komorn, conosco un signore di Praga al caffè e resto con lui, il fratello ed altri del paese a cena, attingendo le necessarie informazioni per il proseguimento. Mi si assicura, che la strada è buona. Vedremo.

Giorno 31 - Alle 6 parto da Komorn, traverso nuovamente il ponte sul Danubio che avevo traversato la sera innanzi per arrivare a Komorn e per Neu Szony. Almàs, Sutto, Pilis Csaba Vorosvår ed una serie intermedia di villaggi tutti miseri e dai nomi più o meno strani alle 13,20 sono al telegrafo di Pest dopo aver ammirato il Danubio dal ponte che congiunge Buda a Pest.

Gli 86 chilometri di strada percorsi non possono mai rassomigliarsi ai 128 del giorno precedente. La strada va migliorando da Komorn in poi, diviene da principio quasi mediocre, poi mediocre e negli ultimi 30 chilometri quasi buona. Un'acquazzone mi accompagna, fortunatamente, negli ultimi dieci chilometri; se mi avesse colto il giorno innanzi, sarei stato costretto a fermarmi là dove mi trovavo!

Ad ogni modo son qui, ho compiuto felicemente anche la V (la piccola, ma non più facile) parte del viaggio, da Vienna mi separano 280 chilometri e da Napoli ne ho già percorsi 3610.

PARTE VI.

Budapest - Mestre - Km. 842.

Giorno 5 settembre - Dopo una residenza di quattro giornate e mezzo nella modernissima Budapest, durante la quale fui l'oggetto di cortesie innumeri da parte di cordiali amici ungheresi e degli ingegneri italiani della ditta Gans, alle 7 del mattino m'accingo alla VI parte del mio viaggio.

Per 22 chilometri, fino a Mantovasar, non resto molto soddisfatto della strada, poi questa divien sempre migliore, pranzo a 67 chilometri a Stuhlweissenburg, nel pomeriggio proseguo per Veszprim, da qui a Balaton Fured mi accompagno ad un signore, impiegato negli uffici postali di Veszprim e dormo sulle rive del Platten See, nello stabilimento balneare a 133 chilometri da Budapest.

Giorno 6 settembre - Lascio Balaton alle 6. Fino a Tapolcza per 43 Km. la strada è cattivuccia, ma gli splendidi panorami che offrono i varii punti del Platten See non mi fanno prestare molta attenzione. Fatta una buona colazione a Tapolcza alle 9, alle 10, sotto la sferza di sole cocente m'avvio verso Furstenfeld. Passato Sumeg il cielo comincia ad oscurarsi. Mi fermo a Vàsvar (Eisenburg) per il pranzo in attesa della decisione del tempo, aspetto fino alle 16, quindi, visto che di pioggia non si parla, continuo. Nei pressi di Kormend si scatena una burrasca ed io prudentemente fo *alt* alle 17 a Kormend rinunciando a Furstenfeld, avendo già percorso 120 Km. durante il giorno.

Giorno 7 settembre - Alle 5,30 mi pongo in marcia. Sempre in leggera salita raggiungo alle 8 il limite fra Ungheria ed Austria nei pressi di Furstenfeld per la collezione. Alle 10 proseguo il mio viaggio e toccando i 510 m. di altitudine a Lembach, dietro una ripidissima discesa entro alle 13,30 in Graz a 102 Km. da Kormend. Passo il resto del giorno a Graz secondo il mio programma.

Giorno 8 settembre - Riposo a Graz per il tempo piovoso e per il ritardo dell'arrivo del pacco contenente le carte topografiche, spedito da Budapest.

Giorno 9 settembre - Come il giorno precedente son prigioniero fino a mezzogiorno, poi la pioggia, quando già avevo tutto in pronto per la partenza, m'obbliga a rimandar questa all'indomani.

Giorno 10 settembre - Con un tempo molto dubbio m'allontano da Graz alle 5. Seguo la via di Puntigam in generale eccellente ed alle 9 mi fermo a collezione a Marburg. Alle 11 incoraggiato dal sole fugacemente apparso, mi rimetto in cammino, ma dopo 44 Km. da Marburg e 110 da Graz sono inchiodato da una dirottissima pioggia, che non cessa prima della mezzanotte, nel microscopico ma pittoresco villaggio di Mahrenberg. Pazienza!

Giorno 11 settembre - Data la bontà delle strade, malgrado la dirotta pioggia del giorno innanzi non vi è traccia di fanghi, solo l'umidità atmosferica eccessiva nella valle del Drau, ove mi trovo, rende talmente bagnati i miei abiti da farmi soffrire per il freddo.

Lasciato Mahrenberg alle 5,30 ad Unterdrauburg incontro interminabili file di fanti e di cavalleggeri dell'armata austriaca che vanno alle manovre e che ingombrano per lungo tratto la via. Arrivo a liberarmi di questa incomoda e pericolosa (per i cavalli) compagnia e mi fermo a colazione a Ruden. Quindi con minaccia di pioggia continua raggiungo Klagenfurth e dopo aver costeggiato la riva settentrionale del Worter See, a Villach. Da qui, presa merenda, sopra una strada più che eccellente, svolta in dolcissima salita, tocco quasi senza accorgermene, gli 800 m. a Tarvis, superando lo spartiacque delle Alpi, fra l'Adriatico e il Mar Nero e dormo poi ad Uggowitz a 164 Km. dal punto di partenza del giorno ed a soli 13 Km. dal confine.

Giorno 12 settembre - In vista della comodità dell'ufficio doganale austriaco, che non apre le sue porte prima delle 8 lascio Uggowitz alle 6,30, alle 7,15 sono già a Pontafel.

Aspetto le 8 in un'osteria e poi, per riavere i 50 marchi, malvolentieri depositati all'entrata in Austria, mi si fa perdere niente di meno che un'ora e 15 minuti.

Esco dall'ufficio fregiato dell'insegna dell'aquila *bicipite* impreca ed accompagnato da una guardia di Dogana fino al confine, entro col mio antipatico compagno nel bel suolo d'Italia, troppo spesso ingiustamente calunniato, e dopo che l'agente del fisco ha messo il naso sul numero della mia bicicletta e ne ha strappato con arroganza il piombo, mi è concesso proseguire il viaggio. I doganieri italiani rifiutano perfino di visitare il voluminoso mio sacco! Lungo le deliziose vallate che restano fra le Alpi, sempre in leggera discesa giungo alle 12 a Udine.

Pranzo e continuo alle 14. Per la via di Pordenone e Conegliano, in pianura quasi perfetta e con andatura celere arrivo alle 19 a Treviso a 190 Km. circa da

Uggowitz.

Giorno 13 settembre - Sono le 5,20 quando mi allontano da Treviso. Lungo l'incantevole viale di 19 Km. che s'interpone fra Treviso e Mestre arrivo nella piazza di quest'ultima alle 6,15.

Poi, seguendo il binario del tramway che conduce allo sbarcadero di San Giuliano ne tocco l'estremità alle 6,40 a 23 Km. da Treviso.

Il viaggio è completato, non mi resta che la piccola noia di aspettare il primo vaporetto che parte da S. Giuliano alle 7. E' con questo che io mi reco a Venezia con la mia impolverata bicicletta che dal Ponte di Rialto alla piazza S. Marco, suscita la meraviglia degli *acquatici* veneziani non adusi all'*elemento* <<polvere>>.

Dalla semplice somma delle varie distanze percorse nelle quattro parti del mio viaggio risulta che il percorso totale è stato di Km. 4350. Detta distanza, senza tener conto delle 30 giornate precise di riposo nelle città principali, è stata da me coperta in 30 giorni di marcia, con una media di Km. 145 per giorno. Le strade delle varie nazioni attraversate, ad eccezione di quelle dell'Austria (da Graz a Pontebba e da Praga a Vienna) lungi dal destar in me quella grata impressione che lasciano quelle della Francia (la Savoia in ispecie) i *trottoirs cyclabiles* del Belgio, le pittoresche vie della Olanda, le spaziose vie da Brunswick a Berlino, lasciano una specie di ripugnanza e oggi più che mai apprezzo le belle strade della Italia e tollero lo stato di quelle della nostra bella Sicilia!

Al *Veloce club Trinacria* ed a tutti i socii, miei cari amici, al *Touring Club Ciclistico Italiano*, a tutte quelle persone che in Italia ed all'estero mi sono state larghe di cortesie squisite, rendo per la parte che ad ognuno spetta pubbliche grazie.



Modello di bicicletta con cambio di velocità . Fine 19° Sec.

RECENSIONE SULL'OPERA GIOVANILE DI VINCENZO GUARNACCIA

“VAMPI E CINNIRI”



Vincenzo Guarnaccia

Vincenzo Guarnaccia si rilevò, molto presto, autore apprezzato di poesie dialettali, pubblicando nel 1921 “*Vampi e Cinniri*”, e dedicando questa raccolta poetica ai suoi genitori.

L'opera giovanile “*Vampi e Cinniri*”, è sicuramente la più genuina del Guarnaccia sia per la capacità poetiche in essa insite, sia per i limiti che traspaiono in alcune composizioni.

C.T.V.A., Guarnaccia: *Vampi e Cinniri*, in “*L'ORA*”, 30 gennaio 1922, p.3: “C'è molto calore di immagini in questi versi siciliani che cantano l'amore teneramente. Il poeta è spesso commosso e riesce a comunicare il suo stato d'animo. Qua e là si sente lo sforzo di qualche rima non completamente spontanea e quindi meno efficace. L'armonia

scorre tra strofe e strofe, limpida e dà un tenero atteggiamento di grazia al pensiero poetico dell'autore, il quale - bisogna dirlo - è siciliano e si esprime con quelle parole, quelle frasi, quei mezzi fisici, insomma che servono a dar luce al tipo, al soggetto creato nell'ambiente. Il Guarnaccia non sicilianizza come molti oggi fanno la lingua italiana, ma scrive nella parlata del suo paese, ciò che rende più viva la rappresentazione del suo fantasma lirico. C'è nelle sue poesie uno scatto, un impeto e insieme una freschezza giovanile che piace. Adombra, di tanto in tanto la serenità del poeta, il ricordo doloroso della morte dei genitori ai quali il libro è teneramente dedicato. Non di rado, il Guarnaccia, come per un bisogno di sfogare il suo astio interiore, morde con le sue satire i falsi poeti, i galantuomini, gli usurari; e inquadra in una luce piena il paesaggio natìo.”

“VAMPI E CINNIRI”

INDICE

I.	Praeludium	XIX.	Scunfortu
II.	Oggi tuttu è visitusu	XX.	A me matri
III.	Quannu la vitti	XXI.	Quannu nasci iu
IV.	Chiantu di primavera		
V.	Lu me' cori 'un è cu mia		Puntiriddati
VI.	Odiu	XXII.	A un Redenturi di lu XX seculu
VII.	Tu ed iu	XXIII .	A 'n'usuraiu
VIII.	Si mi vulissi beni	XXIV .	A unu ca vo' divintari poeta
IX.	Notturna	XXV.	Biografia
X.	Cantu matinaloru	XXVI .	A un galantomu
XI.	Primavera		
XII.	Disideriu		Acquarelli paisani
XIII.	Epilogus	XXVII.	Primavera
XIV	Si putissi ccu arti di magia	XXVIII.	Visutu
XV.	Ppi cu' si la senti	XXIX .	'Na casa
XVI.	Galantumisimu	XXX .	Mezz'austu
XVII.	Anniversariu	XXXI .	La predica
XVIII .	A 'na rininedda	XXXII.	Congedu

Vampi e Cinniri

Versi dialettali siciliani

(Palermo, Tip. Italo-Albanese, Petrolia e Ardizzone, Piazza Cancelliere 6, anno 1921)

(DEDICA)

À Tia, mammuzza santa e a lu Papà
e a Chidda ca lu cori ha scigghiutu
pp'essiri ancora amatu di 'dd'amuri
ca murì ccu la vostra morti.

I Praeludium

1.

O rimi mia di chiantu abbrivirati,
duci confortu a la me mala sorti,
rimi d'amuri, friddi, assidirati
comu la frunti giarna di la morti,

lu cori, ca v'avia sempri sarvati
ccu gilusia d'amanti e amuri forti,
trimannu, ccu 'na vuci di malati
addiu, vi dici, e v'apri li so porti.

E vuatri nisciti, saittannu
comu da un nido rinini aggiuccati
quannu l'arba va 'ncelu arrussicannu;

e 'ntra un mari di peni mi lassati
ccu l'armuzza ca sangu va ittannu,
O rimi mia di chiantu abbrivirati.

2.

'Nfunnu a lu cori eterni carzarati
comu monaci santi 'ntra un cunventu,
avria vulutu tenirvi ammucciati,
rimi fatti di gioia e di turmentu.

Ma vui, nasciuti ppi du' villutati
occhi e 'na vuca ca nun sa lamentu,
a la me' vuluntà v'arribillati
niscennu furiusi comu ventu.

E affirranuvu 'nsemi ppi li manu
girati allegri fra lu sulì, 'ntunnu
à Chidda ca mi dà peni e duluri;

e ccu vostri vuciddi, pianu, pianu
cci cantati quant'è chiddu ca 'nfunnu
a lu cori mi stà divotu amuri.

3.

Cantatici. E si quarchi aricchia strana
cerca, ppi passatempu, d'ascutari,
tirati, jungiuteddi, a la luntana:
ju nun vi fici ppi fari scialari.

A mia 'sta società ca ppi se' grana
vinni l'onuri e si va a cunfissari,
ca cchiù civili è, cchiù s'impantana
e 'nguanti gialli pensa a trischìari,

mi porta lu sconcertu. E cci rifiutu
lu plausu ca m'avissi a rigalari
comu a 'na ballarina, ppi so' sbiu.

E siddu 'mmezzu c'è quarchi tistutu
sceccu ca si prepara a criticari,
tantu ppi norma, a chistu lu schifu!..

Agosto '920

II Oggi tutto e visitusu

Oggi tutto è visitusu:
sia lu celu ca li strati
cc'un sciallazzu malaurusu
s'hannu allentu cummunghiatu.

Sbattulia la tramuntana
li persuni ppi la via,
scunfurtata 'na campana
sona adasciu 'na 'ngunia.

Di luntanu, ad ogni tantu,
veni un runfulu di tromu,
c'è vicinu quarchi chiantu
di nicuzzu ca 'un stà bonu.

Puri ju viu tutti cosi
chini chini d'alligria;
sentu un sciauru di rosi
'n'indicibili armonia:

c'è lu cori ca mi canta,
c'è lu munnu tuttu sciuri;

ma chi è sta cosa santa!...
vogghia essiri l'amuri?!...!

III Quannu la vitti

Fu lu sabatu santu e si sintia
'nti l'aria frisca e duci ssa matina,
'n'oduri senza nomu, 'n'armonia
comu si fussi musica divina.

Adasciu ed ammutannusi niscia
la fudda di la chiesa e parì china
e la gioia di l'arma, trasparia
'nti l'occhi beddi d'ogni signurina.

All'urtimu, avanzannu lentamenti,
Idda niscì ccu sò matruzza allatu,
bedda 'nti l'occhi chiari e risblinmenti.

E a mia mi parsi 'nangilu calatu
di 'mparadisu a spenniri a li genti
li grazii di Diu risuscitatu.

'915

IV Chiantu di primavera

A la finestra to ca s'arrimmenta
lu sunu di vasidda 'nzucarati
comu ddi jorni alleghiri, passati
'nvulannu comu purvili a li venta,

lu balacu biancu ccu l'amenta
e li galufaredda puntati,
a vidiri lu sulì sù turnati
di 'n'otra primavera assai cuntenta.

Ma tu nun torni cchiui, armuzza mia,
sciutu 'un t'affacci cchiù, sciuri tra sciuri;
a ghinchiri stu curuzzu d'alligria.

'Mmatula gridu contru a lu Signuri
e jettu lu me chiantu a la campìa:
oh, chi nenti ci pò ccu stu duluri?!

'917

V
Lu me cori 'un è ccu mia

Lu me cori 'un è ccu mia, (1)
lu me cori ci l'hai tu,
l'occhju un vidi e c'è chiara
cianci e un sa ppi chi e pri cù.

Tristi è ottubri, l'aria scura,
dormi 'nfunnu la cità
e 'na spina acuta e dura
mpicciata cca mi stà.

'Nti li strati d'acqua chiari
giarnu un suli si talia,
'ncapu tetti e campanari
quarchi aceddu svulazzia.

Ma ssu labbru tradituri
è un jardinu curtivatu
cci fa nidu n'autru amuri
l'ha n'atr'omu affurtunatu

'na gran rabbia 'nfurnuscìa
teni l'arma sempri cchiù
l'occhju 'un vidi e c'è chiara
chianci e 'un sa ppi chi e pri cu'!...

(1) da una poesia del volume "Le
occidentali" di G. A. Cesareo

VI
Odiu

L'arma e lu cori chini rasi rasi
haju di gatta 'ntossicu e vilenu
chist'annu nun si fanu li cirasi
ca dormu 'mpaci 'nfunnu a lu tirrenu.

Eppuri 'un haju pena, e quasi quasi
rifiutaria lu paradisu, armenu
ppi vidiri 'na vota cu' di vasi
m'inclù, di gatta, 'ntossicu e vilenu.

Vidirla sì, ma a vinniri carizzi
a 'na matta di genti avvinazzata
ca cci scummogghia tutti li biddizzi.

Ppi lavarci la facci mpruvigghiata
affirannula forti ppi li trizzi
ccu 'na fitenti e giarna sputazzata!

'916

VII
Tu....

Tu si la vera gioia ca si pasci
di biddizzi di sona e di cantanti.
Si lu capricciu c'arricogghi a fasci
li rosi e poi li jetta spampinati.

Si l'incarnazioni esatta e vera
di la saluti e di la Giuvintù,
'nti lu to' cori è sempri primavera,
ti sàzii di suli e nenti cchiù.

Si l'arba ca di rosi 'ncurumata
spunta fra cardidduzzi cantatura.
Si la mè carciarera e la mè fata,
causa di gioia e causa di dulura.

Si chidda ca mi vidi ogni minutu
sutta li to barcuna e un mi talli,
passi, vidi stu cori camuluto,
lu putissi curari e lu pidii.....

..... Ed iu

Ju 'nvece sugnu lu duluri forti
apparintatu a la malincunia;
cianciu ogni jornu la me mala sorti
e di chiantu si campa l'arma mia.

Sugnu, benchì a vint'anni, un vecchiareddu
aggruccatu ppi tanti patimenta ;
nun ha la vita mia nenti di beddu,
scanusciu zoccu sù divirtimenta.

Sugnu la sira, ma senza li stiddi,
'na sira friddusa e annivulata;
sugnu cinniri, ma senza faiddi,
cinniri vecchia, vagnata, annigata.

Sugnu chiddu ca stannusi ppi tia
fra li peni e li guai d'ogni mumentu,
siddu vulissi tu, t'aduriria
anghinucchiuni comu un sacramentu !

VIII
Si mi vulissi beni....

Si mi vulissi beni ju di faria
dintra a lu cori miu 'nartaru d'oru
unni ogni jornu adasciu addumaria
di li me spranzi tuttu lu tesoru.

Si mi vulissi beni, ad abitari
ti purtarria 'n'amuri di casina
ca si talia, civetta, 'nta lu mari
e s'adorna di rosi e gersomina.

E ddà, sulu, luntanu a tutti quanti
staria vicinu a tì; sciuri adurusu,
ccu la gioia fucusa d'un amanti
ccu l'amuri d'un servu rispittusu.

A la sira, accussì quannu li stiddi
s'affaccianu ridennu ccu la luna,
t'intrizziria di gigghi li capiddi,
t'adurnaria di rosi la pirsuna;

e poi, cu tutta la dilicatizza,
supra li vrazza m'è ti purtarria
'nti la cammara to' tutta biddizza
sciaurusa di cipria e biancaria.

E ddà, passannu lenta la me manu
fra li capiddi tò; chinocchia e anedda,
t'addurmiria cantannu pianu pianu
l'urtima me canzuna, la cchiù bedda.

La canzuna cchiù bedda e mal'usa
ca tegnu 'nfunnu all'anima ammucciata
di rimi novi tutta vaparusa
di noti duci tutta musicata.

E poi, 'mpunta di pedi, la matina
virria ad apriri alleggiu li barcuna
ppì jungirti accussì di li jardina
l'oduri di l'aranci e li limuna.

e ppi vidirti apriri lentamenti
l'occhi a li vasi di lu suli 'ngala
e a lu cantu ca jetta, allegramenti,
lu cardidduzzu 'ncapu li canala.

Accussì la me vita passiria
felici senza chiantu e senza peni
e la morti vinennu 'un mi faria
scantari, no, si mi vulissi beni !!...

IX
Notturna

Vinni la primavera
ccu l'amuriddi allatu
e ad ogni cantunera
cci canta un nammuratu.

Di li finestri spuntanu,
rizzuti e timurusi,
tistuzzi vispi e morbidi
di fimmini amurusi.

E allegiu ccu lu sciatu
si scangianu paroli
cc'un sensu dilicatu
nasciutu da lu cori.

Ridi la luna pallida
'ncelu e cunsidirannu
sutta 'na grossa nuvola
lenta si va ammucciannu !...

Ma tu, tu sula 'un vidi
ca c'è la primavera;
tu sula 'un senti e 'un cridi
'sta vuci mia sincera.

E la tò testa pallida,
propriu comu la luna,
nun spunta a farsi vidiri
di 'ncapu ssi barcuna.

E intanto st'occhi stanchi
aspettanu sireni
ca tu affacciassi, anchi
senza vulirmi beni.

X Cantu matinaloru

S'ammuccianu li stiddi :
l'arba di la marina
spunta, ccu li capiddi
vagnati d'acquazzina.

Di 'na stratuza scognita
un viddaneddu sduna,
cantannu, malinonicu,
'na duci so' canzuna.

E chidda ca lu senti
si sbighgia, a un trattu e ascuta
ccu amuri, attentamenti
la vuci canusciuta.

Mentri li labbra tremanu,
cangianu di culuri
e l'arma senti torciri
'ntra un spasimu d'amuri...

Tu intantu dormi e 'un senti
sta vuci dispirata ;
a tia nun trema nenti

dintra 'ssu cori, o Fata.

Ed iu suliddu, nzemmula
ccu lu duluri mia,
cantu e lu cantu sperdisi
ppi mezzu a la campìa!...

XI Primavera

Ora c' Aprili ammezzu a rosi e sciuri
cc'un tammuru d'argentu v'abbàllannu
e cantanu li rinini d'amuri
sbulazziannu,

Di 'sta munti arriusu, unni s'annega,
'ntra un mari di ricordi, l'arma mia,
mentri 'na campanedda adasciu prega
la Virmaria,

Vurri' ittari un cantu duci assai
comu di rizzignolu nnamuratu,
di 'na ducizza nun sintuta mai,
quasi 'nfatatu.

E 'ncapu l'ali bianchi di Pruvenza
ca l'arvuliddi fa murmurari,
mentri quarchi stidduza già 'ncummenza
a sbitraliari.

Vurria ca t'arrivassi 'sta canzuna
quannu talii ccu l'ucchiuzzi mesti
lu caminari lentu di la luna
ppi via celesti.

E alleggiu, senza ca ti nn'addunassi
'ncapu l'aluzzi di la so' armonia
nachiannuti adasciu ti purtassi
avedi mia.

'Nti la me' casa picciula ammucciata
scantulinedda ammezzu a l'aulivi
di balacu, di rosi atturniata
e sempri vivi.

C'avi davanti frisca 'na surgenti,
du' arvuli d'aranciu e di lumia
lassati ntatti, appustamenti,
gioia pri tia.

E alloggia sulu dintra la so' stanza
n'arma ca spera 'nti 'na to vinuta
e si sustenta sulu di 'sta spranza
forsì pirduta!

XII Desideriu

Ju nun vurria di fea e di castedda
essiri un timutissimu patruni;
nè Papa c'ogni jornu l'aria fedda
facennu cruci e stannu a 'nghinucechiuni.

Iu nun vurria ccu lampi di cutedda
'mpossessarmi di regni e di curuni:
la frunti to', divinamenti bedda,
non vo' gioi di tiara e di blasuni.

Vurria 'nveci pp'un jornu ca la Musa
mi cantassi adasciddu 'nta lu cori
la so cchiù fina e duci melodia :

ppi putiri accussì ccu maliusa
vuci, ca 'nti li seculi nun mori,
lodari lu to' nomu, armuzza mia !

XIII Epilogus

M'ascutava trimannu forti forti
comu 'na foggia quannu c'è lu ventu
ed ju: no nun lu sai, curuzzu, cchi sorti
di foco ca un s'astuta ju cca mi sentu.

No, nun la saj la pena di la morti
ca mi rudi lu cori allentu allentu,
li bestemii contru a la me sorti
li lagrimi di sangu e lu turmentu

no nun li sai!... Spingi l'occhi lucenti
l'ucchiuzzi beddi e funni comu mari,
parpariò li labbra e 'un dissi nenti.

La 'ntisi adasciu abbaschiari
comu n'assantumata e lentamenti
mi pruì la vuccuzza ppi vasari!...

XIV Si putissi ccu arti di magia

Ad Arturo Di Vita

I

Si putissi ccun'arti di magia
di 'mpettu sdradicarimi lu cori,
stu curuzzu ca stà sempri n'agunìa
e mai stà bonu o mai sinni mori.

ccu 'na sciunna ittari lu vurria
centu e cchiù migghia in luntananza, fori
di li paisa, mmezzu a la campìa
'mmueca a quattru accidazzi nivalori

E poi ccu la stess'arti, a lu sò postu
'ncastari cci vurria unu di chiddi
cori ca battu a l'omini prisenti,

un cori grossu, 'neutugnatu e tostu
ca ridi, sciala, canta e si nni futti
di Cristu, di lu munnu e di li genti.

2

Oh cchi ridiri allura avissi a fari
'ncapu lu chiantu di li sbinturati!,
quantu castedda avissi a fabbricari
a li spaddi di chiddi sdirrupati!

Tra 'llecciti commerci, tra dinari
dati a li frutti e pigna nun spignati,
'ntra n'annu, o quasi, avissi a divintari
unu di riechissimi sfunnati.

Unu di chiddi onesti cavalera
colonna di la Patria e di lu Statu,
c'hannu l'onuri di Gesù Bamminu;

e quannu moru 'ppr'ogni cantunera
lu populu, gran fissa patintatu,
'ncodda 'sta scritta: "Luttu cittadinu"
'918

XV

Ppi cu' si la senti

1

Si mi viditi, o bedda dragunera
l'occhi vostri, di suli sfaiddanti,
s'astutano e si cangianu 'mmanera
d'assimighiari a chiddi di li santi.

E la pirsuna vostra di pantera
furiusa superba e abbaschianti
pigghia mossi di virgina sincera
c'ascuta li paroli di 'n'amanti.

Ora pirci, addumannu, sti namurriti?
pirci farsificari sutta un mantu
di sintimentu la pirsuna bedda?

Forsi è di moda, oppuri vi eriditi
ca li poeti amanu surtantu
li fimmini ccu l'occhi a pampinedda?...

2

No, dragunera mia, siti in erruri:
lu poeta vo' beni a la biddizza
o 'mpastata di chiantu e di duluri,
o tissuta di canti e d'alligrizza.

E vui ccu ss'occhju niru ammagaturi,
ccu 'ssa vucca ca sbampa di russizza,
pariti assai la dea di l'amuri
ppi nun essiri figghia a la biddizza.

Perciò scialati; un scaccanu 'ntunatu
a un cori di poeta po' purtari
musica cchiù d'un sguardu lagramanti.

Ed ju ppi tanti notti haju sunnato
vui, 'ntra n'arcova bianca, a sciunniari
lu vostru risu limpiu e tunanti...

3

Oh dormiri ccu vui 'na notti sana
'ntra n'arcova bianca e sciaurusa,
mentri fori fizza la tramuntana
e 'na notturna passa timurusa!

Oh sentirvi trimari a la me strana
vuci, sutta 'na stritta furiusa
e cogghiri ccu vui tutta l'umana
voluttà nti 'ssa vucca giniusa!

E poi stancu, abbattutu nchilinari
la testa nti 'ssu pettu, ngradagghiatu
mmezzu a 'ssi trizzi sciaurusi e bruni;

e a la matina tardu ritrovari,
'ncapu lu pettu giarnu, strapazzatu,
li rosi d'ogni vostru muzzicuni!...
'918

XVI

Galantunisimu

*A Ninu Martoglu ca 'nti la scena
mustra di quantu è capaci lu nostru
dialettu.*

Vorrà certu pirdunari
baruneddu, si a chist'ura
vinni propriu a scomodari
tantu a lei ca a la signura.

Ma cchi voli, siddu lassu
un minutu l'operai

fannu erruri ad ogni passu
e daveru sunnu guai;

Pirci (siddu un fazzu erruri)
li saprà ca su' 'ngigneri
capu e vici diretturi
di sti prossimi pirceri.

Cosa inutili, lu dicu,
ben miserrima fortuna
in rapportu a lu so' anticu
stemma auratu di baruna.

Ma a ogni modu, si trascina
sta vitazza un pocu beni:
si travagghia, si camina,
si studia, ma cunveni,

Pirci 'nfini poi, cci sunnu
di li gran sodisfazioni:
si fa beni a se, e a lu munnu
e in ispeci a fa nazioni

Eccu si, ncapu li spaddi
'n'haju frak ed ha ragiuni,
nun m'integnu di cavaddi
di pumati e cudighiuni.

Ma ppi scanciu (propriu nenti
in confruntu) ju sacciu fari
li casuzzi ppi li genti
e li ponti ppi passari.

'Nti 'sti jorna haju 'nvintatu
un motori a combustioni
di mia stessu fabbricatu,
sa', 'na bella 'nvenzioni.

Li giornala hannu scrivutu
quarchi cosa 'ncapu mia,
ma vossia nun ha liggiutu
certu chisti fissaria...

Comu vidi nzumma, tegnu
sulu un po' d'intelligenza
eccu tuttu; ed ora vegnu
e mi spiegu ccu voscenza:

Ppi putiri proseguiri
nti 'sta via di già pigghjata,
iri 'ncontru a l'avveniri
cci vo' l'occhju di 'na fata:

fannu erruri ad ogni passu
e daveru sunnu guai;

Pirchè (siddu un fazzu erruri)
lii saprà ca su 'ngigneru
capu e vici diretturi
di sti prossimi pirreri.

Cosa inutili, lu dicu,
ben miserrima fortuna
in rapportu a lu so' anticu
stemma auratu di baruna.

Ma a ogni modu, si trascina
sta vitazza un pocu beni;
si travagghia, si camina,
si studia, ma cunveni,

Pirchè 'nfini poi, cci sunnu
di li gran sodisfazioni:
si fa beni a se, e a lu munnu
e in ispecì a la nazioni

Eccu si, ncapu li spaddi
'n'haju frak ed ha ragiuni,
nun m'integnu di cavaddi
di pumati e cudigghiuni.

Ma ppi scanciu (propriu nenti
in confruntu) ju sacciu fari
li casuzzi ppi li genti
e li ponti ppi passari.

'Nti 'sti jorna haju 'nvintatu
un motori a combustioni
di mia stessu fabbricatu,
sa', 'na bella 'nvenzioni.

Li giornala hannu scrivutu
quarchi cosa 'ncapu mia,
ma vossia nun ha liggiutu
certu chisti fissaria...

Comu vidi nnumma, tegnu
sulu un po' d'intelligenza
eccu tuttu; ed ora vegnu
e mi spiegu ccu voscenza:

Ppi putiri proseguiri
nti 'sta via di già pigghiata,
iri 'ncontru a l'avveniri
cci vo' l'occhiu di 'na fata:
n'occhiu beddu ca rischiera
l'acchianata sdirrupusa
e fa duce chist'amara
vita tantu lagrimusa.

Ma dd'amuri, purissimu e sinceru,
ranni, di 'na rannizza senza fini,
ca sta attaccatu 'nti lu me pinzeru,
ca scurri ccu lu sangu 'nta li vini;

L'amuri to', lu sulu amuri, o mamma,
stu cori mia nun lassa ed abbannuna,
comu lu focu 'un lassa la so' fiamma
e l'arma 'un lassa, viva, la pirsuna,

ma dura e durirà ppi 'nsina quannu
st'occhi sarannu aperti a la chiara
e forsi doppu ca si chiudirannu
pirchè st'amuri è santu, o mamma mia!

XVIII

A 'na rininedda

A. S. Tummino

Ora ca tra li vigni abbannunati
lu suli giarnu chianci e si cuserna,
e all'arbuli cci cadu allentu allentu
li ghirlanni di fogghe 'mpassuluti,
tu ti 'nni fuj, o rinina, saluti,
ciciuliannu 'ncapu li canala,
lu nidu ca faicisti ccu fatica,
talli ancora ccu l'uechiuzzi nichì
li muntagni, lu celu, unni curristi
allegra fra lu suli tuttu d'oro
(gilusu, di luntanu, ti guardava
lu rininuni pazzu 'nammuratu)
e voli, voli senza nudda pena,
senza un gruppu di chiantu 'nta la gula,
forse pirchè si certa ca turnannu
truvarrai tuttu intattu, a lu so' postu,
o forse pirchè pensi ca luntanu
ppi tia c'è ancora suli, ancora amuri,
erba e funtani, parmi e canalati
unni putiri allegra svulazzari,
cantannu fra li venta sciaurusi
la to' canzuna libera d'amuri!

2

Quantu ju nvèci sugnu a tia diversu!...
Ju viu lu me celu annivulatu
ca ccu lampi lucenti m'amminazza;
viu c'attornu a mia nuvembri regna
ccu lu so' chiantu e ccu la so' scuria,
eppuri 'un mi nni scappu; eppuri staiu
fermu quasi m'avissiru 'nchiuvatu
ed aspittu sirenu la timpesta;
nè 'nti lu cori nasci un sintimentu
di forza o ribellioni; nè addumannu
aiuto, pirchè sacciu ca sarìa
inutili ogni cosa e nuddu cani
curriria piatusu a li me' vuci.

Staiu e nun scappu; pirchè tantu, o bedda
rinina nammurata, a cchi varria
la me fujuta? Unni, 'nquali terra
putria truvari ancora lu me suli
ca nun s'affaccia cchiù? Quali tirrenu
sarìa capaci di rinverdirci
l'arbulu siccu di la me spiranza?...
No, nun ci nn'è; pirchè lu suli miu
nun è comu lu to pirchè la mia
primavera è passata e nun ritorna
ora, comu nun torna fra cent'anni!
E percì mentri tu curri 'ncantannu
ad altri amuri ad altri alliggrizzi,
ju restu sulu, affrittu, scunsulatu
senza 'na spranza anchi luntana e
chiangiu,
chiangiu ed aspettu l'urtima chiangiuta
ca siccannumi l'occhi, m'astutassi
stu cori ca s'abbruscia e vampulia!

XIX

Scunfortu

Jornu ppi jornu, quannu m'arritiru
sulu 'nti la me' càmmara agghilata,
ccu 'na gramagghia 'nta lu cori, un giru
di testa e 'n'amarizza scunfinata;

Iu pensu a li casuzzi d'un paisi
aggrimiddati 'ncapu un puntaruni,
tutti bianchi di pannizza stisi,
supra lu tettu o avanti lu barconi.

E ammezzu ad iddi lùciri mi pari,
'na finistredda verdi, canusciuta,
unni, o suruzza, stavi ad aspittari
spurgennuti accussì, la me' vinuta.

E ricordu, papà, ca m'aspittavi
puru tu, misu 'ncima a la chiappetta,
e tuttu risulenti mi mustravi
'na cosa bella dintra la sacchetta.

Ed ora ccà, fra scanusciuti genti,
'nti 'sta cità eleganti e prevenuta
cu ccu m'aspetta tutta risulenti,
cu affaccia a la finestra e mi saluta?

Nuddu: tu suruzza si' luntanu assai,
fra li to' figghiareddi e 'un pensi a mia,
e tu, papà, lassasti già li guai,
or'è nov'anni, di 'sta vita ria.

Staiu e nun scappu; pìrchì tantu, o bedda
rinina nnammurata, a cchi varria
la me fujuta? Unni, 'nquali terra
putria truvàri ancora lu me sulì
ca nun s'affaccia cchiù? Quali tirrenu
sarìa capaci di rinvidicari
l'arbulu siccu di la me spiranza?...
No, nun ci m'è; pìrchì lu sulì miu
nun è comu lu to pìrchì la mia
primavera è passata e nun ritorna
ora, comu nun torna fra cent'anni!
E perciò mentri tu curri 'ncantannu
ad autri amuri ad autri alligrizzi,
ju restu sulu, affrittu, scunsulatu
senza 'na spranza anchi luntana e
chiangiu,

XIX

Scunfortu

Jornu ppi jornu, quannu m'arritiru
sulu 'nti la me' càmmara agghilata,
ccu 'na gramagghia 'nta lu cori, un giru
di testa e 'n'amarizza scunfinata;

Iu pensu a li casuzzi d'un paìsi
aggrimiddati 'ncapu un puntaruni,
tutti bianchi di pannizza stisi,
supra lu tettu o avanti lu barcuni.

E ammezzu ad iddi lùciri mi pari,
'na finistreda viridi, canusciuta,
unni, o suruzza, stavi ad aspittari
spurgennuti accussi, la me' vinuta.

E ricordu, papà, ca m'aspittavi
puru tu, misu 'ncima a la chiappetta,
e tuttu risulenti mi mustravi
'na cosa bella dintra la sacchetta.

Ed ora ccà, fra scanusciuti genti,
'nti 'sta cità eleganti e prevenuta
cu ccu m'aspetta tutta risulenti,
cu affaccia a la finestra e mi saluta?

Nuddu: tu suruzza si' luntanu assai,
fra li to' figghiareddi e 'un pensi a mia,
e tu, papà, lassasti già li guai,
or'è nov'anni, di 'sta vita ria.

Nuddu, nuddu; ed acchianu li scaluna
sempri cchiù giarnu, sempri scunfurtatu,
ccu lu cori gravusu di guttuna

PUNTURIDDATI (1)

*A tia, o Angilu Cammarata,
ca lu pizzutu puntureddu usi
ccu arti digna di Papini.*

(1) Punturiddati = corpi di puntureddu. Lu
puntureddu, poi, è un pezzu di lignu
puntutu ca si usa ppi fari caminari li scecechi
lagnusi, e quarchi vota ppi 'nsegnari lu
doviri a l'omini ca s'hannu paratu davanti la
trazzera torta....

XXII

A un Redenturi di lu XX° seculu

Forsi pìrchì nascisti 'na nuttata
'ntra 'na grutta scurusa tutta erita
ed avisti ppi lettu 'na manata
di pagghia giarna umita e purrita,

ti figuri ca si la rincarnata
arma di Cristu ca ritorna 'nvita
e già la menti to camuliata
afferra mari e munti cu li ita.

E pridicannu aspetti un tradituri
ca t'accusi e cunsigni a li judia
ppi purtariti dritto 'nti Pilatu.

Ah no beddu; successi a lu Signuri
chistu pìrchì era Di' ma farlu a tia
ie' comu fari 'un sceccu carzaratu!
918

XXIII

A 'n'usuraiu

Ju nun sacciu com'è, doppu c'ancora
Cristu 'un t'allampa e ti teni a l'adritta,
nuddu, ccu quarchi vecchia trizzalora,
ha fattu 'ncapu tia giusta minnitta

E tutti permittimmu ca tu ancora,
sanguetta lorda, vermi di gammitta,
ccu 'ssa vuccazza larga e sucalora
tiri lu sangu ad ogni armuzza affritta.

Ma a da viniri, ascuta, na jurnata
russa sicuramente a da viniri
di pugnala lucenti tutta rizza;

e la fudda ca d'odiù è mbriacata
spaccannuti lu cori ha da vuliri
sucariti lu sangu a stizza a stizza!

XXIV

Ad unu ca vo' divintari poeta

1

O tu ca sudi stenti, ti strapazzi
appizzannu santissimi nuttati,
ti smiduddii, chianci, l'arramazzi
'ncapu du' rimi tisichi e stunati.

E scrivi, scrivi e a leggiri t'ammazzi
sfardammu 'nchiostru ed ogghiu
'nquantitati,
chi disii di iri a li purrazzi,
o d'Apollu 'na strinta di lignati?

Talè, amiezzu, 'ncugnati vicinu
e ascuta, ppi fauri, ascuta a mia;
fatti monacu, vèstiti parrinu,

mittiti a capu di 'na massaria
accatta acitu e vinnilu ppi vinu,
ma 'un fari, (senti?) 'un fari puisìa.

2

Ccu ssi studii ca fa' di tutti l'uri
senza l'abbacu ppi pigghiaru sciatu,
po' divintari a esempiu preturi,
judici, presidenti, deputatu,

'ngigneri, matematicu, dutturi,
astronamu, filosofu, scenziatu,
generali, ministru, senatori
e po' arrivari anchi a lu papatu.

Ma no poeta; anchi ca tu stassi,
quantu campa Noè, novicent'anni,
a leggiri li libra fasci fasci,

a fari un bonu versu 'un arrivassi,
pìrchì, comu nni dicinu li cchiù ranni,
poeti 'un s'addiventa, si cci nasci!

918

XXV

Biografia

Nascì 'ntra un fitintissimu dammusu
figghiu di 'na criata cc'un vastasu
ed a sett'anni, lordu e muccarusu,
si patintava già mastru di nasu.

A vinticinqu, capu mafiusu,
'ntaccè facci, arrubbà e ppi puru casu
nun 'ngalera; a trenta curaggiusu
scappà chinu di detti rasu rasu.

XXIV

Ad unu ca vo' divintari poeta

1

O tu ca sudi stenti, ti strapazzi
appizzannu santissimi nuttati,
ti smiduddii, chianci, t'arramazzi
'ncapu du' rimi tisichi e stunati.

E scrivi, scrivi e a leggiri t'ammazzi
sfardannu 'nchiostu ed ogghiu
'nquantitati,
chi disii di iri a li purrazzi,
o d'Apollu 'na srinta di lignati?

Talè, amicuzzu, 'ncugnati vicinu
e ascuta, ppi fauri, ascuta a mia;
fatti monacu, vèstiti parrinu,

mittiti a capu di 'na massaria
accatta acitu e vinnilu ppi vinu,
ma 'un fari, (senti?) 'un fari puisia.

2

Ceu ssi studii ca fa' di tutti l'uri
senza l'abbacu ppi pigghiari sciatu,
po' divintari a esempiu preturi,
judici, präsidenti, deputatu,

'ngigneri, matematicu, dutturi,
astronamu, filosofu, scenziatu,
generali, ministru, senatori
e po' arrivari anchi a lu papatu.

Ma no poeta; anchi ca tu stassi,
quantu campa Noè, novicent'anni,
a leggiri li libra fasci fasci,

a fari un bonu versu 'un arrivassi,
pirchè, comu nni dicinu li echiù ranni,
poeti 'un s'addiventa, si cei nasci!

'918

XXV Biografia

Nascì 'ntra un fitintissimu dammusu
figghiu di 'na criata ce'un vastasu
ed a sett'anni, lordu e muccearusu,
si patintava già mastru di nasu.

A vinticinqu, capu mafiusu,
'ntaccà facci, arrubbà e ppi puru casu

Ntunnu, ntunnu, ceu li manu
nti li falli, li vicini
parlulianu pianu pianu
di zitaggi e di vistini.

Quarcaduna, ppi mustrarri
c'havi pena fa lamenti;
n'autra fingi d'asciucari
quarchi lagrima cucenti.

Da la porta ch'è abbannata
trasi 'ntantu russa e stanca
'na carusa caricata
di 'na suppiruna bianca.

Ed allura ad una ad una
tutti nèscinu lentamenti,
ma quarcuna 'un si nn' adduna,
o si resta pp'accidenti.

E ce'un fari dispiaciutu,
fra suspira e suspiruna,
sbafa un piattu cucucciutu
di sucusi maccarruna.

XXIX

'Na casa

Scaluna rutti; porta scancarata;
solu di issu; mura rucciulusi;
arcova vascia; cutra arripizzata
tettu di canni; trava gruppulusi.

'Ntunnu: na cascia, quattu seggi un vancu,
un lemmu, du' quartari, un callaruni,
'na percia, 'na sullacca, un piattu biancu,
cicari, giarri di Catragiruni,

un specchiu, un calannariu americanu,
quarchi quattu, un ritrattu sculurutu,
'ntra 'na frazzata un gattu juculanu
un cani 'mpeddi ed ossa addrummisciutu.

Allatu li vardeddi ppi li muli,
'na lampa ad ogghiu sutta di 'na santa,
poi 'na picciotta bedda comu sulì
ca sciaequarìa du' rubiceddi e canta.

XXX

Mezz'austu

Sfaiiddia lu sulì fra li tenni
bianchi aranciati di li tirrunara.
La fudda si pidia, s'urta, si stenni,
si stringi e avanza comu 'na sciumara.

Ogni omu havi lu tascu nchilinatù
e la caminatura malandrina;
li fimmini lu spenzaru adurnatu
di spinguluna d'oru e di puntina.

Dintra li bagghi, mmezzu a li vaneddi,
nti li finestri 'ncapu li bareuna
c'è sona di tammura e ciarameddi
sciauru di ragù e di brisciuluna.

Tutti li vucchi scialanu di cori,
fina a stancari, fin'a lu sugghiuzzu
oggi nuddu ricorda ca si mori,
nuddu pensa ppi vui Santu Ruccuzzu!

'915

XXXI

A la predica

Silenziu funnu: adasciu un sagristanu
passia fra l'artara scunsulati;
un cani straviatu pianu pianu
si murmurìa cu noti bemollati.

Du' vecchi cu li spaddi a 'na culonna
stranutanu e si sciuscianu lu nasu,
dintra 'na nicchia ridi la Madonna
ce'un mantu tuttu stiddi e tuttu rasu.

'Nviluppateddi 'nta la mantillina
li fimmini si stringinu misi 'nfilà;
giarna cu 'na vucidda murtascina
annunzia la so' morti 'na cannila.

Ma cert'ucchiuzzi niri ammagatura
cercanu un visu d'omu canuscitu:
milli curuzzi sbattinu a chist'ura
fra spenzari di lana e di villutu.

Intantu da lu purpitu annuratu
ceu 'na vuci di bassu in do minuri
un monacu dipingi adduluratu
la passioni di lu Redenturi!

'919

XXXII

Congedu

Cantò lu rizzignolu 'nnamuratu
supra li rami chini d'acquazzina;
cantò adasciddu, tenniru accuratu
ceu vuci ca parìa quasi divina.

E' veru ca di nuddu fu ascutatu
e nuddu sappi mai comu, e cu' era:
ma lu rizzignuleddu 'nnamuratu
'ddu iornu annunziò la primavera!...

RECENSIONI SUL POEMETTO DI VINCENZO GUARNACCIA:

"Le Ottave Siciliane"

In un articolo del "GIORNALE DI SICILIA" del 1950, dal titolo "La poesia di V. Guarnaccia nella parola di Lo Curzio" si accenna all'esistenza in Palermo del "Circolo artistico Vincenzo Guarnaccia". In quella sede il giornalista Lo Curzio "davanti a un pubblico foltissimo di soci e di invitati" presentò la nuova opera del Guarnaccia (lì presente), le "Ottave Siciliane", spiegando che esse nacquero in conseguenza dell'occupazione della Sicilia da

parte delle truppe alleate anglo-americane. La drammaticità del momento fu vissuta dal nostro autore con l'emozione del poeta che esalta la sua terra lontana, vedendola grande nella sua sofferenza. L'invasione militare aveva diviso la Sicilia dal resto d'Italia, rendendola ancora una volta vittima della violenza straniera, ma essa non poteva non risorgere.

RIPELLINO CARMELO, *Un poemetto sulla Sicilia*, nel <<Corriere della Provincia>> (Como?), Lunedì 2 Luglio 1951, pag. 3: <<Le "Ottave siciliane", come modestamente le intitola Vincenzo Guarnaccia, potrebbero da sole rappresentare la documentata esperienza di un temperamento lirico pieno di caldi sensi e di nativa ispirazione. In quest'opera la forza espressiva nasce da una profonda esigenza autobiografica, dal bisogno di confessarsi, di dar volto alle cose e alle persone, di sentirle vive anche fuori di sé.

Quello che potrebbe far sospettare la ricercatezza d'un frasario aulico, per i suoi moduli sostenuti e solenni, non è in verità che la immediata proiezione di una natura rimasta, attraverso il tempo e gli eventi, incontaminata, ferma alle istintive sensazioni della prima giovinezza.

Il poeta è felice di ritrovarsi con se stesso nell'ardore della sua isola, meglio nell'angustia solare del suo piccolo paese che gli canta in cuore come una sirena scontenta, a cui egli porge orecchio, stanco e deluso della vita cittadina.

Il gotico duomo di Milano lo riempie di stupore e di ammirazione, ma il ricordo dell'umile campanile della chiesa di S. Maria in Pietraperzia, che tante volte ha cullato i suoi riposi estivi, lo turba e lo commuove.

Pochi, come il Guarnaccia, sentono la pungente malinconia della lontananza, e non so chi sappia esprimerla con altrettanta tenerezza.

La regione del mito, l'isola del sogno, la terra dei ciclopi, staccata dalla sua favolosa origine, appare al poeta ora come una <<santa matri d'amuri e ginuusa!>> e gli parla con parole <<duci comu la vacca di n'amanti>>, ora come una <<varca d'argentu>> col su mare <<azzòlu e chiaru - comu specchii di celu a lu matinu>>.

L'immagine dei monti, che hanno dentro zolfo, fuoco ed acqua e gli si presentano all'anima come altari parati a festa, sembrano al poeta, accanto al Mongibello, magnifico incensiere che fuma,

in gloria di Dio, <<Cristu 'mpedi e l'Apostuli assittàti>>.

Questo poemetto è tutta una rievocazione delle grandi città siciliane, da Palermo a Ragusa, ciascuna in una vivente sintesi nella sua tradizione storica e letteraria, geografica e mitologica, mistica e musicale.

Non sempre il Guarnaccia riesce a sottrarsi a un atteggiamento polemico: i crucci, gli sdegni, le ribellioni prorompono apertamente nell'inveiva contro il malvolere degli esseri e la durezza del destino. Grida, rivolto a Messina: <<Focu d'infernù e d'òmini pazzia / t'hannu arridduttu purvuli e pitrami.>>

Il poeta ha scritto queste <<Ottave>> (più esatto sarebbe dire ha trascritto dalla sua mente, dove le veniva elaborando sul treno che lo portava ogni giorno a Milano) durante la guerra, anzi, quando la Sicilia cedette agli stranieri. Disgusto e pietà insieme per i terribili bombardamenti che costringevano a nascondersi nei rifugi e le tristi condizioni della sua terra lo fanno insorgere amaramente: <<L'omu è arridduttu un pugno di munnizzi / comu l'armàla jttatu a li jazzi>>. E, a difesa dell'isola incolpevole, trova parole di compassione e di amore: <<ca la Sicilia mia senza piccatu / scunta la pena di cu l'ha tradutu!>>

La pietà del Guarnaccia è sincera e spontanea. Egli non sa resistere alla vista dolorosa della patria straziata, nasconde il suo capo nel seno di lei e l'abbraccia e l'invoca rompendo in pianto. A nessuno verrà in mente il ricordo del Petrarca o del Leopardi, perchè qui è una Sicilia vivente, fatta di muscoli e sangue.

Spinto dal desiderio di consolarla, il poeta si fa sentenzioso, epigrammatico, senza per questo cadere nel moraleggiante: (<<ncelu si scrivi lu beni e l'erruri; / lu maluttempu sempri un po' durari; / acqua di sciumi s'assirèna a mari>>); e, nella ricerca di un motivo che ne plachi la pena, come in un senso di liberazione dalle angustie terrene, volge il pensiero a Dio; <<Anchi Gesuzzu ppi resuscitari / patì la cruci e morsi di duluri>>.

L'umano trascende nel divino. >>

MADDALENA GIUSEPPE, *Sintesi storica di Pietraperzia e suoi Uomini Illustri*, Pietraperzia, Maggio 1981, pag. 24: <<Ma è nelle sue Ottave Siciliane, pubblicate a Milano nel 1950, recitate con grande successo al Politeama Garibaldi di Palermo e al Teatro Comunale di Pietraperzia, che la sua poesia si eleva ad altezze di vero lirismo, perchè

ispirate a quel disastroso periodo del 10 luglio 1943, quando le truppe inglesi ed americane sbarcarono ed occuparono la Sicilia, la quale rimase divisa dal resto della Penisola.

In quei versi raccolti in bellissime ottave, rivolge il suo pensiero, con accenti di dolore e di costernazione, alla sua Sicilia, alla sua Pietraperzia, come un figlio che pensa alla madre lontana.

OTTAVE SICILIANE

Nota del Redattore sac. Filippo Marotta: Questa copia n. 156 fu inviata alla sorella Bettina, residente in Pietraperzia, corredata della dedica: "A Bettina questo grido d'amore alla Sicilia in terra d'esilio - Vincenzo". All'ultima pagina si trova la seguente scrittura: *L'edizione originale di questo volume si compone di duecento dieci copie di cui 10 numerate da I a X con numeri romani e 200 numerate da I a 200. Gli originali dei disegni Di Giuseppe Migneco, non riportati in questo testo sono stati distrutti.*

Finito di stampare il 15 Gennaio 1950 presso la tip. Bozzi Via Cesariano 6, Milano, per conto delle edizioni d'arte "Fiumara", via Pier della Francesca 6, Milano. ESEMPLARE n. 156 - Collana diretta da Garibaldo Marussi

I

La luntananza è stizza d'acqua amara
ca lenta cadì e lu cori spirtusa,
ma 'stamatina è unna di sciumara
c'aggranfa e sbatti e rumpi furiosa.
Unni si', unni si', Sicilia cara,
santa matri d'amuri e giniusa!,
mai ti circai ccu vista accussì chiara
e ti chiamai ccu vuci cehiù amurusa;

II

E mai, doppu tant'anni di strana,
dintru lu funnu persi di lu cori
'ntisi com'oggi frisca la chiara
'ncantisimata di li to' palori:
ad una ad una trovanu la via
di li me' labbra e s'affaccianu fori
ccu li lagrimi a farsi cumpagnia
e a dari abbentu a lu me' scattacori.

III

Palori antichi e novi di me' genti,
casti com'acqua e d'amuri svampanti,
assuppati di lagrimi cucenti,
duci comu la vucca di 'n'amanti;
palori fatti di suli e di venti,
di munti fermi e marini cangianti,
sangu ed arma di tutti li me' genti,
vi sentu vivi e mi stati davanti.

IV

E ppi vostru miraculu accumpari,
'ntra 'n'arbura di sonnu e fantasia,
sula sulidda, 'nmezzu a lu gran mari,
varca d'argentu, la Sicilia mia:
l'unni e li venta la stanno a nacari,
lu suli si cci ferma 'n signurìa,
e li stiddi vurrissiru calari,
ppi stari 'mpettu a tanta gintilia.

V

Passa 'na friscanzana e mi cunnuci
oduri d'orta, pèrguli e jardina;
tracculia un carrettu lentu, e duci
sona un gangalarruni a la surdina.

Di picciliddi e fimmini li vuci
mi junginu ccu scrusciu di fistina,
leccu di chianti, di guttuna e cruci
e abbaschiju di travaglju ca sdirrina.

VI

Ora si' tu c'a lu me' cori canti
e mi jetti li vuci e mi suspiri,
mari, ca curri a li ranti e li ranti
di la me' terra e la teni 'mputiri;
hai la stess'arma pifunna e lustranti,
sempri scuieta e sempri d'un pariri;
passanu l'unni to', Idda custanti
resta davanti a Diu, pi so' piaciri.

VII

O mari di Sicilia, azzòlu e chiaru
comu specchju di celu a lu matinu,
hai tutta l'abbunanza d'un granaru,
l'oduri e li billizzi d'un jardinu;
omini d'ogni tempu ti sfirmaru
li porti santi di lu to' distinu,
tu pati e scordi e pensi a lu riparu
comu fussi 'impirsuna lu Distinu.

VIII

Munti ca siti 'ncelu e 'nterra siti,
d'angiuli, suli e stiddi allammicati,
a la vista di l'arma accumpariti
comu artara ppi giùbbilu parati.
Sùrfaru, dintra, e focu ed acqua aviti
e di fori billizzi di cuntrati,
e a Mungibeddu 'nzèmmula pariti
Cristu 'mpedi e l'Apostuli assittati.

IX

Mungibeddu è un magnificu 'ncinzeri
ca di l'Onnipotenti 'ngloria fuma:
la testa all'aria frisca di niveri,
fermu lu pedi 'ntra l'acqui e la scuma;
'mpettu, svampanti di milli fucheri,
Ci arraggia un focu ca mai si cunsuma,
trema la terra a li so' cantuneri,
quannu si sferra e 'ncifarutu sbruma.

X

Vista di l'arma, ca cchiù t'avvaluri
quantu cchiù 'nluntanza pôi guardari,
isi tra celu e celu archi d'amuri
e li citati me' ci fai passari.

'Ncima a li munti, o 'nmezzu a li virsuri,
affacciàti a li specchi di lu mari,
pàrinu bianchi stinnarda d'onuri,
bastimenta ca stannu ppi sarpari.

XI

E passi prima tu, ccu li to' stanzi
di Conca e mari aperti a li friscuri,
o Palermo, gran cori c'assustanzi
tutta Sicilia e nni teni l'onuri.

Canta lu Piddirinu li to' spranzi,
Santu Spirdu lu to' giustu fururi,
e Murriali prega ca t'accanzi
paci, billizza e gloria lu Signuri.

XII

Scocca di focu e limpija funtana,
bedda comu a Sant'Ajta patruna,
Catania spacca 'nmezzu a la so' chiana
comu 'ntra funnu celu bianca luna.
Chianci a la Trizza l'arma cristiana
di 'Ntoni Malavoglia, e s'abbannuna;
ma la vuci di Norma lenta acchiana,
cunforta l'omu e l'angiuli 'ncuruna.

XIII

Muta a lu mari e muta a la campìa,
ora si' tu ca nun parli e mi chiami,
Missina, sciuri di la gintilia
e fruttu di li cchiù spicanti rami.
Focu d'infernu e d'òmini pazzia
t'hannu arridduttu purvili e pitrami,
ma l'arbulu di 'nvernu a la dulìa,
a primavera aspetta la frascami.

XIV

Bannera di billizza, triumfanti
di tempi e tempi e di 'mprisusi venti,
Saragusa s'affaccia a lu livanti
e pari l'arba, tantu è risulenti.
Tremanu cori a lu Teatru spanti,
Aritusa d'amuri è trasparente,
Véniri tutta nuda e glurianti,
ridi all'acqui, a li celi ed a li genti.

XV

Lu sciuri di la mènnulla muddisa
trema a la vadda, e càngianu l'olivi;
petri e culonni ed umbri, a la 'ntravisa
nèsčinu da li tempi vivi vivi.
A la rupi Atenea Girgenti appisa,
guarda, strània a li morti ed a li vivi,

e lu mari, ca 'nfunnu s'appalisa,
storii scancella e storii riscrivi.

XVI

Palumma c'arriposa manza manza
tra celu ed acqui è Trapani ca spunta,
d'orta e lavura e vigni a l'abbunanza
e di sali ca crisci a junta a junta.
Si la marina è 'nfulca di mattanza
lu Munti amuri dici e amuri ascunta,
e la Madonna, l'occhi 'ncilistranza,
spenni grazi a cannistra e nun li
cunta.

XVII

Oechi di stidda e vuccuzzi di meli,
Cartanissetta, a lu to' finistrali,
e sutta, genti ca 'ntra scuru e feli
travaglia, e ccu la morti a capizzali.
Ma 'ncentru di li to' limpii celi,
nuda la spata contru ad ogni mali,
valanza di giustizia, San Micheli
teni Cifaru arrassu e sparma l'ali.

XVIII

Allimmitu di celu, 'ntra fascianni
di nùvuli e di venta a lu friscari,
'ncantatu sinni stà Castrugianni,
la Sicilia tutta a risguardari.
Cèreri è sula, ccu l'antichi affanni,
ma si abballannu la figlia accumpari,
volanu aceddi, sboccianu ghirlanni,
la terra canta e sònano li mari.

XIX

Di novi soru si' la piccilidda,
ccu li trizzuddi curti e affruntusedda,
ma quanta grazia 'nti 'ssa to' mascidda,
Ragusa, e 'nti 'ss'ucchiuzzi a pampinedda.
Siccu è lu meli d'Ibla a la maidda,
e l'ispica di tombi s'incastedda,
ma l'asfartu ca sutta coci e sgridda
li strati di lu munnu t'allivedda.

XX

Oh la parata di li gran rigini,
d'oru lu mantu e di perni li cruni!
Mi ridi l'arma all'occhi e 'ntra li vini
fiscijanu lu sangu e la ragiuni.
Ma ora, frischi di munti e marini,
arsi a li fea e 'mpinti a lu vadduni,
comu nuvuli 'ncei picurini,
li paisa s'affaccianu a fudduni.

XXI

Paisa mi' jttati a li trazzeri,
tra vancuna d'ardichi e di zammàri,

ccu li casuzzi stringiuti a fileri
e li strati a scursuni e a lavinari;
a li finestri pannizza e grasteri,
vecchi a lu suli e all'ummira cummari;
li 'nnammurati su' a li cantuneri
e li morti si jeru a cuitari.

XXII

E 'nfra tanta di milli cumpagnia,
stidda di jornu ca straluci muta,
un paisi s'affaccia all'arma mia
manu-manuzzi mi piglia e m'ascuta.
O bedda all'occhi mei Petrapirzìa,
sèntila 'st'arma to' malasbannuta
ca da lu funnu di la so' scurìa
ti chiama, e ridi e chianci, e ti saluta.

XXIII

Voglio turnari a dòrmiri a lu lettu
unni carusu sèngulu durmìa,
sdruvigliàrimi all'arba, a l'arrizzettu,
ccu la campana di Santa Maria;
vogliu turnari ad armu e cori nettu,
cà sugnu stancu di minzugnaria;
parenti e amici, apritimi lu pettu
cà nun ni pozzu cchiù di 'sta stranìa!

XXIV

Ma unni, unni mi va' strapurtannu,
vulanti fantasia, bedda signura!
ccu l'acqui santi mi v'arrifiscannu
e ccu li manu alleggi li dulura;
bellu, a li venta to' jri vulannu,
cogliri sona e mètiri culura,
ma quannu c'è la guerra a lu cumannu
ogni billizza cadi e si sdisciura.

XXV

La guerra è a lu cumannu e li billizzi
vòlanu all'aria comu tinti strazzi;
chiangi la Paci e va, scionti li trizzi,
nuda ppi li vaneddi e ppi li chiazzi.
Tutti li terri su' a li siccarizzi,
Tutti li celi trònanu amminazzi,
l'omu è arridduttu un pugno di munnizzi
comu l'armala jttatu a li jazzì.

XXVI

La guerra a la to' porta ha tuppiau,
Sicilia, e tu n'nuccenti cci hai aprutu;
ora la frevi attassa lu to' sciatu
e ti scatta lu cori 'nguttunutu;
Angiuli e Santi e Diu Sagramintatu,
comu 'sta gran 'ngiustizia hâtu vulutu,
ca la Sicilia mia senza piccatu
scunta la pena di cu' l'ha tradutu!

XXVII

A granfa di li lupi su' l'agneddi
e li vurpi s'ingrassanu a miduddi;
l'odiu simìna, la morti fa steddi
e la pazzia svàmpara e rivuddi;
li 'nnimici hannu 'mpugnu li cuteddi
e comu cani assùglianu li fuddi,
ora ca sbarracaru li maceddi,
'nmezzu a lu sangu la Sicilia vuddi.

XXVIII

Occhi c'aviti lagrimi chianciti:
la Sicilia è arriddudda strati strati,
li carni azzòli di corpa e feriti,
nuda comu l'armuzzi decollati;
cu' cci li fici 'ss'ucchiuzzi smarriti,
'ssi labbra smorti, 'ssi manu chiagati,
e 'nti li mascidduzzi, sculuriti
cu' cci li detti tanti masciddati?

XXIX

Lassatimi, c'ammucciu pp'un mumentu
la testa 'mmezzu a lu so' pettu spantu,

ca la taliju, cci parlu, la sentu,
l'abbrazzu e rumpu 'stu gruppu di chiantu;
lassatimi ca jettu ad ogni ventu
li vuci, e chiamu lu so' nomu santu:
Sicilia, matri mia, senti l'accentu
di 'stu to' figliu, e nun aviri scantu!

XXX

Nun ti scantari, no, nun ti scantari:
'ncelu si scrivi lu beni e l'erruri;
lu maluttempu sempri 'un po' durari
e sempri 'un ridi latru o vincituri;
acqua di sciumi s'assirèna a mari
e stidda luci 'ntra celi cehiù scuri;
anchi Gesuzzu ppi resuscitari
patì la cruci e morsi di duluri.

XXXI

Ancora li to' munti su 'ncatina
e cci giranu 'ntunnu li stasciuna,
biunna di meli penni la racina
e la zàgara virgina sbuttuna;
cùrrinu mustu ed ogliu a la sintina,

latti a li scischi ed acqui a li vadduna,
spaccanu ancora l'arbi a la marina
e lenta ppi la notti va la luna.

XXXII

Contra l'opra di Diu l'omu 'un po' nenti
e nuddu rumpi li so' liggi santi.
Sùsiti ca t'aspetta la to' genti
Ccu l'arma 'mmucca e lu senziu viglianti:
li matri hannu a lu pettu li 'nnuccenti,
trema a li schetti lu curuzzu amanti,
li vecchi ccu la facci a lu punenti
sprèscianu li picciotti travaglianti.

XXXIII

Spunta lu suli e la vita accummenza;
liberu è cu' nun ha nudda curpanza:
spingi a lu celu 'ss'occhi di 'nnuccenza
e ridi ccu l'antica amurusanza;
lu surcu è apertu: jetta la simenza,
e di giustizia isa la valanza;
sutta lu mantu di la Pruvidenza
ti ridi Amuri e ti chiama la Spranza.

OTTAVA I: *stizza*: stilla, goccia; *spirtusa*: fa buchi (pertugi).

OTTAVA II: *scattacori*: crepacuore.

OTTAVA III: *arma*: anima.

OTTAVA IV: *arbùra*: albore; *nacàri*: cullare.

OTTAVA V: *friscanzana*: vento lieve e fresco; *ngagalarruni*: strumento primitivo che, posto fra i denti e percosso lieve con le dita in un apice di acciaio sottile, vibra producendo un suono dolce e malinconoso; *picciliddi*: piccoli, fanciulli; *leccu*: eco; *guttuna*: dolori intimi e muti; *abaschiju*: ansito; *sdirrìna*: si dice di fatica improba, che reca male alle reni.

OTTAVA VI: *a li ranti a li ranti*: a randa a randa; *pirfunna*: profonda; *lustrante*: luminosa, da "lustru": luce.

OTTAVA VII: *azzòlu*: azzuolo, turchino; *sfirmaru*: aprirono.

OTTAVA VIII: *allammicatu*: desideroso ma con tormento, da alambicare; *sùrfaru*: zolfo; *'nzemmula*: insieme; *assittati*: seduti.

OTTAVA IX: *'ncinzeri*: incensiere; *niveri*: nevai; *fucheri*: focolai; *'ncifarutu*: indiatto, da "Cifaru": Lucifero; *sbruma*: erutta.

OTTAVA X: *isi*: issi, innalzi; *virsurì*: campi aperti; *stinnardi*: stendardi.

OTTAVA XI: *lu Piddirinu*: il monte Pellegrino su cui sorge il santuario di Santa Rosalia, patrona di Palermo; *Santu Spirdu*: Santo Spirito, la Chiesa davanti alla quale avvenne la rissa che diede inizio alla Guerra del Vespro; *Murriali*: Monreale, con la Basilica arabo-normanna alta e luminosa sulla Conca d'Oro.

OTTAVA XII: *socca*: fiocco, gala, ornamento in genere; *Sant'Ajta*: Sant'Agata, patrona di Catania; *Chiana*: la Piana di Catania; *la Trizza*: Acitrezza, l'umile borgo di pescatori che l'umana vicenda dei "Malavoglia" ha reso celebre.

OTTAVA XIII: *sciuri*: fiore; *focu d'infernù*: il fuoco dell'Etna che nasce dalle profondità della terra come dai regni infernali; *pùrvuli*: polvere; *pitrami*: pietrame; *dulìa*: dolore, desolazione.

OTTAVA XIV: *'mprisusi*: proclivi alle imprese, temerari; *risulenti*: ridente; *lu Teatru*: il Teatro greco.

OTTAVA XV: *mènnula*: mandorla; *mènnula muddisa*: qualità di mandorla dolce dal guscio friabile; *la vadda*: la Valle dei Templi; *a la 'ntravisa*: d'improvviso e fuggevolmente; *la rupi Atenea*: la rupe su cui s'aggrappa la Agrigento d'oggi.

OTTAVA XVI: *lu Munti*: il nome odierno di Erice su cui si ergeva il tempio sacro a Venere Ericina; *la Madonna*: la Madonna di Trapani alla quale accorrono i siciliani d'ogni parte a chiedere grazie.

OTTAVA XVII: *finistrali*: l'insieme delle finestre d'una casa; *sutta*: sotto: nelle profondità buie e malariche delle zolfare; *San Micheli*: San Michele, patrono di Caltanissetta, rappresentato, come si sà, con la bilancia della giustizia in una mano e la spada nell'altra, rivolta contro Lucifero; *arrassu*: discosto; *sparma*: dispiega a ventaglio, come una fronda di palma.

OTTAVA XVIII: *fascianni*: un insieme di fascie; *la figlia*: la figlia di Cerere: Proserpina.

OTTAVA XIX: *trizzuddi*: trecciuole; *affruntusedda*: vergognosetta; *mascidda*: mascella e più precisamente: gota; *ucchiuzzi a pampinedda*: occhiuzzi socchiusi con grazia birichina; *Ibla*: Ibla Erèa, l'antica città siciliana che sorgeva nel territorio dell'odierna Ragusa; nell'antichità fu celebre il miele dei suoi colli; *maidda*: màdia; *l'Ispica*: la Cava d'Ispica la quale mostra una serie impressionante di necropoli preistoriche e protoistoriche.

OTTAVA XX: *perni*: perle; *fiscijanu*: fervono; *fea*: i feudi arsi e spaccati dal sole; *'mpinti*: attaccati alle crete dei torrenti; *cielo picurinu*: cielo a pecorelle; *a fudduni*: in folla, disordinata e pressante.

OTTAVA XXI: *trazzeri*: le strade di campagna appena tracciate; *vancuni*: proda; *ardichi*: ortiche; *zammàri*: agavi; *a scursuni*: a biscia; *lavinari*: il solco lasciato dalle acque torrentizie; *pannizza*: pannolini; *grasteri*: davanzale alle finestre adatto ad accogliere i vasi (*graste*) per i fiori.

OTTAVA XXII: *stidda di jornu*: stella mattutina; *manu manuzzi*: la mano nella mano, ma con tenerezza; *malasbannuta*: spersa, errante e fra gente estranea; *scurìa*: buiore.

OTTAVA XXIII: *carusu sèngulu*: fanciullo schietto; *a l'arizzettu*: con l'anima al suo naturale ricetta, in pace.

OTTAVA XXIV: *unni*: dove, onde; *alleggi*: allevi, rendi lieve; *sona*: suoni, musiche; *mètiri*: mietere;

sdisciura: disfiora, priva di fiori.

OTTAVA XXV: *tinti strazzi*: miseri e sudici stracci; *vaneddi*: vie; *siccarizzi*: aridità della terra abbandonata dall'acqua e dall'opera dell'uomo; *trònanu amminazzi*: tuonano minacce; *munniuzzi*: immondizie; *a li jazzi*: all'addiaccio sullo strame dei covili.

OTTAVA XXVI: *tuppiatu*: bussato; *attassa*: avvelena; *sciату*: fiato, respiro; *scatta*: schiatta, scoppia; *'nguttunutu*: colmo di dolore e di rabbia; *hàtu*: sincope di "aviti": avete.

OTTAVA XXVII: *a granfa*: nelle frinfe, tra gli artigli; *miduddi*: midolla, cervella; *simìna*: semina; *fa steddi*: spacca, riduce a schegge (*steddi*); *svàmpara*: sfocona il fuoco e lo fa divampare; *rivuddi*: ribolle; *assùglianu*: si avventano come cani; *si sbarracaru*: si spalancarono; *maceddi*: macelli; *vuddi*: bolle.

OTTAVA XXVIII: *strati strati*: per le vie e abbandonata; *mascidduzzi*: mascelline, gotine; *masciddate*: colpi alle mascelle, schiaffi.

OTTAVA XXIX: *ammucciu*: nascondo; *spantu*: atterrito; *taliju*: guardo; *scantu*: paura, spavento.

OTTAVA XXX: *scantari*: spaventare; *stidda*: stella; *morsi*: morì.

OTTAVA XXXI: *'ntunnu*: in tondo, intorno; *racina*: uva; *scischi*: recipienti di legno adatti a ricevere il latte mentre si munge.

OTTAVA XXXII: *nuddu*: nessuno; *sùsiti*: alzati; *l'arma mmucca*: l'anima in bocca: come se dal profondo fosse venuta alle labbra; *lu senziu*: l'intelletto; *schetti*: le ragazze da marito; *sprèscianu*: pressano, spingono a far presto.

OTTAVA XXXIII: *nudda curpanza*: nessuna colpa; *surcu*: solco; *isa*: innalza (issa); *spranza*: speranza.

Rifondazione Dell'Accademia Cauloniana

- Sac. Filippo Marotta -

(Il discorso sulla rifondazione dell'Accademia Cauloniana è stato da me presentato Giovedì 20 Novembre 2003 nell'auditorium della Scuola Media di Pietraperzia, in occasione della presentazione del terzo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia": una raccolta di scritti storici riferentesi al nostro abitato.)



**Il prof. Giuseppe Giarrizzo già
preside della Facoltà di lettere
dell'Università di Catania,
durante la presentazione del libro "Saggi e
Documenti riguardanti la storia di
Pietraperzia":**

L'appuntamento culturale di questa sera ha un duplice scopo: anzitutto dare conoscenza ai presenti dei contenuti del terzo volume di "Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia"; e di ciò si è fatto interprete, in maniera egregia, il professor Giuseppe Giarrizzo, il quale con la riconosciuta competenza ha evidenziato gli

elementi storici più rilevanti della miscellanea di documenti e di studi compresi nel volume. Il secondo scopo del nostro incontro è l'ufficializzazione della nascita dell'Accademia Cauloniana e la presentazione delle linee programmatiche di azione culturale che s'intendono realizzare tramite essa. E' il compito che mi sono affidato tenendo presente particolarmente lo statuto dell'associazione, legalizzato appena ieri sera presso lo studio notarile di Pietraperzia del notaio Aldo Barresi.

Come si disse nel precedente simposio del 16 Settembre scorso, tenuto in questo stesso auditorium, l'Accademia Cauloniana nacque nella seconda metà del millesettecento nell'allora Convento dei Frati Minori Francescani Riformati di Pietraperzia. Tale Accademia, che si ispirava al movimento dell'Arcadia, contribuì notevolmente alla creazione di modelli culturali che s'imposero per alcuni decenni, in Pietraperzia, sulla formazione intellettuale delle persone colte del tempo.

La rifondazione dell'Accademia, che si sta oggi attuando, vuole riprendere il cammino interrotto quasi due secoli fa.

L'Accademia è assimilabile ad una scuola che vuole comunicare agli appassionati di ogni forma culturale stimoli didattici e pedagogici; <<vuole essere - come recita l'articolo 2 dello Statuto - un vivaio che, tramite conferenze e dibattiti, convegni e simposi, concorsi letterari a premi, mostre, seminari su varie discipline, pubblicazioni di opere poco conosciute, riguardanti autori o temi di Pietraperzia, e altre manifestazioni tenda a creare nell'ambiente una mentalità creativa e propulsiva al bene della collettività>>.

Per sintonizzare le precedenti motivazioni alla nascita dell'Accademia Cauloniana non si poteva non scegliere, per la nostra manifestazione, questo auditorium della Scuola Media "Vincenzo Guarnaccia", una scuola che, per sua natura, tende a formare nelle nuove generazioni pietrine una mentalità di ricerca e di scoperta dello scibile umano e dei valori che ad esso sottostanno. Voglio ringraziare la dirigenza di questa scuola, nella persona della dottoressa Caterina Bevilacqua, e del vicedirigente, professor Salvatore Mastrosimone, che hanno favorito con entusiasmo la realizzazione della nostra iniziativa.

L'associazione accademica, oltre a riferirsi a chi ha fatto dell'impegno culturale una professione (particolarmente alla classe insegnante e alle altre attività professionali), intende instaurare un rapporto di affiliazione con tutte quelle realtà vive della società pietrina, che sono il motore portante dell'economia di questo nostro paese, un'economia intesa non fine a sè stessa, cioè nel senso materiale del termine, ma soprattutto nell'esemplarità della funzione imprenditoriale. Tra questi operatori è da annoverare il sindaco avvocato Gino Palascino - che ringrazio per la sua presenza e per la sua parola di conforto - , il quale ha esercitato e continua a svolgere con intelligenza il compito di imprenditore in questo nostro paese. So che non è il solo e, mi auguro, che molti altri, soprattutto giovani, s'impegnino ad usare le loro qualità per creare per loro e per altri attività lavorative che diano respiro economico al nostro ambiente, evitando così il bisogno di emigrare verso paesi più ricchi.

respiro economico al nostro ambiente, evitando così il bisogno di emigrare verso paesi più ricchi.

Iniziale guida di questa Accademia, assieme a chi vi sta parlando, sono: il professor Salvatore Mastro Simone nella qualità di vicepresidente, l'insegnante Gaetano Milino nel ruolo di segretario, il signor Salvatore Di Pietro col compito di cassiere.

Sicuramente vi sarete chiesti o vi state chiedendo: nella pratica cosa farà questa associazione e quali sono i diritti e i ruoli degli associati?

La cosa più visibile per gli appartenenti all'Accademia Cauloniana è la concomitante nascita della rivista, che porta come titolo "*Pietraperzia*". Essa con i suoi quattro numeri annuali (uno ogni trimestre) sarà il mezzo di collegamento tra tutti gli accademici, riportando tutte quelle notizie antiche o recenti che attestino la cultura esistita ed esistente del nostro ambiente. Il terzo volume di "*Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia*", egregiamente presentato dal professor Giuseppe Giarrizzo, costituisce il primo numero di questa rivista e viene dato a tutti coloro che si iscrivono all'associazione. Essi riceveranno successivamente, per via postale, nei mesi di Aprile, di Agosto, e di Dicembre gli altri numeri di circa cento pagine ciascuno.

Il prezzo annuale d'iscrizione all'associazione e di abbonamento alla rivista è di soli 15 euro, un regalo per i risparmiatori.

La rivista locale trimestrale "*Pietraperzia*" permetterà di portare nelle vostre case moltissime notizie di carattere storico, artistico, scientifico, letterario, tutte riguardanti Pietraperzia o scritte da autori di Pietraperzia, che, per la

maggior parte, saranno primizie per chi li leggerà. Non mancherà l'aggiornamento sulla quotidianità locale, affidato al pubblicitista del "*Giornale di Sicilia*", insegnante Gaetano Milino. Si darà opportunità ai soci dell'Accademia di inviare alla redazione della rivista loro scritti, che verranno pubblicati con l'unica clausola che non arrechino, per partito preso, <<*discredito a persone nelle loro funzioni di responsabilità sociale e personale*>>.

Ma le attività dell'ente accademico non si fermeranno alla semplice rivista. Con l'aiuto di enti pubblici o sponsor privati si avvieranno iniziative che propaghino la cultura non solo tra gli associati all'Accademia, ma anche tra gli esterni alla medesima.

Essendo l'Accademia un'associazione di volontariato e non avendo fini di lucro si porrà al servizio di tutte quelle forze culturali che intenderanno perseguire fini complementari all'interno e all'esterno della città di Pietraperzia.

Espressamente l'Accademia è apartitica ed ha una visione democratica della gestione associativa.

La persona associata godrà del diritto di partecipare a tutte le iniziative di cui si farà promotore l'ente accademico e, nella piena libertà, potrà contribuire con le sue idee e con il suo interessamento alla conduzione fattiva dell'Accademia.

Personalmente spero che questo nostro paese sia sostenuto nel suo progredire da gente generosa e geniale, che non abbia paura di affrontare gli impegni quotidiani nel segno della piena responsabilità e della piena dedizione a tutto ciò che costruisce un futuro migliore per le nuove generazioni.



Particolare del cortile interno dell'ex Convento dei Frati Minori Francescani Riformati di Pietraperzia (Foto 2002)

COSTITUZIONE DELL'ACCADEMIA CAULONIANA

(Il diciannove Novembre 2003 in Pietraperzia, presso il notaio Aldo Barresi, è stata costituita ufficialmente l'associazione culturale "ACCADEMIA CAULONIANA". In questa sezione documentaria della rivista si riporta integralmente l'atto costitutivo dell'Accademia e lo Statuto approvato precedentemente dal Direttivo della medesima Accademia e registrato il primo Dicembre 2003.)

Dott. ALDO BARRESI Notaio
- Tel 0935 502330 - 500787
94100 ENNA

REPERTORIO N. 21922
RACCOLTA N. 9819

COSTITUZIONE DI ASSOCIAZIONE REPUBBLICA ITALIANA

L'anno duemilatre, il giorno diciannove del mese di novembre. In Pietraperzia, Via Luigi Pirandello n. 2.

Davanti a me dott. ALDO BARRESI, notaio residente in Enna, con studio in via Trieste n. 13. iscritto nel Ruolo del Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Enna e Nicosia, senza assistenza di testimoni per espressa e concorde rinuncia fattane dai comparenti col mio consenso, sono presenti:

- MAROTTA FILIPPO, nato a Pietraperzia il giorno 10 febbraio 1950, domiciliato a Pietraperzia, via Pescheria n. 4, sacerdote, codice fiscale MRT FPP 50B10 G624P;

- MILINO GAETANO, nato a Barrafranca il giorno 4 gennaio 1953, domiciliato a Pietraperzia, via G. Buccheri n. 4, insegnante, codice fiscale MLN GTN 53A04 A676P;

- MASTROSIMONE SALVATORE, nato a Pietraperzia il giorno 19 agosto 1953, domiciliato a Pietraperzia, viale R. Nicoletti n. 13, insegnante, codice fiscale MST SVT 53M19 G624D;

- DI PIETRO SALVATORE, nato a Niscemi il giorno 12 novembre 1952, domiciliato a Pietraperzia, via Della Pace n. 70, impiegato, codice fiscale DPT SVT 52S12 F8990.

Detti comparenti, cittadini italiani, della cui personale identità io notaio sono certo, per questo atto convengono e stipulano quanto segue.

ARTICOLO 1

E' costituita tra i comparenti una associazione, non avente scopi di lucro, denominata "ACCADEMIA CAULONIANA".

ARTICOLO 2

L'associazione ha sede in Pietraperzia, via Pescheria n. 4.

Essa potrà essere trasferita altrove e potranno altresì essere creati uffici di rappresentanza e delegazioni.

ARTICOLO 3

La durata dell'associazione viene fissata da oggi a tempo indeterminato.

ARTICOLO 4

Per quanto riguarda lo scopo associativo, l'amministrazione, la rappresentanza, i poteri degli organi associativi, le assemblee, i bilanci e quant'altro rilevante ai fini della vita dell'associazione valgono le norme di cui allo statuto sociale predisposto dai comparenti e che previa lettura da me notaio datane agli stessi si allega al presente atto segnato con lettera "A" per formarne parte integrante e sostanziale.

ARTICOLO 5

A comporre il primo Consiglio Direttivo vengono chiamati, nelle cariche a fianco di ciascuno precisate, i comparenti signori:

- Marotta Filippo	- Presidente
- Mastrosimone Salvatore	- Vice Presidente
- Milino Gaetano	- Segretario
- Di Pietro Salvatore	- Cassiere

ARTICOLO 6

Gli associati testè nominati a ricoprire cariche sociali dichiarano di accettare le cariche loro conferite a ciò non ostando causa alcuna di ineleggibilità o incompatibilità.

ARTICOLO 7

Per quant'altro non convenuto in seno al presente atto ed allegato statuto valgono le norme di legge in materia associativa.

ARTICOLO 8

Le spese del presente atto sono a carico della associazione. E' richiesto io notaio ho ricevuto il presente atto da me letto, unitamente all'allegato, ai comparenti che l'approvano.

E' scritto da persona di mia fiducia e da me notaio su un foglio per due pagine e quanto di questa.

Sac. Filippo Marotta, Milino Gaetano, Mastrosimone Salvatore, Di Pietro Salvatore, Aldo Barresi notaio.

NUOVA ACCADEMIA CAULONIANA

STATUTO

COSTITUZIONE

ART. 1 - L'anno 2003 si ricostituisce nella città di Pietraperzia l'associazione culturale, denominata "ACCADEMIA CAULONIANA", con sede in Pietraperzia via Pescheria n. 4.

Le sue origini storiche risalgono al 1756, quando l'avvocato Rosario Bonanno fondava, nell'allora Convento dei Frati Minori Riformati di Pietraperzia, la "RADUNANZA DEI PASTORI DI CAULONIA" con l'intento di esercitare in essa le materie umanistiche e le scienze più importanti.

NATURA

ART. 2 - L'ACCADEMIA CAULONIANA (che da questo momento verrà chiamata "Accademia") ha finalità solo culturali nelle sue varie forme creative ed esistenziali ed intende produrre modelli di comportamento culturali che contribuiscano alla vitalità intellettuale e sociale della città di Pietraperzia.

Essa vuole essere un vivaio che, tramite conferenze e dibattiti, convegni e simposi, concorsi letterari a premi, mostre, seminari su varie discipline, pubblicazioni di opere poco conosciute, riguardanti autori o temi di Pietraperzia, e altre manifestazioni tenda a creare nell'ambiente una mentalità creativa e propulsiva al bene della collettività.

DURATA

ART. 3 - L'Accademia è costituita a tempo indeterminato.

FINALITA'

ART. 4 - L'Accademia ha le seguenti finalità:

- ristampare tutte quelle opere di carattere storico, letterario, scientifico, artistico, giuridico, tecnologico, prodotte nel nostro paese e che finora sono rimaste appannaggio di pochissimi cultori;
- valorizzare le potenzialità culturali degli abitanti di Pietraperzia per far emergere persone in grado di aiutare il nostro ambiente;
- instaurare un canale di comunicazione conoscitiva tra specialisti della cultura e soci dell'Accademia;
- individuare prospettive di realizzazione sociale

compatibili con le esigenze dell'abitato e del territorio di Pietraperzia;

e) indirizzare la partecipazione e la responsabilità di tutti i cittadini alla vita della "*polis*", che è di tutti;

f) elaborare ed attuare un progetto di medio e lungo termine che dia ai cittadini strumenti cognitivi capaci di migliorare uomini e cose;

g) offrire il proprio apporto per l'attuazione di programmi di studio e di ricerca intesi alla conservazione del patrimonio archeologico, artistico, monumentale, ambientale e letterario di Pietraperzia;

h) promuovere manifestazioni che permettano una migliore conoscenza dell'ambiente locale e delle sue ricchezze intellettuali.

ORGANI E SOCI DELL'ACCADEMIA

ART. 5 - Organi dell'Accademia sono: il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dei soci.

a) Il Consiglio Direttivo, al momento della istituzione dell'Accademia, è costituito:

- dal Presidente Fondatore;

- dai tre Soci Fondatori, con la rispettiva qualifica di Vice Presidente, di Segretario e di Cassiere.

I componenti del Consiglio Direttivo prestano la loro opera gratuitamente.

b) L'Assemblea è composta da tutti i soci "aderenti" all'Accademia.

Possono iscriversi all'Accademia tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età, che abbiano interessi culturali e che si associno tramite la quota annuale prevista dal Consiglio Direttivo.

ART. 6 - I soci si distinguono in fondatori, aderenti ed onorari. A tutti gli Associati si rilascia una tessera annuale di appartenenza da parte del Presidente dell'Accademia.

a) Sono soci "*fondatori*" coloro che firmano l'atto costitutivo dell'Accademia.

b) Gli "*aderenti*" sono i soci che si iscrivono annualmente, contribuendo con la quota associativa prevista

c) Sono soci "*onorari*" personalità di Pietraperzia che, avendo contribuito a dare prestigio alla nostra città con le loro opere letterarie, scientifiche, artistiche, imprenditoriali, su proposta del Consiglio Direttivo e per decisione assembleare, ricevono il titolo di Accademico

ART. 7 - L'Accademia s'informa allo spirito della democrazia, favorendo l'intervento e la partecipazione alla vita associativa e alle proprie iniziative da parte di tutti i soci. Essa è apartitica.

COMPITI DEI COMPONENTI IL CONSIGLIO DIRETTIVO

ART. 8 - Ruoli specifici del Consiglio Direttivo sono:

1) Il PRESIDENTE ha il compito di convocare e presiedere il Consiglio Direttivo e l'Assemblea accademica, e di stabilire l'ordine del giorno delle riunioni. Egli è il legale rappresentante dell'Accademia. Il Presidente (o, in sua vece, il Vice Presidente) può emettere o incassare proventi o assegni a nome dell'Associazione per la realizzazione di manifestazioni, ricevere contributi vari da Enti Privati o Pubblici e rappresentare l'associazione in tutti gli atti legali e processuali;

2) Il VICE PRESIDENTE collabora con il Presidente nell'esercizio delle sue funzioni e lo sostituisce in caso di sua assenza o impedimento;

3) Il SEGRETARIO ha il compito di preparare la convocazione dell'Assemblea dei soci dell'Accademia, di redigere e sottoscrivere, assieme al Presidente, i verbali degli incontri, di conservare i documenti, di assicurare il collegamento con le varie strutture pubbliche e private, d'informare, sulle iniziative programmate, la comunità ai vari livelli;

4) Il CASSIERE predispone il bilancio preventivo e consuntivo annuale dell'Accademia, che il Consiglio Direttivo sottoporrà all'approvazione dell'Assemblea, cura la riscossione delle entrate, paga per mezzo di mandati le spese, tiene la contabilità, conserva i registri di cassa con relativa documentazione nella sede dall'Accademia;

5) Il CONSIGLIO DIRETTIVO rimane in carica per un triennio. Compiuto il triennio, gli stessi componenti possono essere rieletti.

Il Consiglio Direttivo, costituito da quattro membri, è nominato dall'Assemblea dei Soci. Esso:

a) si raduna periodicamente su invito del Presidente;

b) dirige e amministra l'Associazione secondo le norme ed attribuzioni richiamate dal presente Statuto al fine di realizzare gli assunti sociali;

c) redige un regolamento per il presente Statuto ed i regolamenti per lo svolgimento delle varie attività associative. Tali regolamenti sono vincolanti per ogni socio nell'ambito sociale;

d) esamina, entro il primo trimestre di ogni anno, la situazione economico-amministrativa dell'Accademia, in modo da sottoporre all'Assemblea dei soci il rendiconto finanziario dell'anno precedente e il bilancio preventivo dell'anno in corso;

e) determina la quota sociale annuale, nonché i termini del pagamento;

f) suggerisce gli argomenti da trattare nell'incontro assembleare;

g) coordina le attività dell'Accademia e l'attuazione delle sue decisioni;

h) indica all'Assemblea personalità di Pietrapertzia che, per meriti culturali o sociali riferibili alle finalità dell'Accademia, siano da dichiarare "soci onorari";

i) decide su questioni straordinarie e urgentissime.

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono valide quando sono presenti metà più uno dei componenti. Per l'approvazione delle proposte da parte del Consiglio Direttivo valgono le stesse norme indicate negli articoli 11-15 del presente Statuto.

I componenti del Consiglio Direttivo s'intendono dimissionari se, senza giustificato motivo, non intervengono a tre riunioni consecutive.

COMPITI DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA E/O STRAORDINARIA

ART. 9 - L'Assemblea Ordinaria dei Soci (fondatori, aderenti ed onorari):

a) delibera annualmente i bilanci preventivi e consuntivi;

b) nomina ogni tre anni le cariche sociali del Consiglio Direttivo;

c) accoglie come soci onorari personalità illustri di Pietrapertzia;

d) valuta le attività prodotte e indirizza gli obiettivi proposti dal Consiglio Direttivo.

ART. 10 - L'Assemblea straordinaria:

a) delibera sulle eventuali modifiche delle norme statutarie;

b) sull'eventuale scioglimento dell'Associazione;

c) sulla nomina dei liquidatori dell'ente associativo;

d) su tutto ciò che non è trattato come oggetto nelle convocazioni ordinarie o non sia di specifica competenza del Consiglio Direttivo.

L'Assemblea Straordinaria è convocata o dal Consiglio Direttivo o su richiesta di almeno la metà di tutti i Soci Fondatori e Aderenti.

MODALITA' DELLE RIUNIONI DELL'ASSEMBLEA

ART. 11 - L'Assemblea degli Accademici viene convocata dal Presidente, entro il primo semestre di ogni anno, con avviso recapitato ai singoli soci, a cura del Segretario, almeno una settimana prima della riunione, indicando espressamente il giorno, l'orario d'inizio, il luogo e l'oggetto della discussione. L'ordine del giorno può terminare con le voci "Varie ed eventuali", "Comunicazioni", "Proposte". All'avviso di convocazione possono essere allegati documenti e sussidi vari relativi ai singoli argomenti da trattare.

L'Assemblea può riunirsi in via ordinaria ed in via straordinaria anche nello stesso giorno.

La prima e la seconda convocazione possono tenersi nello stesso giorno con l'intervallo di almeno mezz'ora.

Per la validità delle riunioni è necessaria, in prima convocazione, la presenza della maggioranza (metà + 1) dei componenti dell'Accademia ed in seconda convocazione - 30 minuti dopo la prima - qualunque sia il numero dei presenti.

Ogni argomento potrà essere presentato dal relatore incaricato, che in merito avrà steso uno schema inviato possibilmente in precedenza agli accademici assieme all'ordine del giorno. Esaurita la relazione, i soci dell'Accademia potranno chiedere la parola per alzata di mano. Successivamente il relatore risponderà agli intervenuti.

Esaminato l'argomento gli accademici potranno procedere alla votazione.

La maggioranza richiesta per la votazione è quella assoluta (50 % + 1 degli aventi diritto) in prima convocazione e, in seconda convocazione, a maggioranza semplice dei presenti, salvo che non siano previste maggioranze qualificate del presente statuto. In caso di parità di voti prevale il voto del Presidente.

ART. 12 - Le votazioni ordinariamente hanno luogo con voto palese (per alzata di mano). Le votazioni riguardanti le persone avvengono a scrutinio segreto.

ART. 13 - Ogni socio ha diritto ad un solo voto sia nell'assemblea ordinaria che straordinaria. Non sono ammesse deleghe.

ART. 14 - L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Accademia o, in sua assenza o impedimento, dal Vice Presidente o dal membro più anziano. Si richiede la presenza del Segretario.

ART. 15 - Le deliberazioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea vengono stilate rispettivamente nel libro dei verbali del Consiglio Direttivo e nel libro dei verbali dell'Assemblea, da parte del Segretario e da lui sottoscritte unitamente al Presidente.

Altri libri dell'Associazione sono:

- il libro contabile che riporta tutte le entrate e le uscite dell'Accademia, nonché i nomi dei singoli iscritti annuali con le rispettive quote pagate. La redazione di tale libro avviene a cura del Cassiere;

- il libro dei redditi patrimoniali, da inventariare periodicamente (alla scadenza di ogni mandato triennale), per valutare l'andamento finanziario in positivo o in negativo dell'Associazione. La registrazione di tale attività spetta al Cassiere.

Tutti i registri vengono conservati dal Presidente dell'Accademia nella sede sociale.

ART. 16 - I documenti, elaborati dall'Accademia, verranno pubblicati nella rivista trimestrale "*PIETRAPERZIA*", che nasce accanto e in correlazione all'Accademia e che servirà come collegamento tra i soci della stessa. Nel primo anno di vita dell'Associazione (2004) la somma versata per l'abbonamento annuale alla Rivista potrà valere, a titolo gratuito, solo per tale anno, anche per l'iscrizione annuale all'Accademia.

La Rivista, pur mantenendo la sua funzione di collegamento tra i soci dell'Accademia, avrà una sua autonoma vita economica rispetto all'Associazione accademica, per una libera scelta degli abbonati di appartenere o non appartenere al ruolo di accademico.

Il ruolo della Rivista è parallelo, e non intrinseco all'Accademia.

ELEZIONI

ART. 17 - Il Consiglio Direttivo indice le elezioni, per la designazione dei componenti il Consiglio Direttivo dell'Accademia, almeno tre mesi prima della scadenza del triennio, fissando i tempi e le modalità della consultazione.

ART. 18 - I candidati per essere eletti devono possedere i seguenti requisiti:

- devono essere soci fondatori e/o aderenti all'Accademia ed aver compiuto il 30° anno di età;

- devono essere residenti nel comune di Pietraperzia;

- devono poter essere presenti agli incontri dell'Accademia e alle iniziative concepite dallo stesso organo collegiale;

- devono essere disponibili a collaborare alle attività accademiche disinteressatamente e in sinergia con gli altri componenti del Consiglio Direttivo;

- non siano dirigenti di partito in ambito locale o sovralocale.

Ciascun candidato deve presentare la sua candidatura sottoscritta da almeno cinque soci dell'Accademia; ciascun socio può sottoscrivere una sola candidatura.

ART. 19 - Coloro che possiedono i requisiti, di cui all'articolo 18 di questo Statuto, possono candidarsi alla nomina di componenti del Consiglio Direttivo dell'Accademia.

ART. 20 - Le elezioni avranno il seguente svolgimento:

a) tre mesi prima dello scadere (Dicembre 2006) del primo triennio di vita dell'Associazione, corrispondente al Settembre del 2006, il Consiglio Direttivo indirà le prime votazioni per il mese di Gennaio 2007. I soci dell'Accademia, in regola con l'iscrizione al nuovo anno 2007, saranno chiamati ad eleggere il Consiglio Direttivo dell'Accademia;

b) ciascun elettore dispone di un solo voto. Egli riceverà una scheda con i nomi di quei soci che si saranno candidati per tale elezione, e potrà esprimere una sola preferenza;

c) risulteranno eletti coloro che avranno ottenuto il maggior numero di voti;

a parità di voto si terrà conto dell'anzianità accademica dell'associato e, in caso di ulteriore parità, dell'anzianità anagrafica;

e) gli eletti, nella prima riunione, eleggeranno tra di loro il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e il Cassiere; in caso di parità di voti si terrà conto dell'anzianità accademica del consigliere eletto e, in caso di ulteriore parità, dell'anzianità anagrafica.

ART. 21 - Nel caso di decesso o di dimissioni o di decadenza di uno o più componenti del Consiglio Direttivo subentrerà il socio o i soci che seguiranno nella graduatoria degli eletti da parte dell'Assemblea; in tal caso si procederà alla rielezione delle cariche sociali secondo quanto disposto alla lettera e) del precedente articolo. Se viene meno per i motivi sopra detti la maggioranza dei componenti del Consiglio Direttivo decadrà l'intero Consiglio e si dovrà procedere, nel più breve tempo possibile, alla indizione di nuove elezioni.

IMPEDIMENTI ALL'AMMISSIONE O REVOCA DEL TITOLO DI ACCADEMICO

ART. 22 - E' proibito accogliere tra i soci accademici persone che esplichino attività sovversive contro lo stato di diritto, che facciano parte di movimenti segreti o illegali, che abbiano idee antidemocratiche.

ART. 23 - La qualità di Accademico si perde o per decadenza o per dimissione o per esclusione derivante da giusta causa.

- La decadenza da socio avviene quando non si osservano le deliberazioni assunte dagli organi associativi o non si paga la propria quota associativa, per il nuovo anno accademico, entro il 31 Dicembre dell'anno in corso.

- La dimissione avviene per libera scelta di non appartenere più all'ente associativo. Viene considerato dimissionario il socio che non abbia corrisposto la quota sociale, nonostante l'invito a provvedervi inviato dal cassiere dell'Accademia. Spetta al Consiglio Direttivo prendere atto delle dimissioni per il motivo di cui sopra.

- Si viene esclusi quando il socio si trova nella condizione descritta negli articoli 22 e 24, o quando ci si pone in evidente contrasto con l'associazione e i suoi principi statutari.

ART. 24 - Il Comitato Direttivo può deliberare la sospensione o l'espulsione dei soci che abbiano riportato condanne penali o interdizioni dai pubblici uffici; ma anche di coloro che abbiano tenuto una condotta immorale o incorrano nelle situazioni espresse negli articoli 22 e 23.

REDDITI DELL'ACCADEMIA

ART. 25 - Le entrate dell'Associazione sono costituite:

- dalle riscossioni delle quote associative annuali;

- da contributi di privati cittadini;

- da introiti di enti pubblici e privati;

- da ricavi provenienti dalle attività esercitate, e inclusi negli scopi associativi.

I proventi finanziari possono essere accolti dall'Accademia soltanto nel rispetto delle norme della trasparenza e della legalità.

L'esercizio finanziario coincide con l'anno solare.

Le somme versate non sono rimborsabili in nessun caso.

Le quote sociali sono intrasmissibili e non rivalutabili.

PATRIMONIO SOCIALE

ART. 26 - Il patrimonio sociale è costituito:

- da eventuali lasciti o eredità da parte di chiunque;

- da beni mobili e immobili che diverranno di proprietà dell'Associazione;

- da eventuali fondi di riserva costituiti con le eccedenze di bilancio.

L'avanzo di gestione, risultante dal bilancio regolarmente approvato, su deliberazione dell'Assemblea, può essere destinato alle iniziative di carattere culturale o sociale proposte dalla stessa.

Il disavanzo di gestione, risultante dal bilancio annuale regolarmente approvato, su deliberazione dell'Assemblea può essere coperto mediante l'utilizzo di fondi provenienti dagli avanzi degli anni precedenti o, mancando tali fondi, da successivi ricavi gestionali.

E' fatto divieto di distribuzione, anche in modo indiretto, di utili o avanzi di gestione, nonché di fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione siano imposte dalla legge.

SCIoglimento DELL'ACCADEMIA

ART. 27 - Per deliberare lo scioglimento dell'Accademia occorre il voto favorevole di almeno tre quarti dei soci.

In caso di scioglimento dell'Accademia, per qualunque causa, l'intero patrimonio verrà devoluto ad altra associazione con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità (sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3 comma 190 della legge 662/1996) e salvo diversa destinazione imposta per legge.

Nel rispetto di tale assunto l'Assemblea dei Soci:

- determina le modalità di liquidazione e devoluzione del patrimonio residuo;

- nomina fino a tre liquidatori anche fra i non soci, fissandone i poteri.

ART. 28 - Se dovessero insorgere delle controversie tra Consiglio Direttivo e Soci, oppure tra Liquidatori e Assemblea, la controversia sarà deferita ad un collegio arbitrale composto da tre membri nominati uno ciascuno dalle due parti e il terzo di comune accordo dai primi due arbitri, al fine di addivenire, in modo amichevole, ad una soluzione del conflitto.

ART. 29 - Ad integrazione di questo Statuto si rinvia a tutte le norme di legge che regolano la materia in esso descritta (e qui non previste al momento della sua definizione), qualora in prosieguo il medesimo risultasse carente di articoli utili al buon andamento dell'Accademia.

1/3 degli associati. Le modifiche proposte dovranno essere deliberate con voto favorevole dei 2/3 (due terzi) di tutti gli associati.

Sac. Filippo Marotta, Milino Gaetano, Mastrosimone Salvatore, Di Pietro Salvatore, Aldo Barresi notaio.

MODIFICHE

ART. 30 - Il presente Statuto può essere integrato o modificato su proposta del Consiglio Direttivo o di almeno

Copia conforme all'originale si rilascia per uso consentito -
Enna lì 4 Dicembre 2003

DOCUMENTI

ELENCO DELLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ESISTENTI NEL CIRCONDARIO DI PIAZZA ARMERINA AL 31 DICEMBRE 1884

(Questo documento manoscritto si trova presso l'Archivio di Stato di Enna, busta n. 79 trattante delle Opere Pie.)

N° d'ordine Comune	Denominazione della Società	Numero dei Soci	Osservazioni
1	Piazza Armerina	Società Operaia di Mutuo Soccorso	300
2	Pietraperzia	Idem	86
3	Villarosa	Idem	105
4	Idem	Società Operaia di Nuovi Fabbri	20
5	Idem	Società Operaia Agricola	99
6	Calascibetta	Società Operaia	160
7	Barrafranca	Circolo Operaio	37

Piazza Armerina 16 Novembre 1885

ELENCO DELLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ESISTENTI NEL CIRCONDARIO DI PIAZZA ARMERINA (n. d. R.: 1885)

(Questo documento manoscritto si trova presso l'Archivio di Stato di Enna, busta n. 79 trattante delle Opere Pie.)

N° d'ordine Comune	Denominazione della Società	Numero dei Soci	
1	Piazza Armerina	Società Operaia di Mutuo Soccorso	300
2	Pietraperzia	Società Operaia Regina Margherita	157
3	Villarosa	Circoli Onesti Opera	80
4	Idem	Società Agricola	120
5	Calascibetta	Società Operaia	160

Piazza Armerina 16 Novembre 1885

LE OTTO VITTIME DI PIETRAPERZIA DURANTE LA SOMMOSSA DEI FASCI DEI LAVORATORI DEL 1° GENNAIO 1894

(Trascrizione fatta dal registro comunale del 1894)

N° 1 Puzzo Paolo

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici, di Gennaio, a ore nove minuti cinque nella Casa Comunale. Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraio milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento di Pietraperzia, una lettera in data nove del corrente Gennaio, relativa alla morte di cui in appresso, e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che a ore sedici, del giorno primo del corrente mese è morto Puzzo Paolo, di anni cinquanta, contadino, nato e residente in questo Comune figlio delli furono Calogero, e Marotta Sebastiana, contadini, residenti in vita in questa, marito di Maria Giovanna Ciulla.

Michele Siena

N° 2 Trigona Rosario

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici, di Gennaio, a ore nove nella Casa Comunale. Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraio milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento di Pietraperzia, una lettera in data nove Gennaio relativa alla morte di cui in appresso, e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che alle ore sedici, del giorno primo del corrente mese è morto Trigona Rosario, di anni sessanta contadino, nato e residente in questa, figlio delli furono Matteo, e Marianna Inserra contadini, residenti in vita in questa, marito di Avola Stefana.

Michele Siena

(NOTA:) Con sentenza del diciassette Novembre Milleottocentonovantaquattro dal Tribunale Civile di Caltanissetta il di contro atto è stato rettificato: al nome della moglie del defunto che erroneamente si disse

Stefana, deve sostituirsi il vero - Maristella - Li Venticinque Novembre milleottocentonovantaquattro. L'ufficiale dello S. C.

Michele Siena.

N° 3 Di Cataldo Vincenzo

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici, di Gennaio, a ore nove nella Casa Comunale. Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraio milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento di Pietraperzia, una lettera in data nove del corrente Gennaio, relativa alla morte di cui in appresso, e che munito del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che alle ore sedici, del giorno primo del corrente mese è morto Di Cataldo Vincenzo, di anni trenta, contadino, nato e residente in questa, figlio delli furono Michele e d'Auria Maria, marito di Francesca Zante (?).

Michele Siena

N° 4 Mancuso Vincenzo

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici, di Gennaio, a ore nove nella Casa Comunale. Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraio milleottocento novantuno debitamente approvato, ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento, una lettera in data nove del corrente Gennaio, relativa alla morte di cui in appresso, e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che alle ore sedici, del giorno primo del corrente mese è morto Mancuso Vincenzo di anni trentacinque, contadino, nato e residente in questa figlio delli furono Giuseppe, e Concetta Di Perri, contadini, residenti in vita in questa, marito di Giuliana Carità.

Michele Siena

N° 5 Giarrizzo Vincenzo

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici, di Gennaro, a ore dieci nella Casa Comunale.

Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraro milleottocento novantuno debitamente approvato, ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento, una lettera in data nove Gennaro corrente, relativa alla morte di cui in appresso, e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro, do atto che a ore sedici, del giorno primo del corrente mese è morto Giarrizzo Vincenzo, di anni quarantasei, contadino, nato e residente in questa, figlio delli furono Calogero, e Pasqua Sanguedolce contadini residenti in vita in questa, marito di Francesca Geraci.

Michele Siena

N° 6 Rindone Pasquale

L'anno milleottocentonovantaquattro, addì sedici di Gennaro a ore dieci nella Casa Comunale.

Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraro milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento una lettera in data nove del corrente Gennaro relativa alla morte di cui in appresso e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro do

atto che a ore sedici del giorno primo del corrente mese è morto Rindone Pasquale di anni ventidue ,contadino , nato e residente in questa , figlio del fu Giuseppe contadino residente in vita in questa e di Maria Marotta filatrice residente in questa,celibe.

Michele Siena

N° 7 Signorino Angelo

L'anno milleottocentonovantaquattro addì sedici di Gennaro a ore dieci nella Casa Comunale.

Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraro milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento una lettera in data nove del corrente Gennaro relativa alla morte di cui in appresso e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro do atto che a ore sedici del giorno primo del corrente mese è morto Signorino Angelo di anni ventuno, contadino, nato e residente in questa figlio del fu Alfonso contadino residente in vita in questa e della vivente Rosaria Santoro residente in questa, celibe.

Michele Siena

N° 8 Vinci Filippo

L'anno milleottocentonovantaquattro addì sedici Gennaro a ore dieci nella Casa Comunale.

Io sottoscritto Siena Michele Segretario Comunale delegato dal Sindaco con atto del venticinque Febbraro milleottocento novantuno debitamente approvato, ufficiale dello Stato Civile del Comune di Pietraperzia, avendo ricevuto dal Vice Pretore di questo Mandamento una lettera in data nove del corrente Gennaro relativa alla morte di cui in appresso e che munita del mio visto inserisco nel volume degli allegati a questo Registro do atto che a ore sedici del giorno primo del corrente mese è morto Vinci Filippo, di anni cinquanta, contadino, nato e residente in questa figlio delli furono Pietro ed Emma Leonarda contadini residenti in vita in questa, marito di Spagnuolo Concetta.

Michele Siena



*(Primi anni del '900) Palazzo Barone Tortorici
- Uno dei luoghi dove si radunò la popolazione durante i fasci -
(attuale Piazza Matteotti)*

Dossier

In ogni tempo e presso ogni popolo si è sentito il bisogno di esprimere con la musica e col canto i propri stati d'animo di gioia e di dolore, di passione amorosa e di sentimento religioso. Pietraperzia non ha fatto eccezione alla regola. Il pittore fiorentino Filippo Paladini, nel dipingere la grande tela dell'altare maggiore della Chiesa Madre di Pietraperzia, raffigurante l'Assunzione della Vergine Maria, pose ai due lati della Madonna <<gruppi di angeli che suonano delicati ed armoniosi strumenti musicali, violino, arpa, mandòla, mentre altri par che intonino inni di gloria e armoniosi concerti in onore della Gran Madre>> (1). Il dottor Michele Pezzangora nel 1851 sosteneva, al pari di altri medici del suo tempo, che la musica ha in sè la capacità di guarire da alcune malattie, purchè i suoni musicali non siano luttuosi e deprimenti (2).

(1) MICHELE ALESSO, *Escursione archeologica a Pietraperzia*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume II), Settembre 1999, pag. 101.

(2) MICHELE PEZZANGORA, *Cenno corografico statistico medico di Pietraperzia*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume II), Enna, Settembre 1999, pag. 170.



Pietraperzia - Organo settecentesco della Chiesa Santa Maria Maggiore



Copertina della raccolta di madrigali del compositore Pietro Havente



*Assunzione della Vergine
- Filippo Paladini -
Chiesa Santa Maria Maggiore*



LA MUSICA a Pietraperzia

Festa musicale organizzata dall'Accademia Cauloniana in Chiesa Madre

di Gaetano Milino

Grande serata di festa quella di sabato 6 Marzo alla Matrice. In due ore di spettacolo si sono esibiti i nove artisti - gruppi musicali e singoli cantautori per un totale di oltre 250 artisti pietrini. La manifestazione era stata organizzata dall'Accademia Cauloniana Pietrina - presidente don Filippo Marotta, parroco della chiesa di San Tommaso di Enna, in collaborazione con l'amministrazione comunale di Pietraperzia. In una chiesa stracolma di persone erano presenti il sindaco Luigi Palascino, il suo vice Giuseppe Di Blasi, e gli assessori Enza Di Gloria e Salvatore Tomasella. Lo spettacolo è stato presentato dalla professoressa Laura Monaco. Il "palco", allestito ai piedi dell'altare maggiore, aveva come "sfondo" una tela di Filippo Paladini raffigurante l'Assunzione della Vergine Maria con a lato gruppi di Angeli che suonano il violino, l'arpa, la mandola, mentre altri gruppi di angeli sembra che intonino inni di gloria e concerti in onore della Madonna.

Ad apertura e chiusura della serata il **Coro della Matrice** ha cantato - con l'accompagnamento del pianoforte della stessa chiesa suonato da Giusy Ciulla - "Dolce Pellegrina" - del cantautore pietrino Gaetano Di Blasi -, "Resta con Noi" di monsignore Marco Frisina e "Croce Santa" musicata dal direttore del coro Pino Amico. Il coro polifonico parrocchiale "Santa Maria Maggiore" ha sempre animato i canti delle varie liturgie. Ha al suo attivo la partecipazione a numerose manifestazioni religiose nell'ambito locale e fuori Pietraperzia. Questi i 28 componenti del coro: *Direttore:* Pino Amico. *Voce Soprano:* Rosalba Candolfo, Concetta Di Blasi, Michelina Di Dio, Anna Maria Dio Puiarello, Giuseppina Oddo, Agata Rabita, Mirella Romano, Fabiola Salemi, Rocchina Scalieri, Giusy Trubia. *Voce Contralto:* Laura Carciofalo Dio, Antonietta Giarrusso, Giuseppina Messina, Giuseppina Pagliaro, Concetta Rizzo, Graziella Scalieri, Antonietta Tisa. *Voce Tenore:* Salvatore Fiorino, Rosolino Insinna, Salvatore Miccichè, Filippo Montedoro, Rosario Montedoro, Filipponeri Vasapolli. *Voce Basso:* Michele Calì, Vincenzo Di Candia, Filippo Rizzo, Giovanni Vasapolli.

Il cantautore **Gaetano Di Blasi**, 72 anni, compose "Dolce Pellegrina" nel 1950 durante una veglia per la Madonna di Fatima. Di Blasi, sacrestano nella chiesa di Santa Maria di Gesù, fondò negli anni '70 un complesso musicale con musicisti e cantanti di vari paesi. Attualmente sta trascrivendo - con l'aiuto del figliotulle le sue composizioni musicali dal '50 ad oggi. Canzoni e musiche sono di genere vario: religiose, profane, ballabili e concertistiche.

Gli altri artisti che hanno partecipato alla serata musicale sono stati: il **Trio "Sound Ligth's Service"** **Ornella, Michele e Giuseppe** con l'"Ave Maria" di Schubert e "Adagio" di Albinoni cantati in modo magistrale da Ornella. Il complesso, nato negli anni '70 con il nome "I Marziani", era formato dai cinque fratelli Candolfo tra cui Michele e durò fino al 1985. Nel '93 entra Angela la primogenita di Michele fino all'entrata di Ornella e, nel 2000, di Giuseppe Di Gregorio.

Il **Gruppo Folk "Pietraperzia"** diretto da Lucia Milazzo si è esibito con "Ciaramedda" e con "Valli di Minnula". Nato nel 1985, il "Pietraperzia" attualmente conta 35 elementi. Questi i componenti : Andrea Bonaffini, Gino Corvo, Riccardo Corvo, Andrea Di Blasi, Giuseppina Di Blasi, Sara Di Blasi, Giuseppina Maddalena, Sebastiano Messina, Vanessa Pagliaro, Nelida Potente, Vincenzo Ristagno, Giovanni Russo, Giuseppe Siciliano, Valentina Siciliano, Miranda Tomasella, Giulio Tummino.



Il Coro della Matrice e il Direttore Giuseppe Amico

Molto applaudite anche le due bande musicali cittadine - la Salvatore Buccheri diretta da Salvatore Bonaffini e la "Città di Pietraperzia" diretta da Salvatore Chiolo.

La **Banda Musicale "Salvatore Buccheri"** ha eseguito "Omaggio" e l'"Ave Maria" di Bach Gounod che è stata cantata dal tenore pietrino Salvatore Bonaffini, attuale direttore della banda. La banda Buccheri è stata fondata agli inizi del '900. Il brano "Omaggio" è stato composto da Salvatore Buccheri che diresse l'omonima banda musicale a partire dagli anni venti e fino alla sua morte il 19 gennaio 1954. La banda musicale Salvatore Buccheri attualmente conta 37 elementi. Questi i nomi: Salvatore - Bonaffini direttore della banda -, Andrea Amico, Calogero Caffo, Rosario Caffo, Filippo Chiaramonte, Andrea Cigna, Daniele Cigna, Salvatore Ciulla, Giuseppe Crisafi, Carmelo Di Forti, Vincenzo Di Gloria, Vincenzo Di Gloria II, Michele Falzone, Rosario Falzone, Salvatore Ferro, Salvatore Ferro II, Fabio Gentile, Calogero Giarrizzo, Giuseppe Giarrizzo, Tonino La Mattina, Enzo Licata, Ivano Ligambi, Salvatore Matanza, Filippo Messina, Filippo Monica, Giuseppe Monica, Michele Pergola, Santo Privitera, Piero Puzanghera, Marco Romano, Carmela Russo, Filippo Russo, Antonino Salvaggio, Calogero Sanguedolce, Vincenzo Sollima, Sergio Spataro, Andrea Zuccalà.

Il **Gruppo Bandistico "Città di Pietraperzia"** invece il "Coro del Nabucco" e la "Marcia Trionfale dell'Aida". La Banda è stata fondata nel Natale 1983 da Salvatore Chiolo, maestro di tromba. Questi i nomi dei 54 componenti della banda musicale "Città di Pietraperzia". Direttore Salvatore Chiolo. Componenti: Filippo Adamo, Carmen Amico, Pio Vincenzo Amico, Giovanni Amico, Calogero Bonferraro, Filippo Bonferraro, Angelo Bongiovanni, Vincenzo Bongiovanni, Salvatore Buttafuoco, Emanuele Carciofalo, Giuseppe Carciofalo, Calogero Carità, Filippo Chiolo, Liviana Chiolo, Pino Chiolo, Vincenzo Chiolo, Giuseppe Ciulla, Michela Costa, Loris Costa, Filippo Crisafi, Santo Crisafi, Giuseppe Di Calogero, Salvatore Di Gregorio, Filippo Drogo, Giovanni Faraci, Roberto Inserra, Filippo Lorina, Vincenzo Messina, Emanuele Miccichè, Rocco Miccichè, Calogero Milazzo, Roberto Piccicuto, Santo Privitera, Antonino Puzzo, Giacomo Rosselli, Filippo Rosselli, Adriano Russo, Alessio Russo, Angelo Russo, Giuseppe Russo, Nobile Russo, Angelo Salamone, Davide Santagati, Davide Sollima, Giuseppe Sollima, Calogero Tummino, Rocco Tummino, Domenico Vasapolli, Filipponeri Vasapolli, Santo Vinci, Carlo Zarba.

Il **Gruppo Folk "Valle dell'Himera"** di Salvatore Marotta ha eseguito i brani "Nti tia" e "Marranzanata Pizzica Pizzica". I ventuno componenti del gruppo folk "Valle dell'Himera" sono: Fabrizio Amico, Concetta Barrile, Filippo Barrile, Martino Barrile, Salvatore Barrile, Valeria Barrile, Giuseppe Candolfo, Cinzia Castronovo, Veronica Castronovo, Pasquale Costa, Riccardo Di Calogero, Fabio Ferro, Roberto Gulino, Morena Ligambi, Robertino Lombardo, Daniela Marotta, Giuseppe Marotta, Salvatore Marotta, Vincenzo Marrocco, Luigi Persico, Rosaria Posata.

Il complesso gli **Intramontabili** hanno cantato "Uomini Soli" dei Pooh e "Al Mio Paese" di Gaetano Di Blasi. Il complesso musicale degli Intramontabili è composto da quattro componenti: Fabrizio Amico, Pino Candolfo, Pasquale Costa e Salvatore Marotta. Molto belli anche "Sicily Legend" e "Mother's Love" di Salvatore Legname eseguiti alla fisarmonica.

A conclusione **Angelo Maddalena** con la chitarra classica ha interpretato in "Pietraperzia", "Via Serpe" e "Lu Briganti Testalonga". Angelo Maddalena, 31 anni, laureato alla Cattolica di Milano in Lettere Moderne, indirizzo etno-antropologico, si dedica al genere musicale del "cantastorie".

Il sindaco Luigi Palascino ha dichiarato: "L'iniziativa dell'Accademia "L'iniziativa dell'Accademia Cauloniana è encomiabile perché ha dato la possibilità ai talenti pietrini di 'venire allo scoperto' ed essere conosciuti dal grande pubblico per quelli che essi sono e rappresentano".

*Il Trio "Sound Ligh's Service"
Ornella, Michele e Giuseppe*



F in oggi mancava uno studio organico sulla realtà musicale di Pietraperzia. Il materiale documentario che si è potuto recuperare permette oggi una descrizione della passata floridezza musicale del nostro paese, anche se rimangono ampi periodi lacunosi di conoscenza, la cui copertura richiede la ricerca e la scoperta di altri documenti che, al momento, ci

Storia della musica

- Sac. Filippo Marotta -

La musica del cinquecento: Il Madrigale

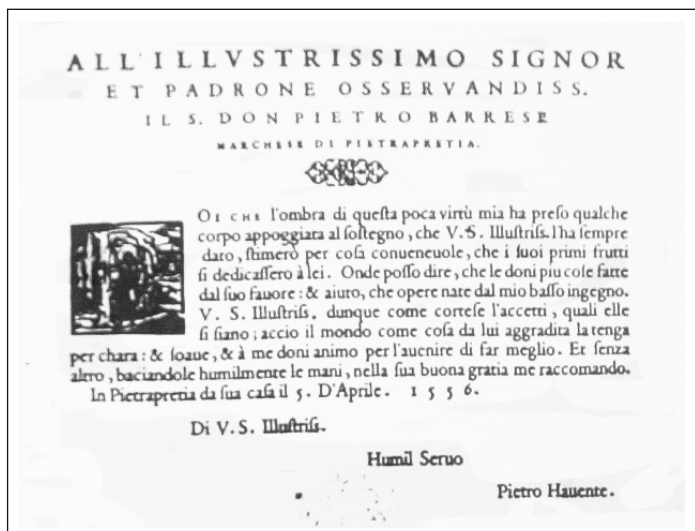
Nel 1985 ricevetti dal sindaco Gino Palascino in fotocopia alcuni importantissimi documenti relativi alla presenza in Pietraperzia, nella seconda metà del cinquecento, di un genere musicale in auge in quel periodo: il madrigale siciliano (1); di ciò ne trattai ampiamente nel secondo volume di <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (Settembre 1999, pagg. 34-40). Tali documenti storici attestano che nel secolo sedicesimo il castello di Pietraperzia era luogo di musica raffinata e ne era appassionato mecenate il marchese Pietro Barrese, divenuto principe nel 1564.

Il **Madrigale** è un genere musicale vocale (= a cappella) che venne <<coltivato>> in Italia intorno al XIV secolo. Si affermò come musica polifonica a due o tre voci a Firenze dal 1340 al 1400 circa (2). Il Madrigale rinacque in pieno Rinascimento, <<intorno al 1530>>, <<dall'incontro della tradizione italiana con quella fiamminga>>. Tra i grandi compositori italiani del madrigale rinascimentale sono da annoverare Claudio Monteverdi e Giovanni Pierluigi da Palestrina; tra i franco-fiamminghi fu celebre Jacob Arcadelt (c.1514-1568), maestro del calabrese Giandomenico Martoretta che introdusse quel genere musicale in Sicilia.

Il professor Gioacchino Lanza Tomasi, docente di Storia della Musica nella Università di Palermo e direttore artistico della Rassegna internazionale di Musica e Danza di "Taormina Arte" nel periodo 19-21 Agosto 1984, nella presentazione del libretto riportante le parole dei madrigali da suonare in quell'ambito così

scrisse: "Il 1555 è l'anno della prima stampa di un madrigalista siciliano (Tutti i Principii de Canti del Ariosto Posti in Musica di Salvatore Di Cataldo)". Salvatore Di Cataldo, che dedicò il suo libro di madrigali a 4 voci a donna Giulia Moncada (moglie del marchese di Pietraperzia, Pietro Barrese), è riconosciuto come uno dei due madrigalisti, assieme a Pietro Havente, che svolse la sua opera musicale nella sede baronale del castello di Pietraperzia.

Il sette Gennaio di quest'anno il dottor Filippo La Monica mi ha fatto pervenire in fotocopia alcune pagine del primo libro di madrigali del compositore Pietro Havente, vissuto nel castello di Pietraperzia alla corte del marchese Pietro Barrese, a cui dedicò tale libro pubblicato nel 1556. L'Havente si presenta come il <<Musico dell'Illustrissimo S. Marchese di Pietrapretia>>. La dedica, scritta nel volgare del tempo, così recita: <<ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR ET PADRONE OSSERVANDISS. IL S. DON PIETRO BARRESE MARCHESE DI PIETRAPRETIA. Poi che l'ombra di questa poca virtù ha preso qualche corpo appoggiata al sostegno, che V. S. Illustriss. l'ha sempre dato, stimerò per cosa convenevole, che i suoi primi frutti si dedicassero a lei. Onde posso dire, che le doni piu cose fatte dal suo favore: e aiuto, che opere nate dal mio basso ingegno. V. S. Illustriss. dunque come cortese l'accetti, quali elle si siano; accio il mondo come cosa da lui aggradita la tenga per chara: e soave, e a me doni animo per l'avenire di far meglio. Et senza altro, baciandole humilmente le mani, nella sua buona gratia me raccomando. In Pietrapretia de sua casa il 5. D'Aprile. 1556. Di V. S. Illustriss. Humil Servo Pietro Havente.>>



Ad opera dei due madrigalisti Salvatore Di Cataldo e Pietro Havente, Pietraperzia assurse a luogo di attrazione di tutti i cultori di questo genere musicale polifonico. Per tal motivo alcuni studiosi recenti: i docenti universitari Giocchino Lanza Tomasi e Maria Antonella Balsamo e, soprattutto, il piazzese professor Ignazio Nigrelli hanno ritenuto la corte baronale di Pietraperzia tra le sedi più ricercate della Sicilia da parte dei madrigalisti del cinquecento a motivo del mecenatismo dei signori Pietro Barrese e Giulia Moncada. Il Nigrelli, in alcune sue affermazioni scritte l'ha defini: culla della musica rinascimentale siciliana.

Nell'ambito della Rassegna di "Taormina Arte", la professoressa Balsamo disse, in una sua conferenza, che il libro dei madrigali del Di Cataldo era del 1559, differenziandosi come data da quella sostenuta dal professor Lanza Tommasi: l'anno 1555. Anche se fosse più esatta quest'ultima data del Lanza, essa si discosta notevolmente da quella della composizione del calabrese Martoretta, che, secondo la Balsamo: "Al 1548 risale la stampa del Primo Libro di Madrigali a 4 voci di Giandomenico Martoretta, libro dedicato a don Francesco Moncada, conte di Caltanissetta." Al compositore calabrese si deve anche il secondo libro di Madrigali a 4 voci, pubblicato nel 1552 e dedicato al conte Francesco e ai due figli Cesare e Giulia. Pertanto i madrigali, pubblicati per la corte nissena, precedono, come data, quelli pubblicati per la corte di Pietraperzia. Ciò sembrerebbe favorire l'ipotesi che la prima corte a valorizzare l'arte madrigalistica siciliana fu quella dei Moncada di Caltanissetta.

L'affidare la primogenitura del madrigale siciliano ai Moncada di Caltanissetta, non impedisce di ritenere la corte di Pietro Barrese tra le più illuminate, nel campo artistico e intellettuale, del periodo rinascimentale. Nella stesura della relazione finale del convegno di studi sulla <<Scuola madrigalistica siciliana>>, svoltosi, come si è detto, a Taormina dal 19 al 21 Agosto 1984, si legge, tra l'altro, che <<il nicosiano Pietro Vinci ... (e) il piazzese Antonio il Verso, massimo rappresentante della stessa, gravitano attorno alla potente famiglia feudale dei Santapau-

Barresi-Branciforte, imparentati con i Moncada, conti di Caltanissetta>>.

La notizia sulla fioritura musicale cinquecentesca del madrigale siciliano nel castello di Pietraperzia si deve al piazzese, professor Ignazio Nigrelli, che nel 1985 trasmise al sindaco di Pietraperzia, avvocato Gino Palascino, tali documenti, proponendo, in quella occasione, di fare nel nostro paese un concerto di musica madrigalistica. Il concerto venne eseguito il 12 Settembre 1985 nella chiesa di San Nicolò dal gruppo inglese "Cambridge University Chamber Singers", che propose al folto pubblico musiche vocali di Salvatore Di Cataldo, Pietro Vinci, Martoretta ed Antonio il Verso (3).

NOTE

- (1) Cfr. Sac. FILIPPO MAROTTA, *Pietraperzia e la scuola madrigalistica siciliana (1550-1630)*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume II), Enna, Settembre 1999, pagg. 34-40.
- (2) Cfr. L'ENCICLOPEDIA ITALIANA GROLIER 1992 e L'ENCICLOPEDIA ZANICHELLI 1992, alla voce <<madrigale>>.
- (3) Cfr. FELICE GUARNACCIA, *Settembre Culturale a Pietraperzia*, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, numero unico, Ottobre 1985, pagg. 4 e 10.



L'organo settecentesco Della Chiesa Madre

La Chiesa di Santa Maria Maggiore per secoli, fino al 1950, fu l'unica sede parrocchiale di Pietraperzia. Nel 1760 essa venne munita di un organo a canne di pregiata fattura. La data di costruzione dell'organo si trova scritta su un cartiglio, posto sulla parte interna della cassa lignea: "1760. Giovanni la..... discipulo di Vincenzo la Monica".

Per interessamento del parroco Giuseppe Rabita la ditta "Artigiana Organi" di Acicatena (Catania) ricevette l'incarico di restaurare l'organo storico-artistico della Chiesa Madre, a cui diede avvio il 5 Giugno 1997, dopo che era stato presentato dalla stessa ditta un puntiglioso progetto e dopo che l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, in data 18 Gennaio 1997, aveva concesso un contributo di 62.500.000 (sessantaduemilioni e cinquecentomila vecchie lire) su richiesta del precedente parroco sacerdote Salvatore Viola. Il contributo della Regione, che era finalizzato al restauro dello strumento organo e non della cassa lignea che lo contiene, venne parzialmente erogato, per un'ammontare di lire 50.000.000 milioni vecchie lire, alla ditta restauratrice, di cui è titolare il maestro Francesco Oliveri nativo di Acicatena, dove ha ricevuto i natali il 15 Marzo 1959. Necessitando il restauro anche la cassa lignea, il parroco Rabita chiese l'intervento finanziario della Provincia Regionale di Enna che elargì un contributo di lire 40.000.000 milioni, su progetto della ditta Anastasi Edoardo di Acireale. I lavori di restauro, che questa ditta completò nei suoi laboratori di Acireale con il conseguente rimontaggio nella Chiesa Madre di Pietraperzia l'11 giugno 1998, ricevettero il parere positivo della Soprintendenza il 2 agosto 1998, ma non quello della Consulta Diocesana per l'Arte Sacra che espresse forti perplessità sulla correttezza cromatica dell'intervento di restauro.

Il contenzioso, che vedeva la ditta Anastasi e la Soprintendenza da una parte e la Chiesa Madre di Pietraperzia e la Consulta Diocesana per l'Arte Sacra di

Piazza Armerina dall'altra, ebbe uno sviluppo legale, estinto il 24 Febbraio 2000 tramite accordo sottoscritto tra la Parrocchia e la ditta Anastasi dinanzi al giudice del tribunale di Enna, Annamaria Laneri. Con tale accordo la ditta Anastasi riconobbe l'imprecisione del restauro e si assunse l'impegno di provvedere ad un restauro più attento della cassa lignea, da realizzare nella stessa Chiesa Madre.

Intanto la ditta Artigiana organi di Acicatena, deputata al restauro dello strumento, in data 12 Giugno 2000 aveva completato i suoi lavori, ma non poteva rimontare l'organo a causa della non completezza della



Il settecentesco organo della Chiesa Madre

cassa lignea; per cui il 22 luglio 2000 comunicò di sospendere il suo impegno in attesa di eventi migliori.

La ridefinizione cromatica della cassa lignea da parte della ditta Anastasi, avvenuta nel 2002, permise di rivelare la cromia originaria che in alcune parti virava sul verde e in altre sull'azzurro, permettendo, nel procedimento di velatura, di accordare <<il tono cromatico dei tasselli a quello dell'area di definizione>>. Il 25 Novembre 2002, dopo diversi sopralluoghi di controllo sui lavori, fatta insieme da rappresentanti della Soprintendenza di Enna e da quelli della Consulta per l'arte sacra di Piazza Armerina, si verbalizzò <<l'avvenuta definizione estetica del manufatto>>.

In una scheda descrittiva dell'organo e dei lavori di restauro, predisposta da G. Ruggeri il 15 Maggio 2003, a conclusione dei lavori, e rivista da Francesco Oliveri il 18 Giugno 2003, si fa sapere che l'unica fonte bibliografica da cui si attingono le notizie storiche sull'organo della Chiesa Madre di Pietraperzia è la "Guida Musicale della Sicilia, 1992-1994", scritta da Giusy Larinà e pubblicata nel 1996 a Palermo. L'autrice del libro non ebbe opportunità di leggere data (anno 1760) e costruttore (Giovanni la...) segnati a mano in un cartiglio posto, come si è detto, sulla parte interna della cassa lignea. Per cui ella a pagina 342 del suo libro accenna ad un costruttore <<anonimo>> e rileva soltanto la data "1772" che si trova <<graffita>> sul verso della <<tavola di riduzione dei registri>> <<anche se apposta in luogo inusuale>>, ritenendo che tale data potrebbe << riferirsi ad un intervento di revisione >>.

L'opera, per <<le caratteristiche stilistiche degli intagli>>, è da collocare <<intorno alla metà del settecento>>. <<Le decorazioni e la struttura architettonica costituita dalla impostazione a calice con chiusura a serliana denotano uno stile di gusto tipicamente siciliano del XVIII secolo>>. L'organo, che si trova a sinistra della navata centrale su una cantoria lignea <<nel primo intercolumnio>>, ha una cassa a forma di <<calice>> <<per la rastremazione dei fianchi della consolle>>; inoltre <<presenta una colorazione in azzurro antico ed ocre con intagli dorati. Il prospetto è ripartito in 3 campate contenenti fregi di copertura a giorno costituiti da motivi a racemi e delimitati da listelli polilobati in prossimità delle canne di facciata disposte a cuspidate. Le paraste sono ornate da festoni penduli e da capitelli compositi. La copertura, cosiddetta a serliana, mette in evidenza lo slancio della campata centrale, più alta delle altre due, queste adorne all'apice da trofei, quella mediana da uno scudo. Ai lati del mobile si notano due volute con trofei.>> Questi i cenni descrittivi che si trovano nel libro della Larinà e che vengono riportati sulla scheda che tratta dell'organo.

Altri elementi cognitivi sull'antico strumento, che si rilevano dalla scheda, sono:

L'organo ha un profilo rettilineo e delle 394 canne di cui è fornito ne presenta 31 di facciata (11-19-11), disposte a cuspidate. <<La canna maggiore corrisponde al LA 1 del Principale.>>

La tastiera, che contiene 45 tasti, è a finestra ed ha un'estensione da DO 1 a DO 5 e una prima ottava corta. <<I tasti cromatici sono di noce annerito, i diatonici sono coperti con lastrine di bosso. E' stata ricostruita su modelli d'epoca in sostituzione della tastiera recenziore, con punte ovali sotto la parte anteriore del tasto evidentemente adattata sia per quanto attiene l'estensione che nelle misure di alcune copertine dei diatonici.>>

La pedaliera di tipo siciliano contiene <<8 pedali sporgenti dalla cassa.>>

<<I registri sono comandati da pomelli lignei incolonnati a destra della tastiera con inserimento a tirare; i pomelli agiscono sulle stecche tramite tirante ligneo e tire lignee collegate a lance di ferro imperniate a circa 3/4.>> I nomi dei registri, scritti a mano su carta e applicati sugli stessi registri, sono: <<principale - voce umana - ottava - XV - XIX - XXII - XXVI - XXIX - flauto in ottava.>>

L'organo veniva anticamente alimentato da due mantici <<a cuneo>> azionati manualmente <<tramite manubri sulle teste.>>. All'alimentazione manuale, ancora possibile, si è aggiunta quella con l'elettroventilatore, oggi in uso. (1)

Nell'ambito dei festeggiamenti per il cinquantenario di sacerdozio (12 Luglio 2003) del sacerdote Giuseppe Siciliano, primo parroco della Chiesa Madonna delle Grazie, venne restituito alla pubblica fruizione l'organo storico della Chiesa Madre. In tale occasione il parroco della Chiesa Madre, il sacerdote Giuseppe Rabita, curò

l'esposizione, nelle due navate laterali, di una ricca serie di fotografie poste su 29 pannelli e raffiguranti i 68 organi storici restaurati dalla ditta "Artigiana Organi" in 46 città siciliane, tra i quali quello di Pietraperzia. L'inaugurazione della mostra fotografica ("*L'Arte organaria di Sicilia dal XVII al XX secolo*"), avvenuta Venerdì 11 Luglio 2003 (e rimasta fino al 31 luglio), si accompagnò alle relazioni dello storico della musica, dottor Luciano Buono ("*L'organaria nella diocesi di Piazza Armerina e in Sicilia nei secoli XVII-XIX*"), e del restauratore, maestro Francesco Oliveri ("*L'Organo della Chiesa Madre di Pietraperzia: storia, tecnica e restauro*"), e ad un concerto per organo e tromba, eseguito dal maestro Gianluca Libertucci (organo) e dal maestro Carmelo Fede (tromba), comprendente musiche di Jean Joseph Mouret, Bernardo Pasquini, Giovanni Bonaventura Viviani, Tomaso Albinoni, Henry Purcell, Giuseppe Liberto, Georg Friedrich Haendel.

Il maestro Francesco Oliveri, fondatore dell'azienda "Artigiana Organi" (anno 1980) in Acicatena, la cui attività precipua è il restauro di organi storici, studio e tecniche di restauro, costruzione e riproduzione di strumenti storici, in tale occasione disse che l'organo della Chiesa Madre ha una dimensione ridotta rispetto alla grandezza dell'edificio sacro, essendo stato pensato e adattato per una chiesa più piccola qual'era la Chiesa Madre precedente all'attuale ricostruita nei primi decenni dell'Ottocento.

Il voler lasciare ai posteri la testimonianza scritta dei fatti legati al recente restauro dell'organo matriciale è anche attestazione del secolare uso dello stesso strumento per gli eventi musicali che hanno accompagnato le celebrazioni liturgiche nella medesima chiesa.

La "Matrice" da sempre ha avuto un coro parrocchiale che ha animato i canti delle varie liturgie. Il coro polifonico attuale, guidato dal maresciallo dell'esercito Pino Amico, ha al suo attivo la partecipazione a molteplici manifestazioni religiose nell'ambito locale e in altre realtà ecclesiali fuori di Pietraperzia. L'accurata preparazione dei coristi e il vasto repertorio di canti sacri, di cui il coro si è dotato, ne fanno uno dei cori più preparati della diocesi di Piazza Armerina.

NOTA

(1) Nella scheda si documentano altri aspetti dell'organo che qui riporto: <<Pressione: alimentazione (al somiere) mm 42 - Trasmissione (tipo e sistema): meccanica con catenacciatura maestra rivolta all'interno - Somiere maestro: tipo: a tiro; n° stecche: 9; n° ventilabri: 45 - Somiere del pedale: tipo: meccanico posto sul fondo - Crivello: materiale: in legno di abete; posizione bocche: sottostanti - Corista LA 3: HZ: 415 a 16C° - Temperamento: mesotonico regolare.>>

La musica bandistica

Dobbiamo arrivare agli inizi del 20° secolo, e precisamente agli anni 1901 e 1907, per sapere che a Pietraperzia esisteva più di una banda musicale. In due diversi documenti si attesta che la "Musica Cittadina" accolse in Pietraperzia "la Società Operaia Nissena" (1) e che la "musica della società" Regina Margherita (2) intervenne nella commemorazione di Garibaldi. In un altro testo del 12 Maggio 1901 si legge che circa 250 soci, appartenenti a diversi sodalizi di Caltanissetta, furono accolti in Pietraperzia dalle "musiche" che intonarono "l'inno reale". Inoltre, dopo un discorso pronunciato dal professor Felice Angelo Vinci, la musica suonò l'inno a Garibaldi (3).

Dalla viva voce di alcuni, che hanno vissuto per decenni l'esperienza musicale del corpo bandistico mi perviene notizia che nei primi anni del novecento vi erano due gruppi di musicanti: una guidata dal maestro Enrico Tummino, l'altra dal maestro Eugenio Vinci. Mentre la prima ebbe vita non lunga, la seconda continua a sussistere tutt'oggi, pur nel ricambio degli uomini delle varie generazioni. Così al maestro Eugenio Vinci subentrò negli anni '20 il maestro Salvatore Buccheri, di professione falegname. Questi diresse il corpo musicale fino alla sua morte avvenuta il 19 Gennaio 1954, all'età di 55 anni (essendo nato il 29 Settembre 1898). Dopo la



Gruppo bandistico diretto dal maestro Emanuele Taibi (al centro)

seconda guerra mondiale si ebbe un periodo di crisi tra i componenti il gruppo bandistico. Alcuni di loro pensarono di affidarsi ad un giovane musicista di Pietraperzia, il maestro Francesco Amico, che aveva studiato musica per dodici anni presso il conservatorio di Santa Cecilia in Roma e che era stato componente della banda musicale dei carabinieri. L'Amico cominciò a lavorare per la costituzione di una nuova banda. Questa ebbe modo di rivelarsi al pubblico verso il 1950, allorché l'allora presidente della Società Combattenti, Gigino Spadea, la invitò a suonare durante il sabato di maggio dedicato al pellegrinaggio e processione della Società alla Madonna della Cava. La prima uscita ufficiale dei 24 elementi con la divisa, acquistata tramite il contributo della Società Combattenti e del barone Tortorici, si ebbe nella festa del Corpus Domini di quell'anno. La nuova banda, però, ebbe vita breve, giacché, a motivo del ritorno a Roma del maestro Amico, si fuse, dopo meno tre anni di vita, con quella di Buccheri. Dopo la prematura morte di costui prese le redini della direzione bandistica il più anziano del gruppo, il maestro Emanuele Taibi, suonatore di tromba, il quale guidò il corpo bandistico per quasi tutti gli anni '60.

Gli successe nel ruolo di maestro: Vincenzo Ligambi, di professione portalelettere, scelto col consenso di tutto il gruppo bandistico.

1977 - Complesso bandistico "Pietraperzia" diretto dal Maestro Vincenzo Li Gambi (al centro)





Complesso bandistico "Città di Pietraperzia" diretto dal maestro Salvatore Chiolo (2000)

Una scossa innovativa nel paese, in termini musicali, la diede la presenza concorrenziale di una seconda banda musicale fondata, nel Natale 1882, da Salvatore Chiolo col nome di "Associazione complesso bandistico città di Pietraperzia" (4). La prima uscita ufficiale si ebbe durante la Domenica di Pasqua del 1983 con 40 elementi in divisa: pantaloni color carta da zucchero e giacca bleu. Il primo ottobre del 1987 il Chiolo acquisiva il titolo di maestro di tromba presso il Conservatorio "Vincenzo Bellini" di Catania.

Nel 1988 Vincenzo Ligambi festeggiò 50 anni di attività musicale, vissuti nel complesso bandistico, di cui era stato direttore il compianto suo suocero Salvatore Buccheri. Con lui vennero festeggiati due veterani dello stesso gruppo bandistico: i signori Giuseppe Giarrizzo e Salvatore Toscano (5).

Il 4 Ottobre 2003 moriva Vincenzo Ligambi. In seguito a ciò il gruppo bandistico "Maestro Salvatore Buccheri" affidava la propria direzione, nel gennaio di questo anno 2004, al tenore Salvatore Bonaffini.

Il maestro Salvatore Bonaffini, dal 2000 è tenore solista del teatro Massimo Bellini di Catania. Prima di dirigere il complesso bandistico "Pietraperzia", per due anni ha diretto la banda "Albicocco" di Caltanissetta. Ha fatto parte anche del coro del Maggio musicale Fiorentino e partecipato, sempre con il Bellini, a tournée in Russia e Giappone.

Compito precipuo dei corpi bandistici era ed è, soprattutto, l'accompagnamento musicale delle feste e processioni religiose e, in sporadici casi, anche delle manifestazioni civili di rilievo. Nel periodo estivo, particolarmente in occasioni delle feste patronali della



Alcuni componenti del Complesso Bandistico "Pietraperzia"

Madonna della Cava e di san Rocco (15 e 16 Agosto), sono stati chiamati a fare, nella pubblica piazza Vittorio Emanuele e su grandi palchi appositamente preparati, anche dei concerti di musica classica e lirica. Fino a metà degli anni '90 del secolo scorso erano invitati a partecipare ai vari cortei funebri, come semplice accompagnamento in divisa, o suonando delle marce funerarie.



Il maestro Salvatore Bonaffini

Nel linguaggio dialettale i componenti del corpo musicale o musicanti vengono tutt'oggi chiamati: "li bbannista", "li sunatùra" (al singolare: "lu bbannista", "lu sunatùri"), mentre il direttore della banda musicale è inteso come "lu capubànna" (il capobanda). "Tammurinàru" è detto il suonatore di tamburo o di tamburino (le bacchette con capocchia per suonare "lu tammùru o lu tammurìnu" e "la grancàscia" - grancassa - si chiamano "mazzòli").

Da ricordare nelle anzidette feste patronali la presenza di cantanti italiani di livello nazionale o internazionale che, per l'interessamento delle amministrazioni comunali di turno (la ricorrenza dei santi patroni è festa anche civile), si esibiscono con grande afflusso di paesani e di convenuti da altri paesi, nella piazza cittadina.

NOTE

(1) Cfr. "L'OPERAIO", organo della Classe Operaia di Caltanissetta, del 28 Aprile 1901 (S. A. II 2); cfr. anche L'OPERAIO del 16 maggio 1901.

(2) Cfr. FELICE GUARNACCIA, *Cento anni di solidarietà e fratellanza degli operai pietrini*, Pietraperzia Giugno 1982, pag. 35.

(3) Cfr. nota 1.

(4) Cfr. FELICE GUARNACCIA, *Notizie e Commenti sui fatti di Pietraperzia*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, anno IV, numm. 4 e 5, Gennaio e Febbraio 1985, pag. 20.

(5) cfr. FELICE GUARNACCIA, *Il Complesso Bandistico festeggia il Maestro*, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, anno IV, n. 8, Agosto 1988, p. 4.

Il canto religioso

Proprio perchè il canto e la musica hanno la capacità di adattarsi ai bisogni dell'uomo e ai sentimenti religiosi che lo sostengono, l'abitante di Pietraperzia da antica data fa seguire le suggestioni visive del periodo quaresimale, fatto di manifestazioni processionali di grande rilievo, come la processione dell'Addolorata vissuta il Venerdì che precede il Venerdì Santo, la processione di "lu Signùri di li fàsci" con il Cristo morto nell'urna e la Madonna Addolorata il Venerdì Santo, e "l'ancùntru" (l'incontro) del Signore risorto con la Madre Maria la Domenica di Pasqua, ad attrazioni canore antichissime come "la ladàta" ed altri canti devozionali in dialetto di cui si è perduta memoria.

Sempre coltivato è stato il canto devozionale del popolo nelle varie circostanze religiose, specialmente durante l'adorazione del Santissimo Sacramento che, fino agli anni '60 dello scorso secolo, costituiva il momento aggregativo dei fedeli che frequentavano le varie chiese aperte al culto liturgico quotidiano.

Il Natale è il periodo dell'intimità familiare che si gusta dinanzi al presepe, preparato in casa, dove si elevano a Gesù Bambino preghiere e inni. In quell'atmosfera

familiare ognuno si sente debitore verso quel bambino uomo-Dio, che con la sua venuta terrena ha voluto ravvivare l'amore tra le persone e nelle famiglie. Anche i maestosi presepi esterni, chiamati impropriamente "Nuvèni", vengono tradizionalmente animati dai gruppi bandistici che, ogni sera dei nove giorni prima di Natale, intonano musiche idonee alla tradizione natalizia.

Quaresima, Settimana Santa e Pasqua

Nel passato si era soliti catechizzare i fedeli con formule teologiche in dialetto apprese mnemonicamente. Anche le preghiere, recitate o cantate, si divulgavano tra il popolo nella forma dialettale e per trasmissione orale. Allora pochissime erano le persone che sapevano leggere e scrivere; per cui era necessario inculcare le verità della fede e le devozioni religiose con modalità adatte al popolo. Tra le preghiere cantate in Pietraperzia durante la Quaresima e la Settimana Santa (soprattutto il Venerdì Santo) merita una particolare menzione "LA LADATA" (laudi dialettali) (1). Essa è una nenia lamentevole, ma robusta nel tono, che un coro di "ladatùra" (= laudanti) tutt'oggi evoca in tono dialogico nella parlata dialettale di Pietraperzia. I contenuti si riferiscono alla Passione e Morte di nostro Signore Gesù Cristo. Molto probabilmente fu concepita e scritta da persona colta e religiosa e di fervente fede cristiana ad uso di qualche confraternita che l'avrebbe rappresentata, come era usanza di quel tempo, sul sagrato di qualche chiesa. Ormai solo qualcuno conosce a memoria "la ladàta", e di essa pochissime strofe che vengono cantate nel tono dimesso che la circostanza richiede. Di questa antica e suggestiva tradizione, esistente in versioni similari anche in altre zone di Sicilia, ma di cui si sconosce l'origine sicura, ho trattato diffusamente nel libro "La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia" (2).

<<Di certo si sa che da antica data le sue strofe ("li pàrti") in ottava rima, sono state tramandate oralmente nell'ambito degli stessi laudanti ("li ladatùra") pietrini che, fino a cinquanta anni fa, erano suddivisi in circa 50 gruppi".

"Caratteristiche della "ladàta pizàsa" sono: il ricco gorgheggio spagnolescante, la possibile presenza di una seconda "contravùci", l'accompagnamento corale durante il canto degli "assolo", lo scoprirsi il capo quando si canta il verso "Ladàmmuci lu Sàntu Sacramèntu".

Gli assolo o voci soliste sono: la "prìma vùci", che a Pietraperzia si suole chiamare "prìmu scannìddu" (da "scanniddàri" = cantare a squarciagola e a voce alta), la "contravùci prìma" che fa da eco a "lu prìmu scannìddu" e "la contravùci secùnna" che, quando c'è (la sua presenza non è obbligata) ripete lo stesso verso della "contravùci prìma">> (3).



Particolare dell'antichissimo Crocifisso di "lu Signuri di li fasci"

Oltre al canto della "ladàta" il popolo, soprattutto femminile, durante la Settimana Santa, era solito rivivere il mistero della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, con una preghiera rimata, adattata ad ogni giorno della Settimana Santa.

T a l e
simàna santa" (4).

Un'altra tradizione molto antica era la recita, nella settimana che precedeva la Settimana Santa, di una preghiera dialettale intitolata: "I sette dolori di Maria Addolorata" e le altrettante "Risposte di Cristo". Tali preghiere venivano recitate in Chiesa Madre dinanzi alla statua della Madonna Addolorata. I versi <<si presentano in forma di monologo nella prima parte e di dialogo nella seconda parte. Lo stile risente del modo di parlare del tempo: la Vergine Maria usa la seconda persona plurale (Vi' = Voi) nel rivolgersi al Figlio che è Dio. Il contenuto è il seguente: dopo che la Madonna ha fatto conoscere al Figlio i patimenti sofferti per Lui, Questi, alle richieste di doni salvifici da parte della Madre, risponde concedendo tante grazie quante furono le sofferenze patite dalla stessa>> (5).

<<Fino alla fine degli anni '40 le confraternite ("li confràzia") di Pietraperzia organizzavano dal Mercoledì Santo pomeriggio al Venerdì Santo pomeriggio -soltanto per i propri confrati - un turno di adorazione del Santissimo Sacramento presso la Chiesa Madre. I confrati, a gruppi di due e col viso incappucciato, sostavano per circa due ore dinanzi a Gesù Eucaristia. "Li Quarant'ùri" (= le quaranta ore) - così veniva definito questo atto di culto delle confraternite, probabilmente a causa della durata totale dell'adorazione cui esse si assoggettavano - sono diventate oggi una tradizione locale fatta propria da tutte le Chiese di Pietraperzia dove abitualmente si celebra messa; in ciascuna di esse si espone per tre giorni di sèguito Gesù Eucaristia nel periodo che precede il Mercoledì delle Ceneri. "Li Quarant'ùri" hanno termine in "Matrice" l'ultimo giorno di carnevale, dando così il senso di una continuità spirituale tra il periodo che precede la Quaresima e l'inizio della stessa>> (6).

A questi confrati si deve la diffusione della preghiera

dialettale che le persone recitavano o cantavano il Giovedì Santo allorchè visitavano "li sapùrca" (i sepolcri), cioè quei tabernacoli riccamente addobbati nelle varie chiese per la reposizione del Santissimo Sacramento al termine della sacra funzione pomeridiana: "Sapùrcu gloriusu e si' d'anùri, / Ca si' ddìgnu a quarant'ùri. / Si' ssapùrcu d'aduràri; / Nun simmu ddìgni di vasàri". (Traduzione: Sepolcro glorioso e da onorare / Che sei degno delle quarant'ore (di adorazione). / Sei sepolcro da adorare; / Non siamo degni di baciarti.) (7). Il riferimento alle "Quarant'ore", che si fa nella preghiera, richiama il periodo d'intrattenimento in adorazione che le confraternite facevano nella Settimana Santa dinanzi al Santissimo Sacramento.

Tra i momenti più suggestivi e commoventi del Venerdì Santo di Pietraperzia è il passaggio di mano in mano ("lu passamànu"), dentro la Chiesa del Carmine, dell'antichissimo Crocifisso di "lu Signuri di li fasci". Alcuni confrati della confraternita "Maria SS del Soccorso", organizzatrice della processione, disposti a catena, si passano il Crocifisso l'un l'altro fino a deporlo sulla parte sommitale della lunga trave processionale e pregano a voce alta, quasi a mo' di cantilena, con la giaculatoria dialettale "Pietà e Mmisericòrdia, Signuri!". Verso le ore 20.30 circa, dinanzi agli occhi di migliaia di persone, avviene la spettacolare "alzata" della grande croce, su cui troneggia il Cristo Crocifisso <<che sormonta il globo luminoso>>, e si dà inizio alla processione.

La Domenica di Pasqua una moltitudine enorme di persone si riversa nella piazza principale del paese (piazza Vittorio Emanuele) per partecipare al tradizionale e seguitissimo incontro (l'Ancùntru) del Signore Risorto con la Madre sua, Maria Santissima. Esso avviene dopo la messa di mezzogiorno che si celebra, ogni Domenica e nelle feste di precetto, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Gesù. Se ne interessa la confraternita del Preziosissimo Sangue di Cristo.

Nelle antiche strofe dialettali cantate, conosciute a Pietraperzia come "li pàrti di la fèsta di Pàsqua", si fa riferimento ad alcuni atti tradizionali non più praticati: il sacerdote che porta il SS. Sacramento e gli apostoli che vanno girando per le vie ("Gesù, quannu partì di lu cummèntu, / Ccu la bannèra strìnta nti lu pùgnu; / Lu sacerdotu ccu lu Sacramèntu; / L'Apùstuli vànù ggirànnu ppi lu munnù." - Traduzione: Gesù, quando partì dal convento, con la bandiera stretta nel pugno; il sacerdote col Sacramento; gli apostoli che vanno girando per il mondo). Nell'occasione dell'Incontro di Pasqua tra Gesù e Maria, i Pietrini cantavano o recitavano la cosiddetta "Sàrvi Rigìna di l'Ancùntru" (8).

Al pari della "ladàta", altre preghiere della Quaresima, della Settimana Santa e di Pasqua, venivano cantate comunitariamente. Purtroppo la modulazione canora di esse si è perduta con la scomparsa di quelle persone anziane che ne erano i fruitori e gli esecutori.

Canti eucaristici e Rosari cantati a Gesù Eucarestia e al sacro Cuore di Gesù

Ogni sera fino al 1970 si officiava nelle chiese parrocchiali e in altre chiese rettoriali la benedizione eucaristica. La santa Messa serale era, per allora, eccezione; e per celebrarla era necessario chiedere il permesso al Vescovo o a persona curiale delegata dal vescovo. Il popolo accompagnava il rito della benedizione col canto del "Tantum ergo" e con altri canti eucaristici. I fedeli, radunati in Chiesa per la pratica liturgica della benedizione eucaristica, cantavano insieme il Rosario al SS. Sacramento (9), per il quale si alternavano il solista e il popolo:

Diecina.

CANTORE: Io ti adoro, Cuor Divino,
Dolce pascolo d'amore,
POPOLO: Cuor divino di Gesù,
Fa' ch'io t'ami sempre più.

Ritornello.

TUTTI: O Cuore amabilissimo
Del caro mio Gesù,
Il Vostro amor dolcissimo io voglio, io voglio
E niente più.
Il Vostro amor dolcissimo,
Il Vostro amor dolcissimo
Io voglio, io voglio
E niente più.

Altre preghiere e Rosari, in dialetto e in lingua italiana, venivano recitati o cantati dal popolo di Dio (10).

Tra i rosari in lingua che venivano cantati è da includere il Rosario al Sacro Cuore di Gesù (11), la cui forte devozione è tuttora vitale nella chiesa di San Nicola. Esso così si esprime:

Diecina.

CANTORE: Con gran giubilo e fervore noi lodiamo il Sacro Cuore.
POPOLO: E lodiamo in ogni istante di Gesù il Cuore amante.

Ritornello.

TUTTI: Al Padre, al Figlio: gloria, allo Spirito Superno.
Qual fu sempre in eterno e sempre sarà



Interno dell Chiesa di San Nicola

(questo versetto si ripete).

Il Rosario e la Salve Regina alla Madonna della Cava (12)

Il rosario alla Madonna della Cava, che si trova pure nella tradizione marsalese (giacchè uguale è la devozione verso la Madonna della Cava), si compone di una preghiera iniziale, che introduce ognuna delle cinque diecine della corona, e di due strofe che venivano cantate alternativamente tra un solista e il popolo.

Preghiera introduttoria di ogni diecina

(Tutti:) *Madunnùzza di la Cava, dàti aiùtu a ccu vi chiàma.*

J'vi chiàmu e gghi vi grìju: "Liberàtinni di lu castìju!"

"Ppi ssù Figliu c'aviti mmràzza, cuncidìtici la gràzzia!"

E la gràzzia ca vurrija, giusta e ssànta mi la cuncidìja.

Ed amàmmu l'Ammaculàta ca ci assìsti a la jurnàta!

Ed amàmmu lu Pàtri Etèrnu ca cci libera di lu nfèrnu!

E Mmarìa la Virginèdda di Petrapirzìa jè la cchiù bbèdda.

Rosario. (Solista:) *E ùnu e milia vòti ladàmmu a Marì di la Cava!*

Tutti: *E ladàmmula tutti l'ùri la Vèrgini e Mmàtri di nòstru Signùri.*

Solista: *E dui e milia vòti ladàmmu a Marì di la Cava!*

Tutti: *E ladàmmula tutti l'ùri la Vèrgini e Mmàtri di nòstru Signùri.*

Solista: *Ettrè e milia vòti..... E quatturu.... E ccìncu....*

(e così di sèguito fino a dieci: *E ddèci e milia vòti...."*

con il conseguente ritornello recitato da tutti).

Traduzione: Preghiera introduttoria di ogni diecina.

(Tutti:) *Madonnina della Cava, aiutate chi vi invoca.*

Io vi chiamo e vi grido: <<liberateci dal castigo>>.

"Per quel Figlio che tenete in braccio, concedeteci la grazia!"

E la grazia che desideravo me l'ha concessa.

Amiamo l'Immacolata che ci assiste ogni giorno!

Amiamo il Padre Eterno che ci libera dall'Inferno!

La Vergine Maria è la più bella tra le donne di Pietraperzia.

Rosario. (Solista:) *Mille volte lodiamo Maria della Cava!*

Tutti: *E lodiamo in ogni momento la Vergine e Madre di Nostro Signore!*

Solista: *E duemila volte lodiamo Maria della Cava!*

Tutti: *E lodiamo in ogni momento la Vergine e Madre di Nostro Signore!*

Solista: *Etremila volte... E quattromila.... E cinquemila....*

(e così di sèguito fino a dieci: *E diecimila vòti...."*

con il conseguente ritornello recitato da tutti).

La "Salve Regina" alla Madonna della Cava è un antichissimo canto devozionale del popolo di Pietraperzia alla Vergine Santa. E' legittimo pensare che sia stato composto nella prima metà del 1600 ad opera dei padri Agostiniani, a cui si deve sicuramente la divulgazione della devozione alla nostra Patrona e Protettrice.

Ti sàrvi di Rriggina,
Madonna di la Cava,
A a nui proteggi e chiama
A li Pirzisi (si ripete il canto degli ultimi due versi).

Maria di l'Angiulu 'ntisi
C'av' ada èssiri Matri;
E Gesùzzu ppi nostru amùri
E vònze pàtiri (bis).

Pirzisi, allegramenti,
Siàti affurtunàti
E la Matri veneràti
O di la Cava (bis).

Idda ca tantu nn'ama,
Nn'assisti e nni vo' beni,
E nn'assisti 'ntra la vita
E 'ntra la morti (bis).
Mmiàti cu cci hàvi la sorti
D'assistirci Maria,
E l'armùzza si porta 'ncelu
E 'ncumpagnia (bis).

L'armùzza quannu parti,
Gridannu quannu arriva:
"Evviva la Matri, evviva!
O di la Cava! (Bis)

Sta Sarvi Rigina jè ditta
Ca 'ncèlu sarà scritta;
E a lu cori di Maria
L'apprisintàmmu (bis).

Maria a sò Figliu prèa.
Cci dici a l'infelici:
"Maria ccu lu sò Figliu
Vi bbenedìci!" (Bis)

TRADUZIONE:

- Salve, o Regina / Madonna della Cava, / Proteggi e chiama noi / Di Pietraperzia.
- Maria seppe dall'Angelo / Che doveva diventare Madre. / E Gesù, per nostro amore, / Volle patire.
- Pietrini, allegramente / Siate fortunati / E venerare la Madre / Della Cava.
- Ella che tanto ci ama, / Ci assiste e ci vuol bene, / E ci

assiste nella vita / E nella morte.

- Beati coloro che hanno la fortuna / Di essere assistiti da Maria, / Che si porta in cielo l'anima / In sua compagnia.
- Quando l'anima parte / Gridando quando arriva: / Evviva, evviva la Madre / Della Cava!
- Questa Salve, o regina, è detta / Perché in cielo sia scritta; / E al cuore di Maria / La presentiamo.
- Maria prega a suo Figlio. / Ella dice agli infelici: / Maria con il suo Figlio vi benedice.

La preghiera del 1° maggio a Gesù Crocifisso

Lino Guarnaccia alle pagine 74-75 del suo libro "La Chiesa Matrice di Pietraperzia" (Centro Stampa Alfa, Milano 1978) riporta un'antica tradizione religiosa di Pietraperzia riguardante la devozione alla Santa Croce, che, come sappiamo, si venera per tutto il mese di Maggio nella chiesetta della Cateva, antica cripta della Chiesa Madre.

Egli fa sapere che il primo Maggio, giorno dei festeggiamenti della Santa Croce, i fedeli si radunavano in chiesa per partecipare alla Messa. Subito dopo, in processione si recavano presso la grande Croce che si trova in zona "Montagna", vicino la chiesa di San Francesco, e, disposti attorno alla Croce, si sedevano e ripetevano per mille e cento volte la preghiera (a mò di cantilena): <<Gesù, Gesù, Gesù, Santa Cruci, aiutàtimi vu'>>. Il fedele, ad ogni giaculatoria recitata, faceva corrispondere la presa di un sassolino che poneva davanti a sè, fìno ad arrivare a mille e cento piccole pietre.

Se in altre occasioni uno incontrava un suo nemico era invitato a dire la preghiera: <<Nun zu' ppi mmì ca lu jùrnu di la Santa Cruci dissi milli e-ccintu vòti: Gesù, Gesù, Gesù, Santa Cruci aiutàtimi vu'>> (Traduzione: "Non è per me che il giorno della Santa Croce recitai la preghiera: Gesù, Gesù, Gesù, Santa Croce, aiutatemi voi").

La Santa Croce - Quartiere Montagna (Pietraperzia)



Quando ancora non esisteva la luce elettrica e le strade di terra battuta erano a stento illuminate dalla luna o, in qualche zona del paese, fino al 1919, da lampioni le cui lampade erano alimentate dal petrolio, in alcune tradizioni festive, come la sera del 14 Agosto, vigilia della Madonna della Cava, e i nove giorni che precedevano il Natale, si accendevano dei falò di legna secca e di paglia, che servivano ad illuminare le strade e a creare una suggestiva visibilità per coloro, musicanti e popolo, che erano chiamati ad onorare tali tradizioni religiose. Nel caso del Natale era consuetudine per la banda musicale animare con la propria musica i tradizionali presepi esterni, le cosiddette "Novene", *accompagnando, dopo che si era recitato il Santo Rosario, il canto della litania in latino e altri antichi canti natalizi eseguiti da alcuni cantori; nell'occasione essa suonava, pure, dei brani tradizionali. Al momento del canto litanico dell' "Agnus Dei" il suonatore di tamburo lasciava i suoi colleghi e andava ad avvertire i devoti della successiva novena dell'arrivo dei musicanti.*

Dopo la banda musicale si aspettavano i suonatori di cornamusa (*li ciaramiddàra*) che accompagnavano, col loro suono, altri canti natalizi. Gli zampognari, per mezzo del caratteristico suono delle loro cornamuse, attiravano nugoli di bambini e di grandi dinanzi alle "Novene".

<<La sera della vigilia di Natale, dopo la rituale litania, il coro dei musicanti, a cui per l'occasione si univano altri elementi con "piancètti" (due piatti a forma di disco di ottone o di bronzo, incavati nella faccia interna, con due prese esterne centrali, che si suonano battendoli fra loro a colpi striscianti alternati) e "grancàscia" (grancassa, tamburo di grandi dimensioni), intonava con ritmo allegro e festoso questa simpatica canzone: "ora nni d'ati li dinàri / ca spiddìmmu di cantàri / ppi l'amùri di lu Bbammìnu / jàmmu a ccattàri la càrni e lu v'nu">> (Traduzione della canzone dei musicanti: <<Ora ci date i soldi / perchè abbiamo terminato di cantare. / Per amore del Bambino (Gesù) / andiamo a comprare la carne e il vino>>).

Nei presepi, che si preparavano e si preparano dentro le abitazioni, ogni sera dal 16 al 24 Dicembre si recita il Rosario mariano o si canta il tradizionale Rosario a Gesù Bambino. Nel canto del Rosario si alternano un cantore e i presenti:

CANTORE: *Gesù mio, Bambino diletto, vieni a nascer nel mio petto.*

TUTTI: *Gesù mio, Bambino d'amore, vieni a nascer nel mio cuore.*

(Al termine di ogni diecina si canta INSIEME:) *Dolce fiamma e fuoco ardente, Tu c'illumini la mente. Non lo vedi che io Ti adoro, vieni a nascer nel mio cuore.*

Si conclude con la recita o col canto della litania e con alcuni canti tradizionali di Natale.

NOTE

(1) Cfr. Sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraprazia*, Tipolitografia "Gutenberg", Enna Maggio 2002, pagg. 27-38.

(2) Per quanto riguarda l'origine, la struttura compositiva e il testo dell'intera "Ladata" cfr.: sac. FILIPPO MAROTTA, *La ladata o lamintanza a Pietraprazia*, in "La Voce del Prossimo", anno I, Aprile 1982, pagg. 2-8. Cfr. Sac. FILIPPO MAROTTA, *La Settimana Santa e la*

Pasqua a Pietraprazia, tipografia Di Prima, Pietraprazia, Marzo 1989, pagg. 49-82; cfr. anche pagg. 133-147; ancora cfr. pagg. 173-194.

(3) IDEM, pagg. 49 e 59.

(4) IDEM, pagg. 131-132.

(5) IDEM, pagg. 126-130.

(6) IDEM, pag. 87.

(7) IDEM, pagg. 130-131.

(8) IDEM, pagg. 148-151.

(9) Cfr. *LA VOCE DEL PROSSIMO*, periodico mensile di Pietraprazia, anno III, numm. 9 e 10, Giugno e Luglio 1984, pag. 18.

(10) Cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraprazia, o. c.*, pagg. 119-125.

(11) Cfr. *LA VOCE DEL PROSSIMO*, periodico mensile di Pietraprazia, anno III, numm. 9 e 10, Giugno e Luglio 1984, pag. 18.

(12) Cfr. Sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraprazia*, Tipolitografia "Gutenberg", Enna Maggio 2002, pagg. 54-56.

(13) IDEM, pagg. 77-83.

La canzone popolare e gli antichi strumenti musicali. I gruppi folk.

Nel nostro paese il fidanzato o il pretendente erano soliti corteggiare la ragazza amata indirizzandole, a tarda sera, sotto il suo balcone (o finestra) o accanto alla sua porta, "la notturna" o "sirinàta" (la serenata) cioè improvvisando o ripetendo canzoni amorose di autori locali, fatte di musica e di canto ("strammùrti" = strambotti) (1).

Poesia e musica coesistevano nella funzionalità del rito amatorio del giovane (lu picciùttu) verso la sua amata, della quale bisognava chiedere ancora la mano di sposa, anche tramite un mediatore o una intermediaria (lu mizzànu, la mizzàna). La cantata notturna dello spasimante era uno dei mezzi efficaci per un approccio con la possibile "zìta" (= fidanzata). La cosa più importante per lui era il piacere, il bisogno di far breccia, di colpire nel vivo la sensibilità dell'interlocutrice, informandola sui suoi intendimenti.

"Li canzùna d'amùri (= le canzoni di amore) s'intonavano "ccu lu gangalarrùni o marranzànu" (= con lo scacciapensieri). Questo antico e popolare strumento musicale, dal suono cadenzato e forte, accompagnava il canto che il pretendente rivolgeva alla sua amata. Alcuni usavano "l'organèttu", "l'organèttu" (= armonica a bocca). I canti potevano essere anche "di sdègnu" (= di sdegno) se la ragazza desiderata opponeva un netto rifiuto alla richiesta di amore o di matrimonio. Questi canti "d'amùri o di sdègnu" spesso venivano cantati dai contadini, lungo i viottoli, mentre si recavano in campagna a lavorare, oppure quando tornavano dal lavoro sul dorso di animali da soma.

Al palermitano Giuseppe Pitrè, all'acese Lionardo Vigo e ad altri raccoglitori di canti popolari e di altri documenti dialettali (Vittorio Imbriani, Domenico Comparetti, Ildefonso Nieri, Nerucci, De Gubernatis, ecc.) dobbiamo la conservazione di un numero notevole di forme del parlare comune. Tra i poeti pietrini che coltivarono quest'arte, notevole fu l'opera di Vincenzo Fiore Costa e di Francesco Tortorici Cremona. Quando il canto popolare mancava di un autore proprio veniva detto "alijèta" (2).



"Gruppo Folk Pietraperzia" (sopra)
 "Gruppo Folk Val d'Himera" (sotto),
 durante la rassegna
 "Musica e musicisti di Pietraperzia"

"Gruppo Folk Pietraperzia" (anni '90)

Nella composizione di canzoni colte si distinsero anche Michele e Giuseppe Di Fede (3).

Si è detto che "lu gangalarrùni o marranzànu" (= lo scacciapensieri) e "l'arganèttu", "l'organèttu" (= armonica a bocca) accompagnavano il canto dei vari amatori paesani.

Altri mezzi semplici e facili da suonare erano: lo zufolo di canna (lu friscalùru), il tamburello (lu tammurìddu), il fischietto (lu friscalèttu o frischèttu) che si costruiva con il nocciolo delle albicocche, le zampogne (li ciaramèddi) che i ragazzi costruivano nel mese di maggio con i grossi fili di erba, vuoti dentro.

Nel passato alcuni adulti, campagnoli e pastori, si dilettevano a suonare la cornamusa tradizionale (la ciaramèdda di lu picuràru) composta di un otre e più canne. Nelle barbierie si gustava il suono della chitarra (la citàrra), del violino (lu vijulìnu), del mandolino (lu minnulìnu). Come semplice curiosità diamo conoscenza che il legnetto per tendere le corde negli strumenti musicali a corda si chiamava "scannìddu" (bischeru). Il medesimo termine dialettale si usava per indicare, a Pietraperzia, il cantore delle Laudi quaresimali in dialetto.

Nell'Agosto del 1987 sorse in Pietraperzia, per iniziativa di Pino Siciliano e della moglie Ursula Kunz, il "Gruppo Folk Pietraperzia", la prima compagnia folkloristica nata nella provincia di Enna. Il gruppo cominciò come elemento coreografico del già affermato gruppo folk di Taormina, guidato dal maestro Carmelo Pillitteri, che credette subito nelle capacità interpretative di quei giovani pietrini. Oggi è presidente del gruppo l'insegnante Lucia Milazzo; suo intento è <<valorizzare, diffondere e far riscoprire: tradizione, costumi, usanze e musica della terra siciliana>>. Da tale compagnia scaturì, per iniziativa dell'impiegato comunale Salvatore Marotta, il "Gruppo Val d'Himera" con le stesse finalità. Ogni anno, durante l'Estate, i due gruppi si sono fatti promotori di raduni internazionali di gruppi folk. Nel 2001 il secondo ha organizzato il raduno folk il 6 Agosto con la presenza, oltre che dello stesso, dei gruppi di Egitto, di Grecia e di quello di Agrigento. Il "Gruppo Folk Pietraperzia" ha coinvolto nel "13° raduno Internazionale del Folklore", da esso istituito nel 1988, i gruppi della Palestina, della Polonia (Cracovia) e di Licata (4).



NOTE

- (1) Cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia*, Enna Maggio 2002, pag. 94.
- (2) IDEM, pag. 306.
- (3) GIOVANNI MULE' BERTELO, *Brevi Biografie degli uomini di cultura della 2ª metà del 1700 e di tutto il 1800*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume I), Marzo 1999, pagg. 127-129; cfr. FELICE GUARNACCIA, *Pietraperzia*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume II), Settembre 1999, pag. 251; cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia*, Enna Maggio 2002, pag. 306.
- (4) "Gruppo Folk Pietraperzia", in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume I), Marzo 1999, pagg. 253-254; cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia*, Enna Maggio 2002, pag. 12; cfr. FELICE GUARNACCIA, *IV Festival canoro*, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, anno IV, nn. 6-7, Giugno-Luglio 1988, p. 6.

Cantanti, musicisti e parolieri

Quanto qui dirò, sia nell'elencazione dei personaggi che hanno coltivato e coltivano nel nostro paese forme musicali di buon livello tecnico, sia nel descrivere la loro vita tratteggiando i momenti salienti del loro cursus musicale, avrà sicuramente delle lacune. D'altro canto le conoscenze sono temporalmente limitate al novecento e particolarmente alla seconda metà del secolo scorso e agli inizi di questo nuovo secolo ventunesimo. La maggioranza delle notizie non provengono da documenti scritti, ma da ricordi di coloro che hanno vissuto direttamente le esperienze, qui descritte, o che hanno appreso da "relato", cioè riferite da altri. Non sempre ho avuto l'opportunità di vagliare in termini comparativi le notizie ricevute. Se si fossero fatti i dovuti confronti orali con altre persone che hanno vissuto le stesse esperienze musicali di coloro che sono stati intervistati, molto probabilmente, si sarebbe raggiunta una verità storica più accurata. La difficoltà di reperire materiale documentario sull'argomento non mi ha permesso di sostanziare la ricerca con la sicurezza della notizia data, ma con la presunzione che possa esserla. Musicisti di buon pregio furono nel secolo ventesimo il poeta Francesco Tortorici Cremona e l'artista del legno Filippo Panvini.



Francesco Tortorici Cremona

FRANCESCO TORTORICI CREMONA, nato il primo ottobre 1860 e morto il 10 ottobre 1932, si distinse nella composizione di poesie in dialetto e in lingua italiana pubblicando diversi libri; fu anche un valente musicista, oltre che <<ottimo caricaturista, apprezzato pittore>> e appassionato archeologo e storico (1).

FILIPPO PANVINI,

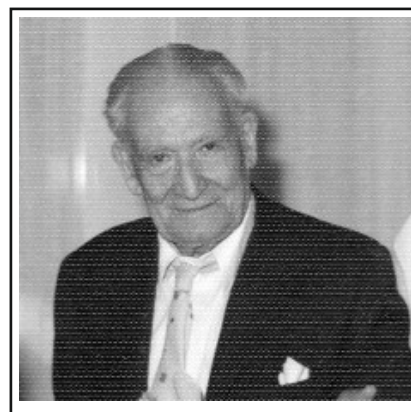
colpito in tenera età dalla poliomielite, seppe con grande forza d'animo ridurre al minimo gli effetti traumatici di quella malattia. Imparò la musica e suonò con maestria il violino, partecipando quale violinista nell'orchestra della compagnia di prosa di Ida Ciolli e Luigi Carrubbi, che nel Gennaio 1950 rappresentò a Pietraperzia l'opera teatrale del concittadino Giovanni Giarrizzo: "Tutto meno che

l'amore". Una delle attrici era Lia Guazzelli (2). Il Panvini aveva fabbricato da sé il violino che suonava con grande bravura. Fece parte di complessi musicali della sua epoca e fu invitato a suonare in compagnie di operetta (3).

Tra i ricordi del ragionier Michele Ciulla permane la figura del sacerdote **DON VINCENZO RUSSO**, il quale compose una litania "imprimendo alle note un ritmo veloce ed allegro" (4).

Visse per la musica il signor **MICHELE DI DIO**, virtuoso degli strumenti a corda che suonava con una maestria straordinaria. La chitarra, il mandolino, il bencio, usato soprattutto negli Stati Uniti, non avevano segreti per lui. Egli nacque in Pietraperzia il 4 maggio 1904 da Calogero Di Dio e Giadone Maria Giovanna di Barrafranca. Il padre, per motivi di lavoro, emigrò negli Stati Uniti. All'età di nove anni Michele, assieme alla madre e alla sorella Vincenza, si trasferì a Boston dove il padre lavorava in miniera. Lì studiò musica, divenendo un affermato musicista e cantante; partecipò anche, come attore, in alcuni films; costituì, inoltre, una compagnia orchestrale e aprì con i suoi un negozio di pelletteria. Rientrato nel 1932 in Italia si fidanzò con la signorina Carmela Caputo di Barrafranca, che sposò il 22 Febbraio 1933. Da lei ebbe tre figli: Giovanna, Calogero e Filippa. Si dedicò a tempo pieno all'arte musicale suonando e cantando, da solo o con altri musicisti, nelle occasioni di matrimonio, battesimi e "notturne" per le serenate a fidanzate o sposi novelli, nei veglioni di Natale e di Capodanno. Dopo la dipartita terrena della moglie sposò in seconde nozze, il 9 Giugno 1949, la signorina Maria Sottile di Valguarnera che insegnava in una scuola rurale di Marcato Bianco. Da questa unione nacque Lucia Di Dio.

Negli anni '60 del secolo scorso egli fondò il complesso "Margherita" i cui brani musicali più richiesti erano "i cincù pèzzi" ("pèzzi" = tipo di denaro) e "u capitùni" in dialetto napoletano. Facevano parte del complesso gli orchestrali: Michele Di Dio (mandolino, bencio e chitarra), Di Blasi Gaetano (tromba e saxofono alto), Monica Michele (chitarra elettrica), Rabita Vincenzo (fisarmonica), Giunta Michele (chitarra classica e canto), Rabita Giuseppe (batteria).



Filippo Panvini

Il 10 Ottobre 1989 il signor Di Dio spirava serenamente. Il giorno prima aveva chiesto, mentre era nel letto, da cui non poteva più alzarsi, di suonare per l'ultima volta l'amica chitarra, desiderio che poté realizzare con grande sua gioia.

Dall'ultima figlia, Lucia, e da Luigi Legname di Gela è



Salvatore Legname

nato il 30 Giugno 1982
**SALVATORE
 GRAZIANO
 LEGNAME**, che ha sorbitto il grande talento musicale del nonno materno oltre che degli zii paterni. Egli ha frequentato per tre anni il conservatorio V. Bellini di Catania distinguendosi nell'arte musicale, e si è diplomato in ragioneria a Caltanissetta. Attualmente si dedica a composizioni e a spettacoli musicali. Il 19

Novembre 2003 è stato rappresentato a Caltanissetta un dramma teatrale tratto dalla novella del Verga "Dal tuo al mio". Le musiche del dramma sono state composte da Salvatore Legname, che per le stesse ha riscosso un plauso generale. Suo è anche un CD di canti natalizi in vernacolo siciliano. Come il nonno Michele si distingue nel suono del bencio e suona benissimo la fisarmonica.

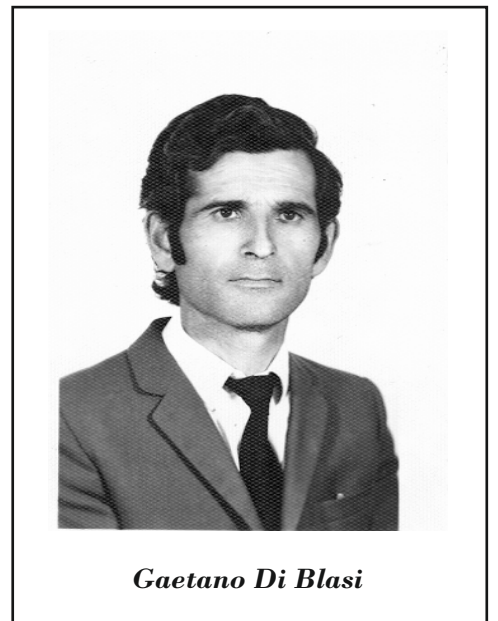
Ancor prima che divenissi sacerdote ebbi modo di apprezzare l'impegno musicale del sacristia della parrocchia Santa Maria di Gesù, il signor **GAETANO DI BLASI**, che ancor oggi all'età di 72 anni, essendo nato in Pietraperzia il 22 Febbraio 1932, divide il suo tempo tra l'attività di servizio parrocchiale col suo amore alla musica. In questo periodo, con l'aiuto del figlio, sta trascrivendo tutte le composizioni prodotte dal suo estro musicale nel periodo che va dal 1950 fino ai nostri giorni. Le canzoni e le musiche sono di contenuto e di genere vario: religiose e profane, ballabili e concertistiche. Risale al 1950 il canto mariano "Dolce Pellegrina", scritto in occasione della visita della statua della Madonna di Fatima a Pietraperzia, un canto conosciutissimo da molti pietrini. Una canzone alla mamma "O bella mamma, mia cara" ricevette il primo premio in due festival dei bambini, organizzati rispettivamente a Pietraperzia (durante le celebrazioni agostane della Madonna della Cava), e a Barrafranca. Negli anni '70 compose il disco per Radio Pietraperzia, che comprendeva "Il Valzer della RPI" e, nel retro, il valzer "Strega d'amore". Una canzone di genere folk e con lo stile della tarantella fu intitolata "Al mio paese". La morte del figlio del maestro Vincenzo Ligambi lo portò

a scrivere la marcia funebre "Mio povero fiore". Pubblicò anche due marce militari dal titolo "Bella pietrina" e "Agostina". E' sua anche la marcia "Caulonia in festa".

Il Di Blasi fondò negli anni '70 un complesso musicale, costituito da musicisti e cantanti di diversi paesi: Murò Ubaldo di Caltanissetta (organo elettronico), Aiello Ercole di Barrafranca (chitarra elettrica), Nicolosi Alfonso di Barrafranca (chitarra elettrica), Santagati Salvatore di Pietraperzia (chitarra classica), Cannarozzo Giuseppe di Caltanissetta (batteria), Puzanghera Salvatore di Barrafranca (sax alto), Spalletta Michele di Caltanissetta (cantante), Di Blasi Rosalia di Pietraperzia, figlia di Gaetano (cantante). L'attività musicale di questo complesso ebbe durata ventennale.

Tra gli anni '50 e '70 dello scorso secolo sorsero a Pietraperzia diversi complessi musicali: "La Margherita", "I Toreri", "La Rondinella", Gem Pei" ed altri. Di essi fecero parte in maniera stabile, ma spesso trasferendosi da uno all'altro, diversi musicisti locali (li elenco in ordine alfabetico): Buccheri Giuseppe (tromba), Buccheri Salvatore (clarino), Buccheri Santo (clarinetto), Ciulla Antonino (tromba), Di Blasi Gaetano (tromba e sax alto), Di Dio Michele (mandolino, bencio e chitarra), Giunta

Michele (chitarra classica e canto), Ideo Rosario (chitarra), La Monica Michele (chitarra elettrica), Ligambi Vincenzo (batteria), Marotta Francesco (fisarmonica), Miccichè Giovanni (fisarmonica), Modesto Salvatore



Gaetano Di Blasi

(sax alto), Pic-cicuto Biagio (fisarmonica), Rabita Giuseppe (batteria), Rabita Vincenzo (fisarmonica), Spampinato Salvatore (fisarmonica), Verdino Filippo (chitarra), Giovanni Zito (chitarra). L'attività musicale di questi gruppi era destinata a matrimoni, battesimi e serenate nelle "notturne".

Negli anni '80 troviamo il complesso vocale-strumentale dei fratelli Candolfo "I Marziani", animatore di serate danzanti e di feste in famiglia, e il complesso "Gli Azzurri". Nel 1984 Radio Pantera, di cui era direttore responsabile Felice Guarnaccia, organizzava il primo festival canoro riservato ai bambini, traendo ispirazione e riprendendo canzoni dello Zecchino d'oro. (5).

Il settimanale svizzero in lingua italiana "AVVENIMENTI", pubblicato a Iona, cantone di San Gallo, il 2 Novembre 1983 riportava un articolo a firma "fb" dal titolo "Il cantautore siciliano **Rino Marotta** a Fischental. Con Rino a passeggiare tra le note". In esso il cronista invitava i lettori a partecipare al concerto che Calogero Marotta, figlio di Maria Rabita e di Salvatore Marotta, fratello di mio padre, avrebbe presentato il successivo 5 Novembre presso il Gasthaus Blume di Fischental (vicino Wetzikon). Il cronista così scrisse: "A vederlo col blusone di pelle firmato, la cravatta, il baffo spuntato ad arte, la faccia da bravo ragazzo che si vorrebbe avere come amico, viene in mente il tipico italianuzzo d'Elvezia, che va a spasso in ghingheri. Ma appena apre bocca, l'italiano fluente e l'accento nordico ti fanno spostare un tantino le idee. Quando poi ti parla delle sue canzoni lo sguardo si accende e si lascia andare di buon grado a dissertazioni che t'incanalano dritto dritto nei significati, sempre attualissimi, delle medesime.

Questo breve preambolo vorrebbe essere un tentativo di <<radiografia>> di Rino Marotta, cantautore ventiquattrenne originario di Pietraperzia nell'interno della <<bedda>> Sicilia, e da pochi mesi di nuovo oltralpe perchè in Italia non vedeva un futuro sicuro per lui. Il <<di nuovo>> significa che tanto tempo fa, dopo alcuni anni passati a Ruti (ZH), la famiglia Marotta levate le tende ritornò verso lidi nostrani, e precisamente a Torino, dove il Nostro, diligentemente conseguì il diploma di geometra. Ma ciò non bastava a placare i <<bollenti spiriti>> di un diciassettenne, e fu così che tra una lezione e l'altra s'intrufolò

una chitarra con relative prime strimpellate e canzonette. Dopo venne il disco <<Passeggiare in via Po>> e un sacco di altre belle canzoni>> (6).

Calogero Marotta vive e lavora tuttora in Svizzera con la moglie.

NOTE

(1) cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia*, Enna Maggio 2002, pagg. 369-370.

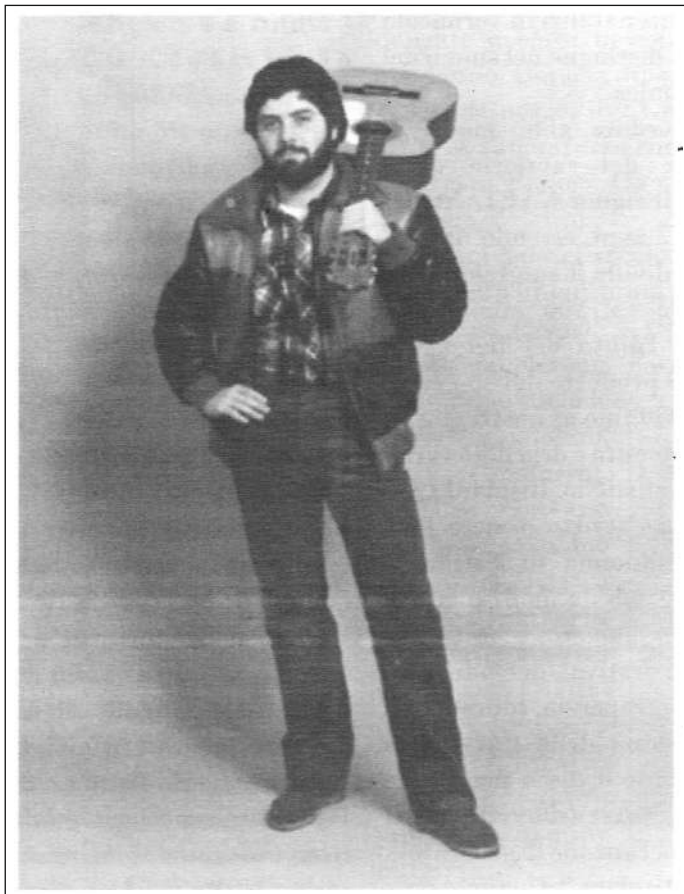
(2) FILIPPO MAROTTA, *Un maestro dell'arte del legno: Filippo Panvini*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume I), Marzo 1999, pag. 241; cfr. sac. FILIPPO MAROTTA, *Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia*, Enna Maggio 2002, pag. 37.

(3) FELICE GUARNACCIA, *E' morto Filippo Panvini l'ultimo grande artigiano*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume I), Marzo 1999, pag. 245.

(4) MICHELE CIULLA, *Don Vincenzo Russo*, in <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume I), Marzo 1999, pag. 177.

(5) Cfr. 3° Festival canoro a Pietraperzia, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, anno III, n. 7, Luglio 1987, p. 7; cfr. FELICE GUARNACCIA, *IV Festival canoro*, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, anno IV, nn. 6-7, Giugno-Luglio 1988, p. 6.

(6) Cfr. <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Dicembre 1983, anno III, n. 3, pag. 8.



IN ANTEPRIMA SI ESIBIRÀ
DURANTE LA FESTA DELL'AMICIZIA

IL CANTANTE
LINO COSTA

con il suo 45 giri

LE CANZONI sono di LORENZO LUPO della
«ASTRO MUSIC» di WETZIKON
con arrangiamenti del maestro LUGANI.

SPONSORIZZAZIONE: TELEHAUS di USTER

N.B.: LINO COSTA è un nostro emigrato e fa parte
del noto complesso «GLI ANGELI».

Verrà ufficialmente presentato al pubblico prossimamente
a USTER da ENRICO MONTESANO

Gli amici della musica

L' "ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA DI PIETRAPERZIA" venne costituita legalmente in Pietraperzia il 29 Dicembre 1982. Presidente dell'associazione fu il panettiere Giuseppe Monica, che mise a disposizione la sua abitazione di Via Sotto Tenente Giarrizzo come sede della stessa (1).

Il bancario Lillo Mirabella, allora studente universitario, così scriveva su <<LA VOCE DEL PROSSIMO>> del mese di Febbraio 1983: <<C'è fame e sete di musica. Dovunque sale di concerto, teatri d'opera, chiese con organo in primo piano: e in tutte, manifestazioni musicali seguitissime. Negli ultimi anni, difatti, stiamo assistendo ad una richiesta sempre più crescente di forme musicali che, fino a qualche decennio fa, erano prerogative di un numero piuttosto ristretto di persone....>>

Trovandoci in un periodo storicamente difficile per la nostra Italia, soprattutto sotto l'aspetto economico, qualcuno potrebbe interpretare non urgente o alienante l'attività musicale che un gruppo di 10 Pietrini al momento sta portando avanti.

MA E' PROPRIO DAI VUOTI D'INIZIATIVE CHE NASCONO LE URGENZE. *Perciò ci siamo impegnati a colmare la carenza artistico-musicale del nostro paese, coscienti che la musica affina i sentimenti e stimola la creatività....*

Segno tangibile del nostro impegno musicale è stato il concerto, con ingresso libero, tenutosi il 31-12-1982, presso l'Auditorium delle Suore Ancelle.

Le tre violiniste Anna Maria, Loredana e Roberta Barrile di San Cataldo, malgrado la giovane età (la più grande ha appena diciassette anni) si sono cimentate in un repertorio che richiede doti tecnico-interpretative non indifferenti, mostrando versatilità e professionalità nell'affrontare autori quali Telemann, Viotti, Pleyel, Mazas, Haydn.>> (2)

Alla prima seguirono altre iniziative musicali, prodotte dall'associazione. Tramite il professore Salvatore Sillitto, già direttore della Scuola Elementare di Pietraperzia e collaboratore del periodico "La Voce del Prossimo", contattai il tenore Giuseppe Pastorello e la soprano Rosaria Pastorello, fratello e sorella residenti a Caltanissetta, parenti del Sillitto, i quali nella memorabile serata del 26 Febbraio 1983 si esibirono nell'Auditorium delle Suore Salesiane in un repertorio lirico di elevato livello. Nella prima parte della serata vennero eseguite canzoni di Nicolaj Rimsky-Korsakow, Francesco Paolo Tosti, Pinzuti, Calì, Donizzetti e Stanislao Gastaldon; nella seconda parte brani tratti da opere di Cilea, Puccini, Mascagni. Accompagnava al pianoforte il Maestro Aldo Albertacci (3).

Il 30 Marzo 1983 (Mercoledì Santo) il gruppo cameristico

"L. Marchese", composto di 14 strumentisti, due solisti e 4 coristi, e diretto da Maria Sicari, eseguì nella Chiesa Madre, con successo, lo Stabat Mater" di G. B. Pergolesi (4).

Nell'Auditorium delle Suore Salesiane il 28 Dicembre 1983 si ebbe l'esibizione del chitarrista nisseno Marco Vinicio Carnicelli che interpretò pezzi classici di Scarlatti, Ponce, Paganini, Lopez, Lauro, Albeniz e Falla (5). Ancora un recital musicale venne offerto dall'Associazione Amici della Musica, nello stesso istituto religioso, al pubblico di Pietraperzia. Ad eseguirlo, il 13 Maggio 1984, fu la pianista Flavia Marzullo di Piazza Armerina. I brani musicali interpretati furono: la toccata K 141 di Domenico Scarlatti, la famosa sonata opera 13 "Patetica" di Beethoven, lo Studio opera 25 e la "fantasia improvviso" opera 66 di Chopin, la "Rapsodia" opera 79 n. 2 di J. Brahms. L'entusiastica serata venne chiusa con un valzer di Chopin (6).

Tra le "Notizie" della "VOCE DEL PROSSIMO" del Dicembre 1984 trovo un'altra serata musicale, organizzata dall'Associazione il 18 Novembre nell'Auditorium delle Suore Salesiane, con protagoniste Rita Fulco e Anna Speciale, che interpretarono brani musicali di noti musicisti (7).

Il 13 Marzo 1998 in apertura della stagione concertistica l'Associazione "Amici della Musica" presentò un concerto pianistico eseguito dalla concittadina Teresa Rapisardi su musiche di Bach, Chopin, Brams, Beethoven, Schubert, Liszt e Sant-Saens. La Rapisardi aveva conseguito brillantemente il diploma di pianoforte presso l'Istituto Musicale V. Bellini di Caltanissetta (8).

NOTE

(1) Sac. FILIPPO MAROTTA, *Notizie varie*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Settembre 1983, anno II, n. 12, pag. 6.

(2) LILLO MIRABELLA, *Gli "Amici della Musica di Pietraperzia" sono una realtà*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Febbraio 1983, anno II, n. 5, pagg. 1-2.

(3) Sac. FILIPPO MAROTTA, *Due cantanti lirici di origine pietrina si esibiscono presso l'Auditorium delle Suore Salesiane*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Marzo-Aprile 1983, anno II, nn. 6-7, pagg. 1-2.

(4) Cfr. *LA VOCE DEL PROSSIMO*, anno II, n. 8, Maggio 1983, pag. 1.

(5) Sac. FILIPPO MAROTTA, *Notizie*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Febbraio 1984, anno III, n. 5, pag. 5.

(6) LILLO MIRABELLA, *Recital della pianista Flavia Marzullo*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Giugno e Luglio 1984, anno III, nn. 9 e 10, pagg. 15-16.

(7) Cfr. *LA VOCE DEL PROSSIMO*, anno IV, n. 3, Dicembre 1984, pag. 2.

(8) FELICE GUARNACCIA, *Teresa Rapisardi in concerto*, in <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, anno IV, n. 4, Aprile 1988, p. 3.

Manifestazioni concertistiche

Il 30 Giugno 1982, nell'ambito dei festeggiamenti per il centenario della Società "Regina Margherita", si organizzò nel Salone della medesima Società un concerto di musica da camera. Il quintetto flautistico, diretto dal maestro nisseno Silvio Vitale, presentò ad un folto pubblico un programma che riscosse interesse e consenso: dalla fantasia di motivi rinascimentali dello stesso maestro alla quarta Sonata di F. Devienne e ai "Trois Pièces" di E. Bozza; seguirono brani di Bach, di P. Costanza, di F. H. Dussek e di J. Casterade (1).

Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale l'otto gennaio 1984 nel salone della Società "Regina Margherita" si ebbe un Recital di poesie dell'attore-poeta Bernardino Giuliana di San Cataldo e la proposizione di melodie liriche da parte del tenore Giuseppe Pastorello, figlio di Emilia Pastorello nata a Pietraperzia dal nisseno Giovanni Pastorello, creatore dell'illuminazione elettrica nel nostro paese (2). Il Pastorello, bravissimo interprete di canzoni musicate dal Tosti, Toselli, Denza, Leoncavallo e Gastaldon, era accompagnato al piano da Gaetano Buttigè di Caltanissetta. Al giovane Buttigè si affidò l'esecuzione di brani di Chopin, Schubert, Listz, che suonò in modo magistrale.

Ogni anno, nella ricorrenza dei santi patroni di Pietraperzia (la Madonna della Cava e San Rocco), l'amministrazione comunale di turno ha invitato e continua ad invitare cantanti italiani di rilievo nazionale per dare risalto alle feste patronali, ma anche per esprimere un'affettuosa accoglienza nei confronti delle centinaia di emigrati che ritornano nel loro paese per rivedere i propri cari e per la nostalgia dell'ambiente di origine. Il periodico mensile <<L'INFORMATORE CENTRO-SICULO>>, trattando le <<attività ricreative>> dell'agosto 1987, così scriveva alla pagina 6 del numero di Settembre (anno III, n. 9): <<10 o 15 mila (persone) si accalcano davanti al palco dove cantava il Prof. Roberto Vecchioni, e dove la sera precedente aveva cantato Drupi e sere prima Franco Simone.

Abbiamo iniziato dai più grossi, ma non possono sottovalutarsi altri nomi, forse scritti più piccolini nei manifesti, ma non per questo meno attesi o meno osannati.

Prendiamo ad esempio il violinista Mario Renzi ed il suo accompagnatore alla pianola Fabio Ribaudò, i quali hanno offerto uno spettacolo meraviglioso, entusiasmante.

Un virtuoso del violino, un uomo di spettacolo e non soltanto musicale, ma di brio e di intelligenza. Un trasciatore, del quale sono in molti a reclamare il ritorno.

Bravissimi i componenti la Banda di Lanciano, che hanno entusiasmato i meno giovani; il gruppo folkloristico di Taormina che ha lanciato alcuni ragazzi locali, premessa della costituzione di un gruppo Folk pietrino che potrebbe in avvenire rappresentare degnamente i colori della nostra Pietraperzia.

Ottimo il gruppo polacco Lubuski, come in precedenza lo era stato il gruppo Cimarosa con la riproposizione delle intramontabili melodie napoletane.>>

NOTE

(1) Sac. FILIPPO MAROTTA, *Un'iniziativa musicale alla Società*

Operaia R. Margherita, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Luglio-Agosto 1982, anno I, nn. 9 e 10, pag. 3.

(2) Sac. FILIPPO MAROTTA, *Pietraperzia applaude due grandi artisti: Bernardino Giuliana e Giuseppe Pastorello*, in <<LA VOCE DEL PROSSIMO>>, periodico mensile di Pietraperzia, Febbraio 1984, anno III, n. 5, pag. 6.

Insegnanti di musica

Un noto personaggio della storia di Pietraperzia, che si dedicò all'insegnamento della musica, fu l'abate **Luigi Oddo, che in San Michele di Ganzaria (presso Caltagirone) diede "una qualche lezione elementare di musica" al figlio di uno dei notabili del luogo, don Ignazio Ragona (1).**

Tra le insegnanti di musica di oggi Pietraperzia annovera la professoressa **Teresa Rapisardi. Ella ci ha fatto pervenire le seguenti note biografiche:** "Iniziosi a suonare il pianoforte all'età di otto anni, sotto la guida del maestro Vincenzo Laurella. Affascinata dal mondo dei suoni, sin da allora, si dilettava a scrivere delle piccole composizioni, ed aspirava a perfezionarsi negli studi musicali.

Ha conseguito, a pieni voti, il Diploma di Pianoforte il 13 luglio 1987. Prima del diploma si era già esibita in pubblico come esecutrice solista, come relatrice nel 1985 (anno europeo della musica) alla Rassegna "I giovani e la musica" organizzata dalla Accademia Filarmonica di Messina e in qualità di collaboratrice per la realizzazione dell'operetta "Sorriso di mamma" per la Scuola Elementare di Pietraperzia.

La sua attività concertistica comincia ufficialmente il 13 marzo 1988 con un recital per l'Associazione "Amici della musica" di Pietraperzia.

Seguiranno numerosi concerti solistici e in duo, e varie manifestazioni musicali. Variegato il suo repertorio: dal classico al romantico al contemporaneo, con particolare predilezione per le musiche di Mozart e Chopin.

Parallelamente all'attività concertistica ha svolto la sua professione di docente, acquisendo le relative abilitazioni alla Scuola elementare, per gli Istituti Magistrali e Pedagogici e alla Scuola Media.

In atto è titolare di cattedra di Pianoforte alla Scuola Media "G. Verga" di Barrafranca.

Tanti suoi allievi frequentano il Conservatorio.

Sempre interessata a tutte le espressioni musicali locali la pianista ha offerto ed offre il suo contributo per rendere più solenni le principali ricorrenze liturgiche guidando il coro parrocchiale di S. Maria delle Grazie; ha negli anni '90 trascritto ed eseguito in concerto musiche inedite del suo primo maestro Vincenzo Laurella; ha relazionato sulle caratteristiche della nenia sacra pietrina "la Ladàta", riportandola in musica sul libro "La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia" del reverendo Filippo Marotta."

NOTA

(1) LEMMI FRANCESCO, *Le società segrete in Sicilia*, in <<SAGGI E DOCUMENTI RIGURDANTI LA STORIA DI PIETRAPERZIA>> (Volume secondo), Gutenberg 1999, pag. 130.

PINO BIONDO E LA SUA ARTE MUSICALE



Pino Biondo

Pino Biondo, autore del progetto suoni e canti popolari nella Provincia di Enna, è nato a Pietraperzia il 22 aprile 1955, ed è residente in Gagliano Castelferrato dove insegna educazione fisica nella scuola media. Da tempo si occupa dello studio dei canti popolari, in

particolare dei canti della provincia di Enna, contribuendo alla divulgazione di essi in Europa.

In collaborazione con l'università di Bologna e i musicologi Giuliana Fugazzotto e Mario Sarica, ha partecipato nel 1993 alla pubblicazione di un compact disc sui canti della Settimana Santa in Sicilia: I Doli Du Signori. Nel 1994 ha contribuito alla pubblicazione di un CD sui canti della mietitura e trebbiatura in Sicilia: Cumpagnu ti mannu lu Signori; nel 1995 ha condotto una ricerca sulla Musica da ballo in Sicilia. Le tre opere citate sono state prodotte, pubblicate e distribuite dall'Associazione TARANTA di Firenze e curate dagli etnomusicologi Giuliana Fugazzotto e Mario Sarica. Il progetto più importante che Pino Biondo ha realizzato riguarda la cultura musicale di tradizione orale della provincia di Enna. L'obiettivo principale che ha animato e stimolato il ricercatore è il desiderio di far conoscere e segnalare una delle aree più conservative e di maggiore interesse etnomusicologico, sia per l'importante polivocalità (sacra e profana), sia per l'esistenza in vita di bravi esecutori strumentali e vocali.

Gli esiti della ricerca, condotta e curata dal professor Pino Biondo in quasi tutti i comuni della provincia nell'arco di tredici anni, dimostrano come questo patrimonio musicale sia oggi solo in parte vitale. In questo lavoro ha cercato di documentare il più possibile le diverse formalizzazioni musicali in cui questo patrimonio si esprime, inquadrandone il contesto da un punto di vista etnoantropologico. Ha cercato, inoltre, di registrare ogni

documento in situazioni funzionali. Nei casi in cui la disgregazione dei fattori socio-culturali del mondo contadino non ha permesso il perpetuarsi della tradizione si è fatto ricorso a quello che è ancora vivo nella memoria degli anziani.

Il progetto Suoni e canti popolari nella Provincia di Enna si articola in 6 parti: nella prima, *Il ciclo dell'anno*, sono raccolti i suoni e i canti religiosi e profani che riguardano le principali feste calendariali: il Natale, il Carnevale, la Quaresima e la Settimana Santa, il giorno del Santo Patrono; nella seconda, *Il ciclo della vita*, sono presentati i rituali tradizionali della nascita, dell'infanzia, del corteggiamento, del matrimonio e della morte; nella terza, *Il lavoro*, sono raccolti i canti di lavoro dei contadini, dei carrettieri, dei minatori, dei venditori ambulanti, delle casalinghe; la quarta e quinta, *Il Natale e La Settimana Santa*, comprendono una vasta mole di materiali sonori e documentazioni che riguardano le pratiche celebrative e devozionali passate ed odierne sul repertorio musicale tradizionale del Natale. I brani trascritti e selezionati, contenuti nei rispettivi volumi e CD, offrono un'ampia campionatura di tale repertorio musicale.

Le opere citate sono state pubblicate dal Circolo Culturale Sportivo Galaria, di cui l'autore delle opere è presidente.

La sesta parte, *Il Carnevale*, è in fase di ultimazione.

I canti e le esecuzioni strumentali cui si fa riferimento nei volumi sono corredati da una scheda informativa dalla quale si evincono: luogo e data del rilevamento, nome ed età dell'esecutore, nome dell'autore della trascrizione letteraria. Le note etnografiche e le trascrizioni dei testi letterari sono desunte, per la maggior parte, dalle registrazioni e dalle interviste effettuate sul campo ai cantori.

Centri della provincia di Enna interessati alla ricerca sul campo sono:

Agira - Aidone - Assoro - Barrafranca - Calascibetta - Centuripe - Cerami - Enna -Gagliano Castelferrato - Leonforte - Nicosia - Nissoria - Piazza Armerina - Pietraperzia - Regalbuto - Sperlinga - San Giorgio (frazione di Assoro) - Troina - Valguarnera - Villadoro - Villapriolo - Villarosa.

Giuliana Fugazzotto, docente di musicologia dell'Università di Bologna, scrive di Pino Biondo: <<Negli ultimi venti anni l'attenzione degli studiosi verso il patrimonio etnomusicale siciliano è cresciuta vertiginosamente grazie alla scoperta di stili e repertori di grandissimo interesse. L'importanza dei repertori polivocali, sacri e profani, o di alcune tecniche di canto, ha però

inevitabilmente posto in secondo piano la maggior parte dei materiali fino allora studiati, etichettandoli come opere minori. Mi riferisco al canto monodico, alla musica strumentale, ma soprattutto a quei repertori dalla visibilità limitata, quali i canti legati alla sfera del privato, o all'intimità della casa, e ancora a quelli che scandivano lo scorrere del tempo dall'età della fanciullezza all'età adulta.

A causa di ciò e per il fatto che le tradizioni legate al mondo pastorale o contadino sono andate via via scomparendo, una buona parte di quel repertorio, soprattutto per alcune zone della Sicilia, è stata scarsamente documentata.

Il lavoro di Pino Biondo, per anni accanito raccoglitore di tutto quanto fosse suono nella tradizione della sua terra d'origine, colma oggi, per quei luoghi, questa lacuna.

E' il lavoro minuzioso di un certosino che offre agli studiosi, ai cultori, ai desiderosi di sapere su un piatto d'argento, la raccolta più completa di materiale musicale tradizionale della provincia

di Enna>>

Bologna, 26 maggio 2002

Come musicista Pino Biondo ha studiato fisarmonica con il maestro Maurizio Burzillà, uno dei più stimati fisarmonicisti in Europa. Fa parte come strumentista e vice presidente dell'Accademia musicale C. F. S. Centro Fisarmonicistico Siciliano con sede ad Adrano. L'organico strumentale è formato da nove elementi: sei alla fisarmonica, uno al contrabbasso, uno alla tastiera elettronica, uno alle percussioni. Eseguono un programma musicale che prevede un repertorio classico e uno leggero. Nella prima parte dei loro concerti sono eseguiti celebri melodie di musica sinfonica dei più famosi autori (V. Bellini, G. Rossini, G. Verdi, P. Mascagni, W. A. Mozart, Strauss, F. Von Suppè ecc.; nella seconda parte sono eseguiti brani virtuosi di musica leggera, liscio tradizionale, e brani dedicati a illustri autori contemporanei (A. Piazzolla, E. Pozzoli, L. Fancelli. Ecc.)

DOSSIER

MUSICA

Il coro parrocchiale "Santa Maria Maggiore

- Sac. Giuseppe Rabbita -

Il coro parrocchiale è nato con la nomina del parroco don Salvatore Viola nel 1991 a seguito del rinnovato interesse verso la musica sacra dopo l'iconoclastia del post concilio. Il rinnovamento del repertorio musicale della Chiesa italiana e l'aumentata sensibilità verso la polifonia sacra entrarono timidamente anche nelle liturgie parrocchiali. L'animazione venne inizialmente affidata a Filippo Rizzo, già componente della Banda cittadina e dal 1993 a Giuseppe Amico, organista del Seminario di Piazza Armerina e frequentemente anche della Basilica Cattedrale.

Con l'avvento del nuovo vice-parroco, don Giuseppe Rabbita nel 1994, fondatore già in Piazza Armerina di due cori polifonici: nelle parrocchie di S. Antonio e del SS. Crocifisso, il coro parrocchiale si aprì più decisamente verso una competenza liturgica sempre più ampia con un vastissimo repertorio di canti polifonici. Nel frattempo si consolidava il numero dei componenti, dopo

l'iniziale oscillazione, stabilizzandosi intorno ai 30 elementi, mentre si aggiungeva un altro organista: Giusy Ciulla, studente di pianoforte.

Negli anni numerose sono state le liturgie di ordinazione diaconale e sacerdotale animate nella Cattedrale di Piazza Armerina e nel Luglio del 2002 vi è stata la partecipazione al coro diocesano che ha eseguito la Messa di Consacrazione del vescovo Mons. Michele Pennisi. Altri eventi, sempre a carattere diocesano, hanno visto il coro invitato a Piazza Armerina, mentre numerosi sono i concerti nei quali si è esibito: si ricorda l'inaugurazione dell'organo a canne del Santuario della Madonna della Cava il 19 Agosto 1995 e altri in occasione di diverse ricorrenze. Ha inoltre partecipato con due brani dialettali della tradizione natalizia pietrina alla realizzazione del CD dal titolo "*Il Natale: Suoni e canti dell'entroterra siciliano*", curato da Pino Biondo.

Dossier

Musica

Il coro parrocchiale "Santa Maria Maggiore

- Sac. Giuseppe Rabbita -

Il coro parrocchiale è nato con la nomina del parroco don Salvatore Viola nel 1991 a seguito del rinnovato interesse verso la musica sacra dopo l'iconoclastia del post concilio. Il rinnovamento del repertorio musicale della Chiesa italiana e l'aumentata sensibilità verso la polifonia sacra entrarono timidamente anche nelle liturgie parrocchiali. L'animazione venne inizialmente affidata a Filippo Rizzo, già componente della Banda cittadina e dal 1993 a Giuseppe Amico, organista del Seminario di Piazza Armerina e frequentemente anche della Basilica Cattedrale.

Con l'avvento del nuovo vice-parroco, don Giuseppe Rabbita nel 1994, fondatore già in Piazza Armerina di due cori polifonici: nelle parrocchie di S. Antonio e del SS. Crocifisso, il coro parrocchiale si aprì più decisamente verso una competenza liturgica sempre più ampia con un vastissimo repertorio di canti polifonici. Nel frattempo si consolidava il numero dei componenti, dopo

l'iniziale oscillazione, stabilizzandosi intorno ai 30 elementi, mentre si aggiungeva un altro organista: Giusy Ciulla, studente di pianoforte.

Negli anni numerose sono state le liturgie di ordinazione diaconale e sacerdotale animate nella Cattedrale di Piazza Armerina e nel Luglio del 2002 vi è stata la partecipazione al coro diocesano che ha eseguito la Messa di Consacrazione del vescovo Mons. Michele Pennisi. Altri eventi, sempre a carattere diocesano, hanno visto il coro invitato a Piazza Armerina, mentre numerosi sono i concerti nei quali si è esibito: si ricorda l'inaugurazione dell'organo a canne del Santuario della Madonna della Cava il 19 Agosto 1995 e altri in occasione di diverse ricorrenze. Ha inoltre partecipato con due brani dialettali della tradizione natalizia pietrina alla realizzazione del CD dal titolo "*Il Natale: Suoni e canti dell'entroterra siciliano*", curato da Pino Biondo.

Vincenzo Laurella, maestro e compositore

- Gaetano Milino -



Il maestro Vincenzo Laurella la cui famiglia è oriunda di Mazzarino, - nasce a Piazza Armerina nel 1911. Apparteneva ad una famiglia di musicisti. Suo nonno Vincenzo, suonava l'organo ed era direttore di cappella nella cattedrale di Piazza Armerina verso la fine del 19° secolo ai tempi

del vescovo monsignor Mario Sturzo. Anche il fratello di suo nonno suonava il pianoforte negli Stati Uniti e compose diverse romanze tra cui "Trecece Bionde". Vincenzo Laurella allievo, nel campo musicale, del maestro Colombo, fu insegnante elementare, prima nella Scuola Santa Chiara di Enna (anni quaranta del secolo scorso), poi a Barrafranca - dal 45 al 48 - ed infine a Pietraperzia dove concluse, nel 1981, la sua carriera di docente.

Vincenzo Laurella nel periodo della sua residenza pietrina frequentava la casa di un suo compagno di scuola Salvatore Tummino, anche lui amante della musica, conobbe, durante una festa, Angela Farulla che diventerà sua moglie.

Tra le composizioni ricordiamo "Felicità" del 1932, "Stelle del mare" del 1934, "Nostalgia pietrina" del 24 dicembre 1936, "Vivere Scherzando" composta il 18 maggio dello stesso anno e dedicato alla moglie Angela Farulla. "Nostalgia Pietrina" è un tango argentino mentre "Vivere Scherzando" è un Onestep. Il maestro Vincenzo Laurella ha scritto anche altri brani di carattere religioso. Nel periodo in cui era presente come cappellano della Chiesa Madre il sacerdote barrese Don Liborio Tambè cultore di musica. Vari brani erano eseguiti da Laurella al pianoforte. Tra le sue composizioni anche "Amaramente". Il maestro Laurella diresse in matrice ai tempi del parroco barrese don Liborio Tambè la messa a quattro voci di

Vincenzo Laurella al piano e il D.r. Filippo La Monica con il suo prezioso violino durante un concerto privato

Lorenzo Perosa.

"Mio padre afferma la figlia Pina per mezzo della musica educò intere generazioni al bello, all'amore verso la Patria e usava la musica come mezzo di formazione e di educazione".

Molto bello il suo pianoforte verticale che adesso nessuno suona più. Il Laurella amava qualsiasi genere di musica, in particolare il melodramma. Tra i suoi autori preferiti il dottore Filippo La Monica che "utilizzava" un violino.

Il maestro Laurella negli ultimi anni della sua vita fu incaricato, quale ministro straordinario della eucarestia, di amministrare questo sacramento a malati e anziani della parrocchia S. Maria Maggiore.

Copia dello spartito del brano "Nostalgia pietrina", tango composto dal maestro Laurella.



Angelo Maddalena tra letteratura e musica

- Elisa Mastrosimone -



Angelo Maddalena, figlio di Calogero e di Maria Di Gregorio, nasce a Enna il 9 Giugno 1972. Si laurea in Scienze della formazione all'Università Cattolica di Milano.

Nel 1997 nel mensile "Virgola" pubblica il suo racconto "Fate e streghe". In campo nazionale è collegato alla Compagnia Bilanci di Giustizia fondata dal missionario Alex Zanotelli.

Da autodidatta ha appreso lo strumento della chitarra che suona con passione. E' menager di sè stesso.

La più parte delle sua canzoni è scritta, musicata e cantata da lui stesso. Alcune canzoni sono state oggetto di arrangiamenti da parte dell'autore di musiche, Salvatore Legname. Diversi testi in dialetto sono state preparati da Mariella Siciliano.

Al 2003 risale il suo primo CD "Getta la Bomba" che si richiama alle musiche di Ivano Fossati, Guccini, De Gregori, Gang. Il titolo provocatorio del cd e della canzone madre non hanno nessun riferimento tematico e contenutistico ai testi letterari cantati che presentano come messaggio prevalente il tema della non violenza.

Il genere musicale seguito è il Rock raccontato. In esso le tradizioni popolari sono travasate in musica con lo stile dei cantastorie; è una musica popolare personalissima dove si interiorizzano le storie vissute.

Angelo Maddalena ha partecipato al Rock Festival di

Vittoria con Liliana Di Calogero, arrivando alla finale nelle selezioni. Il brano presentato è stato "Getta la Bomba", a due voci.

Il 16 Dicembre 2003, durante un festival di tre giorni (16-17-18) organizzato a Roma su vari aspetti culturali della Sicilia, ha presentato il suo libro autobiografico, con riflessioni sulla società di Pietraperzia, "Un pò come Giufà", pubblicato nel 2003. Durante quella manifestazione, voluta dall'associazione Proclut in collaborazione con l'università Roma 3, e i cui inviti sono stati allargati dal sito di promozione sociale e di letteratura giovanile "Lise Jackets", Angelo ha anche eseguito brani musicali da lui composti.

Il giovane cantautore si è esibito in diverse parti della Sicilia ed a Luglio prossimo parteciperà al festivalTARO di arte errante che si svolgerà a BORGO TARO tra Parma e la Spezia.

*Angelo Maddalena durante la rassegna
"Musica e musicisti di Pietraperzia"*



SOULS ' REAPER (mietitori di anime)

- Vincenzo Di Gloria -

COMPONENTI 4:

Aldo Stella (17 anni)	batteria
Tolaro Dario (19 anni)	chitarra
Giuliano Mattia (18 anni)	chitarra
Palascino Gianluca (21 anni)	voce

NOME GRUPPO: Souls'reaper

GENERE: Heavy metal

1998 - Dario Tolaro si avvicina al genere "metal" acquistando, perché incuriosito, il primo album (CD) degli Iron Maiden (famoso gruppo metal). Dario, già amico di Aldo e Mattia, cerca in seguito di far avvicinare i due al suddetto genere musicale. Aldo e Mattia, convivendo di continuo con lo stile musicale ormai preferito di Dario, finiscono per apprezzarlo prima, e ad amarlo in seguito.

1992 - All'età di 6 anni circa, Mattia viene coinvolto dal nonno (Gaetano Di Blasi) nel mondo della musica; partecipa, di fatto, a varie rappresentazioni musicali di canto. Da questo momento in poi la sua nuova passione lo porterà a comprare una tastiera. Tre anni fa compra un altro strumento, la chitarra classica, che lo porterà, insieme alla sua passione per il metal, all'acquisto della sua prima chitarra elettrica.

Aldo già da piccolo si appassiona alla musica, grazie ai racconti di suo padre nei confronti del nonno paterno

(cantante lirico a Catania), che innestano nel giovane la voglia di continuare i sogni musicali del nonno, purtroppo stroncati con la sua prematura morte.

I tre, ormai uniti dall'amore per il metal, si riuniscono spesso volte per condividere assieme la loro passione.

Nel dicembre 2001, Mattia acquista la sua prima chitarra seguito a ruota da Dario. Nel 2002 durante la giornata GAS (giornata artistica studentesca) di Enna, vedendo che altri ragazzi, erano riusciti nella formazione di un gruppo musicale vero e proprio, pensano di formarne uno, anche loro; e solo quando Aldo decide di comprare la batteria riescono a coronare il loro sogno.

Da questo momento in poi inizieranno a riunirsi assiduamente per suonare "cover" (pezzi musicali di altri gruppi) degli Iron Maiden. Ma nel gruppo, in cui erano presenti due chitarre e una batteria, mancava ancora qualcosa: il basso e la voce. Adesso però il gruppo necessita solamente del basso, poiché a solo un anno dalla sua formazione vi si è aggiunto un altro componente, il cantante Gianluca Palascino, che da tempo era appassionato allo stile metal.

Il gruppo spera in futuro di riuscire a suonare in pubblico per farsi conoscere e per trasmettere alla gente le forti emozioni che loro stessi provano suonando, e per far conoscere questo genere poco amato dalla massa.

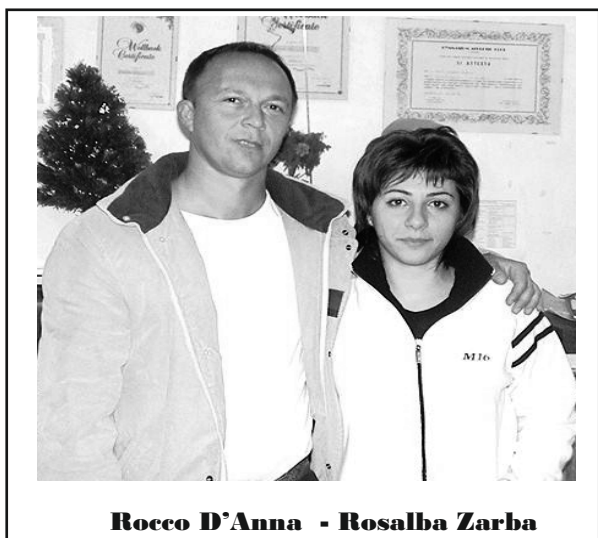
UP THE IRON'S!!!



Gruppo musicale degli Iron Maiden a cui si ispirano i Souls' Reaper

Il calcio a cinque a Pietraperzia

- Gaetano Milino -



Rocco D'Anna - Rosalba Zarba

Lo sport a Pietraperzia è vissuto nei suoi molteplici aspetti. Diverse sono le discipline sportive praticate dalla varie "formazioni" che vengono sostenute dal coraggio, dalla costanza e dalla buona volontà di vari "operatori del settore". Da registrare a Pietraperzia anche la presenza di varie strutture per praticare le discipline sportive. In contrada San Giuseppe - a poca distanza dall'elementare Verga - sorge la "Cittadella dello sport" con due campetti da tennis ed il nuovo campo sportivo che sarà completato nell'aprile del 2004. Altri impianti sono: il campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini e l'attuale campo sportivo di viale Marconi.

In questo periodo Pietraperzia manca di una squadra di calcio a undici.

Un nostro concittadino, Rocco D'Anna, con coraggio, ha messo sù lo scorso settembre 2003 una squadra di calcio a cinque, maschile, dandogli il titolo di "Sport e Salute". Questa la formazione tipo della squadra: Rocco D'Anna, Angelo Di Gregorio, Pasquale Costa, Boruccio La Mattina, Tonino La Mattina, Giovanni Cali, Vincenzo Di Lorenzo, Giancarlo Femminile, Salvatore Toscano, Liborio Aiello e Salvatore Barrafranca. Il D'Anna fino al campionato 2002/2003 dirigeva una formazione di calcio a undici maschile che militava in seconda categoria. Sia tale squadra che un'altra a cinque, femminile, portavano

il nome di "Sport e Salute". Con la femminile disputava i campionati regionali.

Rocco D'Anna, nato 42 anni fa, si è diplomato all'Isef di Palermo. Nel 1990 ha dato vita, assieme alla moglie Tina Barravecchia, alla palestra Sport e Salute di viale Libertà, che oggi conta 70 iscritti nella varie pratiche sportive e 115 nel ballo. Numerose le attività sportive - destinate a bambini ed adulti - praticate nella palestra: ginnastica correttiva, Fitnes, Body Building, Ballo.

Nella struttura funziona, come si è detto, una scuola di ballo, diretta dalla maestra di ballo Rosalba Zarba. I balli che vengono insegnati sono: liscio, latino-americano e standard.

Prima al D'Anna e poi alla Zarba sono state rivolte alcune domande:

Cosa rappresenta per lei lo sport?

"Per me lo sport rappresenta una ragione di vita, forse perchè sono nato facendo sport. L'ho praticato fin da piccolissimo. Esso è anche un modo di essere e di comunicare con gli altri.

Lo sport mi ha insegnato ad essere generoso e forte nei momenti difficili, oltre che a saper accettare le sconfitte, preparando le vittorie."

Rocco D'Anna, quando ha iniziato lo sport del calcio?

"A sedici anni mi sono trasferito nell'Enna Calcio - presidente era Giuseppe Pirrelli - che ai tempi militava in serie D e ci sono rimasto nove anni diventando anche capitano dell'Enna. Lì ho vissuto la mia gioventù imparando tutti i segreti di questo sport e cercando di trasmettere agli altri quello che ho imparato in tanti anni: l'altruismo, la perseveranza, l'impegno e la determinazione nel raggiungere i propri obiettivi."

Cosa l'ha spinto ad entrare nel mondo dello sport?

"La passione calcistica ed il fascino del pallone. Fin da piccolo il mio sogno è stato sempre quello di volere raggiungere il massimo obiettivo calcistico per potere entrare in un mondo, quello del calcio, che giudico affascinante."

Quali le motivazioni della palestra da lei fondata?

"Una volta diplomato, volevo mettere a frutto i miei insegnamenti mettendomi a disposizione degli altri e nello stesso tempo facendo corsi di aggiornamento per sapere dare sempre una risposta alle continue domande che immancabilmente chi viene in palestra fa al proprio istruttore."

Cosa si sente di dire ai giovani? "Di fare sport, qualunque tipo di sport purchè lo si faccia con amore e con passione cogliendo i lati positivi che ogni sport riesce a dare."

Come mai ha abbandonato il calcio a undici a favore del calcio a cinque? "Io cerco di cogliere le tendenze nel mondo del calcio. In questo momento il calcetto appassiona più del calcio a undici. Chi viene a fare calcetto si allena e gioca con più entusiasmo. Il calcio a cinque, a mio avviso, è uno sport più dinamico e più imprevedibile del calcio a undici."

Dove vi allenate di norma? "Alcune volte al campo sportivo di viale Marconi ed altre volte nel campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini."

Quali i programmi a breve e a medio termine? "Questo è il nostro primo campionato di calcio a cinque. Quest'anno ci servirà, quindi, per conoscere i valori e l'importanza di questo torneo misurando le nostre forze. Questo per tentare, il prossimo anno, il salto di qualità magari provando a vincere il campionato. La nostra speranza è che nel frattempo altri giovani si avvicinino a questo sport."

Ci può fare una breve cronistoria della sua ex squadra a undici "Sport e Salute"? "Come calcio a 11 siamo nati nel campionato 92/93 in terza categoria. Siamo sempre arrivati, specialmente nei primi anni, ai primi posti. Nel '99/2000 abbiamo vinto il campionato di terza categoria e fatto il salto in seconda dove abbiamo militato fino allo scorso anno 2003."

Della Palestra Sport e Salute fa pure parte una giovane promessa. Si tratta della istruttrice di ballo Rosalba Zarba. La ragazza, 22 anni, iscritta in Psicologia all'università di Enna, è istruttrice di ballo da circa tre anni. La giovane crede in questo suo lavoro e lo pratica con passione.

Rosalba, ci sono punti di contatto tra sport e ballo?

"Sicuramente sì: perchè il ballo, come lo sport, rappresenta un momento formativo e una crescita a livello fisico, psichico e sociale."

Quali sono, secondo te, i tipi di ballo più formativi rispetto ad altri? "Il ballo di coppia lo ritengo senz'altro tra i più formativi. Esso mette, infatti, in relazione con l'altro creando un contatto con il partner, un contatto che ti porta a socializzare con l'altra persona."

Concludendo, vogliamo far nostro il messaggio affidatoci da Rocco D'Anna sull'azione formativa e molto istruttiva del calcio e dello sport in generale. I nostri giovani dovrebbero trovare il tempo e le occasioni per praticare lo sport che costituisce una sana e salutare palestra di vita ed evita alcune tentazioni negative "tanto di moda" ai nostri giorni.

Alcuni componenti della squadra "Sport e Salute"



PROSPETTIVE DELLO SPORT: INTERVISTA A ROCCO D'ANNA

- Enrico Tummino e Michele Pagliaro -

(Questo articolo fu pubblicato nel periodico locale "L'Informatore Centro-Siculo" dell'Ottobre 1990 (anno IV n° 10, pag. 5)

La PRO PIETRINA ha preferito interpretare diligentemente il suo ruolo, una campagna di potenziamento senza grandi clamori. Quasi in punta di piedi e fin troppo insolita questa di quest'anno non è una squadra dalle novità sostanziali; gira e rigira la squadra è quella dello scorso anno. L'unica vera novità che conta è quella dell'avvenuto acquisto di Rocco D'Anna con duplice compito di giocatore-allenatore.

D'Anna che ha militato nell'Enna in serie D, nel Riesi e nella Nuova Plutia torna nella sua città e i tifosi sperano che sia vivo in lui il desiderio di dimostrare di non aver perso per strada quel talento che gli era riconosciuto.

Nelle amichevoli pre-campionato la squadra ha dimostrato di essere in perfetto sincronismo, ma l'allenatore non si lascia prendere da facili entusiasmi: "Sono curioso di vedere all'opera la squadra nel campionato ufficiale, anche se abbiamo qualche piccolo problema in relazione al fatto che abbiamo qualche infortunato in squadra. Si sa all'inizio di campionato ci

sono sempre dei piccoli problemi."

In questo esordio da allenatore come pensa di far giocare la squadra?

"Il gioco che intendo far adottare quest'anno ai ragazzi è un gioco prevalentemente a zona e centrocampo, mentre in difesa giochiamo a uomo e la tecnica che adotteremo quest'anno è il pressing."

Che impressione le hanno fatto i giocatori che ha trovato in squadra?

"Questi ragazzi li conosco già da tempo, sò che sono dei bravi ragazzi ma soprattutto hanno molto entusiasmo e molta voglia di imparare. In effetti il gioco che stò facendo praticare loro stà dando dei buoni risultati, almeno alla luce delle amichevoli che abbiamo svolto."

Pensa che la squadra dovrà acquistare nel suo organico nuovi giocatori?

"Per quanto riguarda il seguito noi abbiamo intenzione di prendere un paio di elementi che, credo, possano completare l'organico di questa squadra."

Squadra di calcio Sport e Salute (metà anni '90)



di Gaetano Milino

Sono numerosi e molto interessanti i fatti e gli avvenimenti che si sono susseguiti nei mesi del 2003 a Pietraperzia: fatti ed avvenimenti che riguardano numerosi settori come quello della cultura, dei monumenti e delle testimonianze storiche, il mondo giovanile ed altri settori della vita quotidiana del nostro paese.

In questo primo numero della nostra rivista locale "Pietraperzia" mi soffermerò su ciò che è avvenuto nei primi quattro mesi dello scorso anno, con l'aggiunta di una notizia culturale di rilievo che si è realizzata alla fine del 2002. Va segnalata, infatti, la presentazione, nella sala conferenze della società Operaia Regina Margherita, del *vocabolario Italiano-Pirzìsi*, avvenuta il 28 Dicembre 2002. L'opera, in formato cartaceo, ed elettronico, è stata realizzata dal parroco di San Tommaso Apostolo di Enna don Filippo Marotta e dallo studioso e storico pietrino Giovanni Culmone. Nel volume si trovano oltre diciottomila voci, proverbi e modi di dire, filastrocche e soprannomi.

Nel mese di **Gennaio 2003** va registrata la pubblicazione del volume di liriche "*Acqua che scorre*" del poeta pietrino Silvestro Viola. Nel volume di 170 pagine e 318 poesie l'autore analizza la vita e i sentimenti dell'uomo, ma non trascura di rivolgere il suo pensiero a Dio, parlando di amore e umiltà.

Una boccata di ossigeno arriva per venti articolisti e otto lavoratori socialmente utili, la cui attività lavorativa viene prorogata rispettivamente fino al 30 settembre e al 31 dicembre 2003. Lo ha deliberato la giunta del sindaco Luigi Palascino. Un fatto dal notevole spessore umanitario è rappresentato dal ringraziamento a due vigili urbani e ad un medico di Pietraperzia da parte del padre di un giovane, vittima di un incidente stradale, che viene salvato dalla tempestività nei soccorsi approntati dai due agenti di polizia municipale Michele Ciulla e

Antonio Caffo e dal medico Giovanni La Monica. I tre hanno ricevuto anche un solenne encomio in consiglio comunale. Sul fronte dei beni monumentali ed architettonici da registrare il progetto Barresio 2000 che coinvolge seicento alunni dalla terza elementare alla terza media - dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Il

progetto culmina, nel mese di Giugno, con la sfilata in costumi dell'epoca, e la declamazione di versi vari. Nella fase finale vi è stata anche la preparazione di cibi tipici del Medioevo e la mostra, al castello Barresio, dei lavori prodotti dagli alunni. Per quanto riguarda il Palazzo del Governatore il Comune ha predisposto gli atti per ottenere in tempi brevi il finanziamento regionale che permetterà l'inizio dei lavori per il restauro del palazzo barocco. Per quanto riguarda il mondo giovanile, i giovani segnalano le carenze occupazionali, manchevolezze e portano proposte e suggerimenti. Gli incontri con i giovani da parte del sindaco, che è pronto ad ascoltarli, si sono tenuti nel suo ufficio comunale.

La Regione dice sì ai Piani di Insediamento Produttivi (P.I.P) approvati nelle settimane precedenti dal consiglio comunale. Secondo il piano, la zona artigianale ed industriale sorgerà in contrada Pozzillo Mandrazzi sulla provinciale 10 per Riesi mentre gli impianti per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura sorgeranno sul fronte opposto, in contrada Rancitito, lungo la vecchia provinciale per Caltanissetta. Sempre nel mese di Gennaio da registrare il consorzio tra L'Usl 4 e i Comuni di Enna Barrafranca e Pietraperzia per combattere il fenomeno del randagismo. Sul fronte politico si registra l'elezione del nuovo gruppo di segreteria della Margherita di Pietraperzia. Della segreteria fanno parte Rosetta Barrile, Maria Viola, Vittorio Chiolo, Giuseppe Micciché e il consigliere comunale del partito Giuseppe Monte. Tesoriere è stato nominato Biagio Di Calogero.



Le notizie di **Febbraio 2003** si aprono con l'incontro di una delegazione di giovani con il sindaco Palascino. I ragazzi chiedono tra l'altro al primo cittadino l'istituzione delle strisce blu in piazza Vittorio Emanuele e in piazza Matteotti; qui vi è la chiesa del Rosario ed un prospetto del palazzo San Domenico, sede del Comune. Le strisce blu erano state bocciate qualche mese prima dal consiglio comunale. Un'altra notizia degna di nota è lo stanziamento di tre miliardi e 111 milioni delle vecchie lire per risanare il quartiere Canalicchio-Serre. Sempre a Febbraio parte il secondo Trofeo dell'Amicizia di calcio a sei che vede la partecipazione di nove squadre. Il torneo si conclude il 7 giugno. Due stradari in rame smaltato vengono sistemati in viale della Pace angolo via Caltanissetta, a pochi passi dai campetti da tennis e in viale Marconi a poca distanza dalla villa comunale. I due stradari, collocati su proposta dell'architetto Paolo Sillitto, responsabile per la tutela dei Beni Ambientali ed Artistici del Comune, consistono di un pannello, due metri per uno, con l'indicazione delle vie e dei principali itinerari turistici, monumentali ed informazioni di vario genere come l'ubicazione di villa comunale, municipio, chiese, scuole, campo sportivo. La giunta municipale delibera pure il trasferimento della biblioteca comunale di piazza Vittorio Emanuele nel vicino ex convento dei frati minori situato nella stessa piazza Vittorio Emanuele e accanto alla chiesa Santa Maria di Gesù. Cominciano a spuntare i primi nomi di candidati pietrini alle elezioni provinciali del giugno 2003. Si tratta di Antonino Di Gregorio di Forza Italia, Giuseppe Monte candidato della Margherita e Giovanni La Monica, consigliere comunale di Alleanza Nazionale. Viene approvata dalla giunta comunale la graduatoria degli aventi diritto al contributo per l'affitto-case. La somma stanziata è di 15 mila euro e gli ammessi ventiquattro su ventisette richiedenti.

Il diciannove febbraio si registra in via Principessa Deliella nella parte a nord del centro abitato un dramma. Un'anziana signora, la settantannenove Giuseppina Celeste, muore asfissata nell'incendio della sua casa. Le fiamme si erano sviluppate forse per una termocoperta difettosa ed avevano invaso tutta la casa.

Il 22 febbraio grande successo ha avuto la marcia della pace con la partecipazione del vescovo della diocesi di Piazza Armerina, Monsignor Michele Pennisi, e di oltre mille ragazzi dell'Azione Cattolica, giunti dai vari paesi della diocesi. Per il 27 febbraio duecento bambini di scuola materna si danno appuntamento nei vari quartieri del paese per riscoprire usi e costumi dell'antica Pietraperzia.

Una notizia positiva sul fronte emergenza idrica: il commissario regionale per l'emergenza idrica Totò Cuffaro comunica al sindaco Luigino Palascino che l'acqua potabile destinata a

Pietraperzia passa da venti a ventiquattro litri al secondo. La notizia è accolta molto positivamente dal paese, dopo che nei giorni precedenti Palascino aveva chiesto a Cuffaro l'aumento della dotazione idrica.

Il mese di **Marzo 2003** si apre con la notizia dell'attivazione imminente di un centro di riabilitazione nella residenza sanitaria per anziani Flavia Martinez di via Sant'Orsola. La struttura per anziani, costruita con un finanziamento regionale di cinque miliardi delle vecchie lire, era stata inaugurata il 21 dicembre 2001 alla presenza degli assessori regionali alla Salute e al Bilancio Ettore Cittadini e Alessandro Pagano.

Si conclude il Carnevale 2003 organizzato dall'amministrazione comunale - che vede ai primi tre posti in classifica, per i gruppi in maschera, "La Famiglia Brambilla da 0 a 90 anni", "Pupazzi di neve" e "Le donne del Mistero". Per la categoria Bambini affermazione del gruppo "Flocchi di Neve" formato da alunni dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia, insegnanti e genitori dello stesso istituto comprensivo. Intanto viene accolta in paese con soddisfazione la notizia della convocazione del consiglio comunale da parte del presidente Pasquale Nicoletti - per trattare del nuovo piano regolatore generale. Nei giorni precedenti i Ds avevano accusato Nicoletti e lo avevano definito "uomo di parte". Sul piano delle opere pubbliche si registra la presentazione alla Regione, da parte del Comune, di quattro progetti di riqualificazione urbana. I quattro progetti riguardano il restauro del teatro comunale "Margherita" di piazza Vittorio Emanuele, il completamento e la messa in funzione della casa alloggio per disabili, l'eliminazione delle barriere architettoniche nei cortili interni di palazzo San Domenico sede del Comune -, e la ristrutturazione del rinascimentale Palazzo del Governatore.

Il Teatro Margherita (2003)



Sul fronte politico, il presidente uscente del consiglio provinciale di Enna, l'avvocato pietrino Salvatore Bevilacqua, si ricandida alle elezioni del consiglio provinciale del 25 maggio. La sua candidatura, nella lista dei Ds, ufficializzata al termine di una affollata assemblea di dirigenti, iscritti e simpatizzanti, si è tenuta nella sede cittadina della Quercia di via Isabella. I consiglieri comunali Rosetta Carità, Giacomo Rosselli e Filipponeri Viola chiedono, con una lettera, al sindaco Luigino Palascino e al presidente del consiglio comunale Pasquale Nicoletti quali provvedimenti intenda adottare il Comune sul condono fiscale. I tre chiedono notizie sull'eventuale adozione di provvedimenti per sanare quanto dovuto per gli anni passati da molti cittadini riguardo a Ici, Tarsu, Tosap, canoni Iacp. Intanto aumentano i nomi dei candidati pietrini alla provincia per le elezioni del 25 maggio. Si tratta del bancario Filippo Rosselli, dell'avvocato Salvatore Bevilacqua che, come si è detto, nella precedente legislatura aveva ricoperto la carica di presidente del consiglio provinciale e del professore Giuseppe Monte, consigliere comunale della Margherita. Per il centro destra scendono in campo il bancario Nino Di Gregorio coordinatore cittadino di FI (Forza Italia) e il consigliere comunale di An (Alleanza nazionale) Giovanni La Monica. Sbarca in consiglio il nuovo piano regolatore comunale e i consiglieri di Nuova Sicilia: Enzo Bongiovanni, Samanta Pagliaro e Salvatore Lo Presti propongono la creazione, nella parte sottostante del centro storico, un parco tematico. Tra i parchi tematici proposti da Nuova Sicilia, sono previsti: acquapark, parchi giochi e un parco archeologico come quello suggerito per la zona Rocche-Tornabbè - con camminamenti a piedi e a cavallo per riscoprire la zona. Sul fronte Archeologia e Natura da registrare la presentazione, al convento Santa Maria di Gesù, di una guida e di un audiovisivo della riserva naturale orientata di monte Capodarso e Valle dell'Himera meridionale. I due supporti turistici e didattici sono stati realizzati dalla sezione nissena di Italia Nostra, ente gestore della Riserva. Tra gli avvenimenti di Marzo è da ascrivere un fatto doloroso: il ritrovamento in campagna, dopo una giornata di ricerche, del cadavere del venditore ambulante Giuseppe Di Natale. L'uomo era andato a raccogliere verdura ed è stato stroncato da un infarto. Pochi giorni dopo un'altra notizia dolorosa colpisce un pensionato di 77 anni. L'uomo, Giuseppe Guarnaccia, viene ritrovato morto da carabinieri e agenti di polizia municipale nella sua casa di via Grano. Il poveretto, che viveva da solo, era stato stroncato da un infarto. Per gli appassionati del lotto e di giochi similari arriva la notizia dell'inaugurazione di una nuova ricevitoria: è quella di Antonina Cangelosi, situata in via Stefano di Blasi, a pochi passi dal viale Marconi.

Una buona notizia perviene sulla cinquecentesca chiesa del Rosario di piazza Matteotti. L'amministrazione

comunale invia alla presidenza del consiglio dei ministri una richiesta di finanziamenti per il restauro dell'antico tempio. Alla Chiesa Madre viene presentato uno studio sulla sacra Sindone. Relatore: il medico siracusano Sebastiano Rodanti, di 78 anni. Nella presentazione attraverso numerose diapositive, lo studioso ha evidenziato i 110 colpi di flagello ricevuti da Gesù per un totale di 660 lesioni e le 63 ferite alla testa e alla fronte per la corona di spine.



Lo scultore Gaetano Salemi

In cima alla salita San Francesco viene inaugurata la statua del Cristo Risorto, opera dell'artista pietrino Gaetano Salemi. Tra i presenti alla inaugurazione vi è il vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi. Per quanto riguarda il mondo della scuola, novanta bambini della materna San Domenico rappresentano, con notevole bravura e maestria, la Fuga in Egitto. Iniziano i lavori del centro incontro minori nell'ala sinistra del palazzo Vincenzo Guarnaccia che ospita anche l'omonima scuola media. In riferimento al mondo della Sanità, il sindaco Luigi Palascino sollecita i vertici dell'Asl 4 di Enna per l'istituzione a Pietraperzia di un centro operativo del 118. A fine Marzo arriva la notizia della candidatura alle elezioni provinciali di Maggio dell'insegnante elementare Mariella Vinci per l'Udc (Unione democratica di centro). Con l'entrata in campo della Vinci, sale a sei il numero dei pietrini candidati alla provincia. Tre sono del centro destra ed altrettanti per il centro sinistra. Per la sinistra l'avvocato Salvatore Bevilacqua - Ds - il bancario Filippo Rosselli Lista Salerno Presidente - e il consigliere comunale della Margherita il professore Giuseppe Monte. Per il centro destra il medico Giovanni la Monica di An, l'insegnante Mariella Vinci per l'Udc e il bancario Nino Di Gregorio proposto da Forza Italia.

Il mese di **Aprile 2003** si apre con la notizia del ritrovamento, in piazza Vittorio Emanuele, di un pensionato di 80 anni. L'uomo era fuggito da una struttura per anziani di Mazzarino ed aveva raggiunto Pietraperzia con un autobus di linea o con un passaggio. Preso in consegna dai carabinieri di Pietraperzia, viene riportato nella struttura di Mazzarino.

Una notizia positiva sul campo della cultura. La pietrina Anna Maria Similia si laurea in Scienze Motorie con 110 e lode. La donna è la prima laureata pietrina in tale disciplina. Per la prevenzione degli incendi, il sindaco Palascino chiede ai vigili del fuoco di Enna, un distacco fisso di pompieri a Pietraperzia. E' sempre nei primi giorni di Aprile la notizia che l'otto maggio sarà assegnato l'appalto per completare il tratto finale dello scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, bretella viaria di Pietraperzia, che arriva fin nell'abitato pietrino. Per le notizie di spettacolo da registrare la partecipazione, come comparse, dei pietrini Mariella Napoli e Filippo Barrile nella fiction di Canale 5 "Il cielo sulle tenebre". Tra le notizie che riguardano il mondo della scuola: la due giorni per sensibilizzare la gente sulla raccolta differenziata; protagonisti i 700 alunni dell'istituto comprensivo Vincenzo Guarnaccia e l'architetto Paolo Sillitto. Per due giorni nel convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele vengono esposti numerosi oggetti realizzati con

seicento alunni del comprensivo Vincenzo Guarnaccia. Intanto la giunta Palascino approva la delibera per il semiconvitto a favore di sei alunni dell'elementare presso le suore Ancelle Riparatrici di via Principessa Deliella.

Intanto alla processione di "Lu Signuri di Li Fasci" del Venerdì Santo partecipano studiosi francesi ed una tv satellitare di Siracusa. Il giorno di Pasqua, come previsto, si fa in piazza Vittorio Emanuele il tradizionale "Ancuntru" (incontro) tra la Madonna ed il Cristo Risorto. Quando la Madonna incontra il figlio uno stormo di colombe bianche vengono liberate verso il cielo e si sparano dei mortaretti.

Nel mondo del lavoro si registra la volontà della Fidia una azienda della valle del Dittaino - di ampliare il proprio organico al termine di corsi di formazione che dovrebbero immettere nell'attività lavorativa quaranta giovani pietrini. La notizia è stata comunicata dal sindaco Luigino Palascino, con una nota, ai cittadini.

Per i lavori pubblici è da registrare il completamento del viadotto Parcazzo della scorrimento veloce 626 Caltanissetta-Gela. Un'altra notizia positiva è quella della lotta al manifesto selvaggio durante la campagna politica. Le forze dell'ordine hanno controllato i manifesti affissi fuori dagli spazi consentiti; quelli che sono risultati fuori regola sono stati coperti con fogli bianchi su cui è scritto: "Abuso affissioni", in quanto perseguibili ai sensi del decreto legge 507/93". Il mondo dello sport, per quanto riguarda il karting, registra l'elezione di Angelo Vullo come nuovo presidente della Uisp Regione Sicilia. Nei giorni precedenti al kartodromo "Millennium" di contrada Camitrici avevano partecipato 25 piloti per il primo Trofeo Karting Uisp.



Il campione regionale Salvatore Vullo (n. 13) durante una gara al Kartodromo "Millennium"

Un tratto del kartodromo "Millennium" (in basso)

materiale riciclato. In esposizione anche elaborati e disegni degli alunni del comprensivo Guarnaccia. La manifestazione è stata organizzata nel contesto del progetto "RRR", referente la professoressa Maria Di Gloria. Ancora alunni del Guarnaccia protagonisti in un progetto. Ottanta alunni di terza elementare in visita al castello Barresio. Sono accompagnati dagli insegnanti: Maria Cali, Rina Guarnaccia, Lucia Milazzo, Mariuccia Pennino, Rosetta Barrile, Maristella Calabrese e Tanino Milino. A fare da guida l'architetto Paolo Sillitto, responsabile per la tutela dei Beni Monumentali ed Ambientali del Comune. La visita è inserita nel progetto "Riscopriamo l'antico castello" a cui partecipano circa



Publicazioni del sac. Filippo Marotta (richiederle all'autore):

- La Voce del Prossimo, periodico mensile di Pietraperzia, anni 1981-1982 / 1982-1983 / 1983-1984/ 1984-1985

Anno '87 - Proverbi e modi di dire in uso nella parlata di Pietraperzia, pagg. 125. (€ 6,00)

Anno '89 - La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia, pagg. 199. A conto della Confraternita Maria SS. del Soccorso

- La Voce della Parrocchia, mensile di formazione e di informazione della Parrocchia San Tommaso Apostolo di Enna, anni: Dicembre 1992 - Dicembre 1993 / 1994 / 1995 / Gennaio 1996, Febbraio 1996

Anno '94 - Preghiere recenti e antiche della parrocchia San Tommaso Apostolo di Enna, pagg. 186

Anno '98 - Pubblicazione, a cura di Salvatore Di Lavore e Filippo Marotta, del testo di: FRA DIONIGI BONGIOVANNI, "Relazione critico-storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima della Cava di Pietraperzia", col nuovo titolo di: "Pietraperzia dalle origini al 1776", pagg. 351. (€ 13,00)

Anno '99 - Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia (Volume primo) pagg. 262 (€ 10,00)

Anno '99 - Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia (Volume secondo), pagg. 271, (€ 10,00)

Anno 2000 - Scritti sulla Parrocchia S. Tommaso Apostolo di Enna, pubblicati in occasione del decennale di parroco del Sac. Filippo Marotta (1989-1999) pagg. 380 (€ 13,00)

Anno 2002 - Antologia delle Tradizioni Popolari, degli Usi e Costumi, delle Espressioni dialettali e degli Autori di Opere in Vernacolo di Pietraperzia, pagg. 453 (€ 15,00)

Anno 2002 - CULMONE GIOVANNI e FILIPPO MAROTTA, Vocabolario Siciliano della parlata di Pietraperzia pagg. 724, pubblicato per conto del Comune di Pietraperzia

Anno 2003 - Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia (Volume terzo) pagg. 322, (€ 10,00)